This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

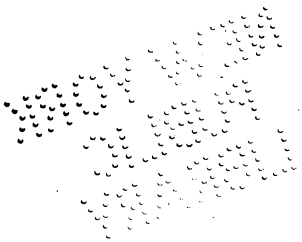
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06829000 0

Vannutelli V.

UNO SGUARDO
ALLE MISSIONI D'ORIENTE

PUBLIC LIBRARY



UNO SGUARDO

ALLE MISSIONI D'ORIENTE

APPUNTI DI UN PELLEGRINAGGIO

NELL'ESTATE 1879

PER UN RELIGIOSO DI ROMA

ROMA
TIPOGRAFIA DI ROMA
1879

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
676803
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1914 L

PROEMIO

Oggi gli sguardi di tutti si volgono all'Oriente. La grande questione nel mondo politico, è *la questione d' Oriente*. L'Oriente è il paese del passato e dell'avvenire; ed è incerto pel presente, essendo che il suo stato attuale, è uno stato di transizione e di trasformazione. Che se la trasformazione si opera un poco da per tutto, questa è molto più forte nell'Oriente, dove il termine di partenza e il termine di arrivo sono molto più lontani, che presso di noi, che ci troviamo in una quasi continua evoluzione e che possediamo la civiltà con tutte le sue progressive invenzioni, che mai non si fermano. Ora della questione orientale qual sarà la soluzione? Questa è la domanda che tutti si fanno, e le mire ambiziose degli uni e le brame invidiose degli altri, fanno dare risposte varie fra di loro, e in relazione solamente dell'idea individuale di chi la formula.

Hard. Jan 1/4 Lires 2.00

Noi cattolici, che ci vantiamo nel mondo di tenere la causa di Dio, potremo noi restare indifferenti a ciò che succede in Oriente? No certamente: troppo ci sono care quelle memorie, che l'Oriente possiede, troppo ci sono preziosi quei monumenti, che vi si trovano; troppo meritano la nostra simpatica compassione quei popoli, che ci erano e ci debbono essere fratelli; per cui anche noi, anzi più che chiunque altri, noi, abbiamo il diritto e il dovere di occuparci dell'Oriente. Si è appunto con questo scopo di attirar sempre più l' attenzione dei nostri connazionali alle cose d' Oriente, specialmente sotto il lato religioso, che imprendo a raccontare brevemente e semplicemente il mio recente pellegrinaggio, in Egitto, in Palestina, in Siria. E spero che, sebbene la redazione sia fatta colla massima semplicità e forse anche negligenza, non mancherà di essere gradita e interessante a chi legge.

I.

Mercoledì 7 maggio di quest' anno 1879 partii da Roma alla volta di Napoli, donde l'indomani il piroscafo mi avrebbe portato in Alessandria di Egitto.

Già da qualche tempo era stabilito il viaggio e avrei dovuto essere prima partito; ma il tempo che imperversava negli ultimi giorni di aprile e sui primi di maggio, consigliò un prudente ritardo fino a che non si avesse sufficiente speranza che il mare fosse più calmo, da poter fare una buona traversata.

Difatto la stagione nella seconda settimana di maggio incominciò ad abbonacciarsi, il vento e la pioggia cessava: per cui senza altra esitazione si intraprese la partenza. Un secolo fa il traversare i mari e passare da una parte del mondo all' altra era cosa così difficile e straordinaria, che chiunque ci si accingeva, prima doveva talmente regolare tutte le sue cose, come se forse non dovesse più rivedere il luogo donde si allontanava; si facevano le disposizioni testa-

mentarie, si davano gli estremi ricordi, si pronunziava un addio che poteva essere l' ultimo e la separazione essendo quasi definitiva, era oltremodo dolorosa, non contando spesso di ritrovarsi che in paradiso. Oggi non è più così; coi mezzi meravigliosi di trasporto, che hanno distrutto le distanze e le lunghe durate, il passar dall' Europa in Africa è quasi una semplice villeggiatura, e molti vi sono di fatto, che dalla Francia si portano per motivo di salute a passare una stagione sulle coste africane, come facevano i nostri antenati fra Roma e Frascati. Di più se presso noi italiani ancora la febbre di viaggiare non è divenuta tanto forte nè tanto contagiosa; in questo, altre nazioni ci superano di lunga mano, essendo che in Inghilterra e negli Stati-Uniti questa febbre di girare il mondo è tale, che arriva ad uno stato di parossismo e quasi di frenesia.

Ed in ciò bisogna riconoscere un piano meraviglioso della Divina Provvidenza, che così dispone le cose per il perfezionamento di quella umanità che sta ancora nello stato di barbarie, quasi simile ai bruti. Non è che per mezzo di azzardosi avventurieri, che si aprono le prime strade alla conoscenza del nostro globo, e delle genti barbare, e si prepara la via alla diffusione del Vangelo e della vera fede per la civilizzazione e santificazione dei popoli.

Calmate le prime emozioni, che involontariamente si risentono al momento della partenza, il pensiero si rivolge allo scopo e al termine a cui

si tende. Da Roma, centro della Chiesa e della religione cattolica, ci disponiamo anzi siamo in via per visitare i Luoghi Santi, dove ebbero luogo i grandi misteri della nostra santa fede; oh quanto questa idea fa battere un cuore cristiano di consolazione e di giubilo! *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus* (Psal. 131): potremo imprimere fra breve le nostre labbra sulle vestigia del Divin Redentore! Questo pensiero fa presto dimenticare ogni altra cosa, compensa la pena della separazione e toglie la preoccupazione inerente all'idea di un incerto avvenire, o il timore di qualche imminente pericolo, a cui si può andare esposti.

II.

Dopo aver visitato la città di Napoli e i suoi principali monumenti religiosi nelle ore pomeridiane di venerdì 8 di maggio montai a bordo del vapore italiano *la Persia* della Compagnia Rubattino.

La partenza era indicata per le ore quattro pomeridiane, per cui un poco prima già il numero dei passeggieri era completo, la posta era tutta portata a bordo, si rialzano le scale si chiudono gli accessi, ed ecco che dopo udito un fischio, un movimento solenne incomincia a farsi sentire, la città sembra che per un istante ci giri tutta intera intorno mostrandoci per l'ultima volta tutte le sue più belle e ridenti posizioni e in pochi momenti siamo fuori del porto, e si cammina a tutta forza.

Durante la notte e la mattina seguente si costeggiava l'Italia, quindi si giunse in Messina, dove dopo esserci fermati alcune ore e aver visitato le cose più importanti di quella città, di nuovo rimontai a bordo della *Persia*, per più non sbarcarne che in Alessandria d'Egitto.

Eccoci pertanto in alto mare;... a misura che si avanza, si dileguano dalla vista le ultime vestigia della terra ferma italiana, e dopo qualche ora di viaggio verso il Sud Est più non si ha davanti allo sguardo altro che cielo e acqua, e questo spettacolo durerà per quattro giorni, fino a che non si giunga al punto, che per ora dovrà esser il luogo della nostra prima fermata. Noi dobbiamo traversare in linea diagonale una gran parte del Mediterraneo, e solcare quelle acque, che sono il gran mezzo di comunicazione fra le tre parti del mondo le più importanti, l'Europa, l'Asia e l'Africa.

E difatto la storia intera della umanità si aggira attorno a questo mare; sono appunto le coste che lo circondano, che hanno le prime ricevuto la civilizzazione, e la coltura; e mentre nell' interno della terra ferma, o ha durato e dura ancora la barbarie, o questa non si è dileguata, che con un grande ritardo; invece le sponde, che toccano il Mediterraneo, sono state già tutte o quasi tutte luogo di dimora di popoli attivi organizzati in società regolare e facienti progressi nella coltura delle lettere, delle arti, dell' industria; nel commercio, nelle armi e nella religione. Gli ebrei, i greci, i romani, quindi i latini, gli italia-

ni, i franchi, sono stati i popoli che successivamente hanno civilizzato il mondo, dagli orli di questo mare. Per cui la storia universale di tutte le nazioni si aggira attorno a queste acque comprese nel bacino formato dalle tre parti del mondo, da cui ha proceduto e procede ancora la coltura di tutti gli altri popoli dell'Universo.

III.

Non è senza una disposizione mirabile della Provvidenza che il popolo ebreo si aggirasse attorno alle sponde del Mediterraneo dalla Siria e Palestina nell'Egitto, quindi ritornasse nella Palestina, una volta questo popolo disperso, il centro morale della terra passasse a Roma, che già era stata preceduta nel primato delle lettere dagli ateniesi; e che più tardi, all' invasione dei barbari in Italia, il centro della storia fosse Costantinopoli, e quindi che Roma riprendesse nel mondo la sua grande missione generando alla vita sociale la Francia e la Spagna, e spargendo in tutte le parti i lumi da civilizzare i popoli tutti, come si vede anche tuttora.

Or qual'è il gran secreto, il gran mezzo da diriggere i lumi nelle genti e irraggiare tutte le nazioni da questo punto così importante del globo? — Se si rimonta ai principii e alle prime cause; di tal risultato ben si riconosce non esservene stato, e non esservene ancora altro fuori della vera Religione. È la vera Religione, che ha creato e che crea ancora alla vita sociale i po-

poli e le nazioni e dà loro la forza di formare le altre. Il popolo Ebreo ha avuto al principio la missione nel mondo di conservare le prime tradizioni; gli altri popoli le hanno prese da quello, e sebbene alterate vi si riconosce ancora il carattere della prima sorgente; quindi il Cristianesimo, che ha preso il solo posto d'onore, e che nato sulle sponde della Siria e venuto a far capo in Roma, ha generato tutti i popoli e le genti prima selvaggie; e la Chiesa anche oggi continua dal suo punto centrale a mandare i suoi raggi di luce a tutti gli uomini illuminandoli col tener alta la fiaccola della vera fede e invitando tutti ad aggrupparsi, a stringersi intorno ad essa per uscire dalle tenebre e per salvarsi dalle ombre della morte e dalla oscurità del peccato; che avvilisce l'umanità, l'allontana da Dio e per conseguenza ne abbassa il livello al rango dei bruti.

Per cui è appunto solcando queste acque del Mediterraneo, che i dodici apostoli, dopo che si erano diviso il mondo ad evangelizzare, portarono la luce della fede cristiana a tutti i paesi circostanti, guadagnarono le genti alla sequela del Redentore. San Paolo, l'Apostolo per eccellenza, lo percorse in tutti i sensi, ed egli solo ne toccò quasi tutte le sponde e ne corse quasi tutti i pericoli e le tempeste predicando da per tutto la Cristiana Religione e lo *scandalo* e la *follia* della Croce. San Pietro ispirato da Dio venne a stabilire la sua Sede nel centro e presso la sponda di questo mare in Roma, quasi per invitare così tutte le parti circostanti del mondo antico e

avvenire a rivolgersi a lui e a portarsi verso di lui, onde poter direttamente con lui comunicare; gli altri apostoli egualmeute nella Spagna, nell'Africa, nella Grecia, in Cipro, nelle Gallie, nell' Illirico, tutti solcarono queste acque per predicar da per tutto la vera fede.

Il viaggiatore cristiano, che ancora è animato da vero sentimento religioso nel traversare il mare Mediterraneo, non può dispensarsi dal richiamare queste belle memorie tanto care a chi è attaccato ancora col cuore alla Chiesa, e non può fare a meno d'ammirare i piani del Signore e benedirlo della grandezza dell'opera sua, la quale opera continua ancora, mal grado gli ostacoli e la guerra odierna, che le si fa d'ogni parte, ad avanzarsi con passi di gigante a benefizio di tutta la umanità.

IV.

La nostra traversata fu eccellente, secondata da un mare calmo e tranquillo, eccetto che in qualche momento verso la sera, in cui il vento ci dava un po' di maretta, e il nostro vapore *la Persia*, non essendo troppo carico, risentiva delle forti oscillazioni piegandosi or da un lato or da un altro in modo veramente straordinario. Tolta quella poca sofferenza, che si risente specialmente al principio del viaggio di mare, non ci potemmo lamentare troppo dell'andamento del tragitto. Sul vapore i viaggiatori erano persone volgari per la gran parte e di non troppa istru-

zione. Nei viaggi di mare è penoso non incontrarsi con persone intelligenti e colte, poichè essendo sul vapore la conversazione uno dei grandi mezzi per far parere la traversata meno lunga, se non si incontrano persone colte ed istruite, si resta condannati a sentire discorsi molto insipidi, o di commercio, o di teatri, o di altre bazzecole di tal fatta, che presto danno nausea, a chi ha idee di un ordine un poco più elevato. Ora eccetto qualche conversazione tenuta con alcuno degli uffiziali di bordo, che aveva viaggiato moltissimo, il resto per me fu abbastanza noioso. Dopo detto l' offizio e altre preghiere, che sul mare escono più spontanee, passai diverso tempo a parlare con un bravo musulmano giannizzero del Console italiano d'Alessandria, con cui potei meglio progredire nella conoscenza delle abitudini sociali e religiose dei turchi. Egli essendosi accorto che io avevo distribuito delle piccole medaglie tanto agli uomini di equipaggio del bordo, che agli altri passeggeri, volle domandarmene, per portarle anche egli al collo e farle portare alle sue figliuole. Fu contentissimo e grato dopo che glie n'ebbi dato, ed io in me stesso pensavo alla stranezza dei nostri tempi, in cui vi sono dei cristiani, i quali si vergognerebbero di portare una medaglia della Madonna, mentre questo bravo maomettano veniva egli stesso a domandarne.

Martedì 13 di maggio di mattina già eravamo in vista di Alessandria d'Egitto. I minaretti, che si alzano svelti sopra le moschee, i palazzetti

di stile arabo che ornano tutta la costa, i numerosi cupolini, che si distaccano sull'orizonte aventi alla sommità la mezzaluna: già ci dicono chiaramente che non siamo più in Europa, ma in una regione tutta diversa per le sue abitudini ed usi. Eravamo circa a tre quarti d'ora a distanza dal porto, allorchè vediamo distaccarsi dal medesimo una barca alla nostra volta condotta da marinai arabi. Ecco il primo incontro del costume caratteristico del paese. I larghi pantaloni tenuti da una fascia a più giri e a molti colori, il corpetto attillato e sopra una veste più larga e più leggera, e soprattutto il capo coperto colla calotta rossa, che qui chiamano il Tarbus, circondato da un'altra fascia a turbante, formano presso a poco l'abito di tutto il popolo musulmano, con poche differenze.

I barcaioli venivano per dirigere il nostro vapore ad accostarsi a terra, essendochè le vicinanze d'Alessandria sono assai pericolose pei numerosi scogli nascosti sott'acqua, per cui è necessario che esperti battellieri del luogo guidino i vapori ad entrare in porto.

V.

Poco tempo dopo il vapore gettava l'ancora e noi eravamo in vista della città. Sarebbe ora stato il momento di godere dello spettacolo sempre bello, che offrono le città di mare da chi le riguarda dal battello: ma invece qui c'era altro da pensare: nello sbarco è il momento delle preoc-

cupazioni, e specialmente nei porti d'Oriente vi è una tal confusione, che facilmente si corre pericolo di perder le proprie robe, o anche di qualche altra disgrazia. In un attimo il nostro vapore si trova circondato da numerosissime barchette venute tutte per disputarsi lo sbarco dei passeggeri e delle mercanzie. Dippiù tutti i battellieri turchi, essendo ivi la pulizia organizzata senza troppe formalità, montano improvvisamente sul vapore per attirare ciascheduno con se uno o più viaggiatori; ma questo assalto lo fanno con tale impeto e con tante grida che si direbbe la presa di una grande fortezza per parte di una armata vittoriosa. In mezzo alle grida, alla confusione, agli urtoni, al passaggio della roba, alle dispute di quei battellieri fra di loro, si corre veramente rischio di perder l'equilibrio, o di perder qualche cosa: per cui bisogna armarsi di coraggio e star bene attenti con chi si tratta. Non parlo poi della discesa dalla scaletta, in cui essendo due correnti, di quei che montano e quei che scendono anche carichi di grosse valigie; ci vuol proprio tutto il sangue freddo e star in gran precauzione per non far qualche brutta caduta. Non bisogna poi fidarsi troppo di tutta quella gente, la quale viene a domandarti sotto mille diversi pretesti qualche bakcis, e se non si sta più che attenti son capaci di svaligiarti.

Infine si scende a terra; alla dogana i missionari cattolici godono da parte di un governo Turco di certi privilegi, che giammai un governo cristiano non ha accordato ai ministri del santua-

rio. Sotto qualche aspetto il sacerdote cattolico sta meglio coi turchi che sotto i governi sedicenti cattolici. Incredibile e pur vero.

Eccoci pertanto arrivati! ci indirizziamo direttamente al Convento dei francescani di santa Caterina, che è il più antico e più importante stabilimento della missione Cattolica Latina in questa grande città che è la porta dell' Egitto.

VI.

Alessandria è una piccola capitale, in cui la civilizzazione europea ha fatto tali progressi, che rassomiglia più ad una delle nostre grandi città marittime che ad una città puramente egiziana. Il suo porto frequentatissimo da numerose navi di ogni nazione, è un centro commerciale, dove le merci di ogni paese e le genti di ogni nazione si incontrano e scambiano ogni specie di relazioni. Le sue strade, le piazze, i fondachi e le botteghe rassomigliano, con le debite proporzioni, a ciò che si trova anche presso di noi. Notabilissima è la piazza dei Consoli per le sue proporzioni regolari e pei suoi edifizi. In mezzo a questa piazza sorge maestosa la statua equestre di Ibraim Pascià, che nel nostro secolo decimonono emulò le conquiste di Maometto secondo, per cui l' Egitto da tributario, diventò emulo di Costantinopoli e minacciava di trasformare l' impero Ottomano; disposizione provvidenziale per far sempre più decadere la potenza della Mezzaluna colle interne divisioni.

Dell' antica Alessandria oggi non resta quasi nulla: si indica la colonna di Pompeo, l' obelisco detto di Cleopatra e qualche altro piccolo vestigio dei romani. Delle memorie cristiane egualmente dei primi secoli non vi è più alcun resto. I turchi invadendo i paesi cristiani, non avevano altra mania che quella di distruggere tutto ciò che risentisse l' idea religiosa diversa dalla loro, specialmente cristiana. Quando essi invasero Alessandria, presero la celebre biblioteca, che conteneva codici e tesori manoscritti dei primi secoli del Cristianesimo, e se ne servirono per più giorni per riscaldare i bagni del loro condottiere, mettendone al fuoco i preziosissimi e numerosi libri.

Eppure Alessandria per la nostra Religione Cattolica è una delle città che ci richiama le più care memorie; santa Caterina vergine e martire qui confondeva tutti quei filosofi, che a nome della scienza pretendevano di confutare i dommi della nostra fede, quindi essa suggellava collo spargimento del sangue quella medesima fede, che aveva già difeso generosamente davanti ai tribunali e davanti alle scuole. L' antico Patriarcato d' Alessandria ebbe per molti secoli il primo posto dopo la Sede Romana, per essere stato eretto da san Marco primo discepolo di san Pietro; più tardi s. Cirillo Alessandrino ed altri illustri Santi lo resero vieppiù glorioso colle loro virtù e colle loro opere; soprattutto il Grande sant' Atanasio, il cui nome ricorda e richiama una delle pagine più gloriose nella sto-

ria della Chiesa. Di tutte queste memorie non esiste più nulla o quasi nulla; per cui Alessandria è un luogo, in cui all' infuori del brio del commercio moderno non si trova alcun pascolo alla erudizione o alla curiosità scientifica.

VII.

Oggi però la Chiesa vi ha ristabilito già i suoi diritti, ed estende ogni giorno più la sua benefica influenza. Il gran Convento di santa Caterina tenuto dai padri Minori Osservanti, è veramente monumentale per luoghi di Missione. La chiesa è vasta e di belle forme, e lo stabilimento annesso ha una sufficiente comunità. Dall'altro lato della chiesa sonvi le scuole latine tenute dai Fratelli della Dottrina Cristiana, i quali formano la gioventù all'istruzione e alla vita cattolica e sociale.

La popolazione di Alessandria è composta di tutti gli elementi i più eterogenei e conservanti ciascuno le speciali abitudini civili e religiose della loro nazione. Ciascuno parla la sua lingua, ciascuno porta il suo *costume* o foggia di vestire, sì che presso di noi tanta varietà di vestiti a colori vivi appena si vede nel carnevale. Là per questo rispetto è un carnevale continuo. Percorrendo la città ti senti successivamente risuonare all'orecchio l'italiano idioma, il francese, l'inglese, lo spagnuolo ; quindi l'arabo dalle forti aspirazioni di petto, il greco, l'armeno e spesso anche il turco e il curdo. Fra i tipi si trovano dai mori bron-

zati, tutte le gradazioni di colori fino al biondo chiaro del nord. Fra le donne si nota dalla maomettana a volto interamente coperto, alla leggera francese, che segue tutti i capricci della moda di Parigi. Fra gli uomini poi oltre l'abito europeo, vi si incontra il turbante turco, la cuffia dell'arabo coi suoi fili pendenti alle spalle. Il più comune *abbigliameuto* è la calotta rossa orientale, quindi l'Abba mantello beduino, e l'elegante *costume* egiziano colle larghe brache e il corpetto attillato colle maniche pendenti, ricamato in graziosi arabeschi.

Ciò che si vede al di fuori di curiosa varietà, molto più è nell'ordine morale e religioso; e ciò che dicesi d'Alessandria, si può dire di quasi tutte le città orientali, che sono un vero musaico svariatissimo di tutti i diversi popoli, aventi poi ciascheduno la sua fede speciale religiosa. E tanti diversi elementi che si trovano in continuo contatto, sono però talmente lungi dal fondersi insieme, che anzi ciascheduno affetta dimostrare esternamente la sua particolare professione religiosa, a cui è intimamente vincolata la sua speciale nazionalità. Le diverse religioni tutte contano l'èra secolare in modo diverso. P. e. gli ebrei si trovano al sesto millenario del mondo, i cristiani latini al computo europeo, i greci e gli armeni hanno tredici giorni di differenza coi latini e con tutti gli europei, i maomettani contano coll'Egira cioè dall'epoca di Maometto: per cui in tanta varietà di computi si potrebbe dare ad una lettera sei o sette date

differenti, e tutte vere e tutte in fondo concordanti al medesimo giorno.

VIII.

Oltre gli ebrei e i turchi, si trovano in Alessandria tutte le diverse sètte, in cui è diviso il cristianesimo in Oriente, così anche quasi tutti i diversi riti cristiani rappresentati ciascheduno coi suoi propri stabilimenti, istituzioni e *costumi*; il che costituisce una tal varietà da non saperli facilmente ritenere o anche numerare.

I cristiani indigeni, che rimontano a prima dell'invasione maomettana, sono i Cofti; però essi sono eretici eutichiani e separati fin dal secolo quinto dal centro della Chiesa cattolica. Vi sono dei Cofti cattolici, ma non sono numerosi in Alessandria. Quindi abbiamo gli Armeni Gregoriani, che professano la medesima eresia e sono egualmente separati. Vi sono poi i Greci Foziani, che si separarono dalla Chiesa Romana nel secolo nono; mi è avvenuto anche di incontrare in Alessandria due preti nestoriani, che venivano dall'interno della Mesopotamia.

Ma la Chiesa cattolica tiene in mezzo a tutti questi il suo posto d'onore, e colla sua antichità, per cui precede ogni altra confessione cristiana, e colla sua giovinezza, con cui fa continuo progresso, mostra bene esser la sola vera opera del Divin Redentore, che la vivifica per la salute del mondo, a distinzione di tutti i rami secchi, che se ne sono staccati e che hanno perduto la vita.

Essa è rappresentata in quasi tutti i riti anche dell'Oriente.

Difatto oltre la grande chiesa latina servita dai missionari francescani, presso la quale è anche il Vicario Apostolico dello stesso Ordine, vi hanno ancora due chiese greco-cattoliche dei melchiti, una chiesa maronita, diverse cappelle tenute tanto dai padri Lazzaristi che dalle Suore di Carità, e qualche altra cappella privata.

Fra le chiese dei dissidenti, bellissima è la chiesa gregoriana dell' Annunziata, tenuta con grandissima proprietà e decenza, oltre le ricchezze degli ornamenti specialmente nell'iconostasio o balaustra delle sante immagini. È presso alla nostra chiesa latina di santa Caterina, per cui potei visitarla più volte, anzi feci relazione con alcuno dei chierici e degli addetti al servizio della medesima, e quantunque dissidenti gradirono molto qualche ricordo di Roma e qualche fotografia del Santo Padre, che io loro offrii. Annessa alla chiesa vi è una grande scuola, egualmente dissidente.

Piccola, ma interessante per la sua antichità, è la chiesa pure foziana di san Sabba, presso la quale abita il Patriarca foziano di Alessandria. Fui fortunato di rivederlo essendo stato una mia antica conoscenza. Egli stava per partire per Costantinopoli, mi invitò ad andare con lui, ma non potei dare una parola, cui non sapevo di poter mantenere.

La chiesa patriarcale dei Cofti dissidenti è pure grande e spaziosa; i Cofti sono un popolo

rozzo e un po' barbaro; ma, come presso tutti gli orientali, in essi la fede è ancora molto viva e sono assai attaccati alla religione. Essi sono il vero popolo egiziano antico, che ricevette il cristianesimo fin dai tempi degli Apostoli, e tali si sono mantenuti e durano ancora oggi, eccettuatane la parte separata dalla Chiesa Romana, nel quinto secolo, come si è detto. Anche le chiese dissidenti sono generalmente tenute con molta proprietà ed ispirano devozione con quelle numerose immagini che ricuoprono l'iconostasio. Questo è una specie di cancellata che separa la parte dei fedeli dalla parte del clero officiante, sarebbe come una balaustra alta quattro o cinque metri. L'altare non si vede che dalla porta di mezzo, quando se ne apre il tendone.

Non mancano poi in Alessandria due chiese protestanti, le quali in Oriente sono una delle più curiose anomalie, che si possano immaginare: essendo che i protestanti sono i grandi opponenti dello spirito orientale, che, come vedremo in seguito, è tenace delle tradizioni, mentre il protestantesimo ne è il distruttore più radicale.

IX.

Ma la Chiesa Cattolica ha sempre il suo primato morale. Cosa da notarsi si è, come le nostre scuole sono da tutti stimate e tenute in pregio.

Come abbiamo veduto, presso alla chiesa di santa Caterina la scuola parrocchiale è tenuta dai fratelli della Dottrina Cristiana. Delle scuole popo-

lari è la più numerosa di tutte le altre e non solo ci vanno tutti i figli del popolo cattolico, ma dippiù moltissimi fra i dissidenti ed anche qualche musulmano manda i suoi figliuoli nelle scuole cattoliche, per cui la gioventù anche professante altra religione è istruita nel cattolico insegnamento, e cadono con ciò quei vecchi pregiudizi, che esistono presso i popoli orientali contro la Chiesa. Questo credito delle nostre scuole presso tutte le altre razze e religioni di questi paesi, si verifica quasi da per tutto, per cui la Chiesa potendo formare le giovani intelligenze al Domma della fede si prepara in questi paesi uno splendido avvenire. Mi diceva con ragione e con molto buon senso un console francese: se noi cattolici abbiamo di fatto il monopolio dell'insegnamento e della carità, l'avvenire di tutto l'Oriente è assicurato al cattolicismo.

E di fatto l'altra cosa veramente meravigliosa nelle missioni, si è il gran bene che fanno le nostre Suore coll'assistenza degli infermi e coll'occuparsi dell'infanzia. E di Suore non ve ne ha che *nostre* cioè cattoliche. L'apostolato della donna per molti rispetti è molto più efficace che quello del sacerdote. La Suora non ispira diffidenza, essa non ha altro che la sua modesta attività, la sua semplicità e il suo spirito di annegazione e di sacrifizio; la sua missione umile e nascosta procede tranquillamente, attira la stima ed affezione di tutti; e quei cuori, che resistono spesso al ministero del sacerdote, si ammolliscono e si arrendono all'atto di carità che ricevono da una

Suora di s. Vincenzo de'Paoli. Che opera stupenda fece questo Santo col fondare le Suore di carità! Ben si vede nelle missioni. In Alessandria queste buone Suore hanno una grande scuola per le bambine frequentata da un gran numero di figlie di dissidenti, che imparano così fin dall'infanzia ad amare la Chiesa cattolica nelle loro maestre che sono altrettante madri.

Quando io sono andato a visitare lo stabilimento, era il momento, in cui tutti i malati poveri si riunivano in due sale separate per i diversi sessi, in attesa della consultazione medica. Volli entrare e vederli. La sala era piena di gente (era la sala delle donne): appena queste mi videro che si levarono da seder per terra al modo arabo e mi vennero tutte intorno pregandomi ciascheduna ad affrettare la consultazione. Credevano che io fossi il medico. E ci volle del bello e del buono per farmi un passaggio a traverso la moltitudine per poterne uscire. Tutto si fa per elemosina là, e tutto si sostiene colle sole elemosine. Qual'altra religione ispira sentimenti così nobili a beneficare la sofferente umanita? Non c'è che la Chiesa cattolica, ed è per questo che la Chiesa cattolica ha il suo avvenire assicurato.

X.

Le Suore di carità hanno inoltre il servizio dell' Ospedale, un orfanotrofio ben condotto ed un asilo per i poveri bambini esposti. In quest' ul-

timo debbono tenere delle madri che allattino i bambini, mentre esse, le Suore, adempiono tutti gli altri incarichi della maternità, con quel sentimento che sa ispirare solamente la Religione cristiana, tanto che la natura stessa ne resta al di sotto. Ben inteso che questa carità così maravigliosa si esercita verso di tutti senza distinzione di religione, e il musulmano trova presso le Suore quelle stesse assistenze che il cristiano; e lo scismatico e il protestante gode gli stessi favori che il cattolico. Se la Chiesa ha conquistato il mondo coi miracoli e colle sue meraviglie al principio della sua esistenza, oggi lo ha da conquistare colla carità. E i miracoli della carità non sono meno meravigliosi, nè meno efficaci dei miracoli di onnipotenza per la conversione dei popoli. Ecco che con queste istituzioni tanto benefiche, di annegazione, che produce la Chiesa a pro dell' intera umanità, essa ben si mostra la madre di tutti: e la Suora di carità è in certo modo vergine e madre: vergine per la sua professione e madre per la carità, con cui riconosce tutti i poveri per suoi figli e ne ha una cura tutta materna. Oh come il fatto di ciò che succede nella cattolica Religione conferma il suo domma! La Chiesa è vergine ed è la madre dell' umanità sofferente, come la stessa Santissima Maria è nel medesimo tempo Vergine e Madre di Dio; e questa unione della verginità colla maternità ci viene meravigliosamente messa sott' occhio dalle mirabili sebbene umili e semplici istituzioni della Chiesa.

Nel viaggiare quante magnifiche osservazioni può fare un osservatore cristiano! Oggi esiste una febbre di viaggiare coi tanti mezzi di trasporto, che la Divina Provvidenza e l'umana industria ci forniscono. Tutti viaggiano, ma quasi tutti per fini bassi e terreni, senza sollevare la mente dalla terra che percorrono, a quelle considerazioni di sfera più nobile ed alta, che ci fornisce la fede. Molti sono indotti a viaggiare per sola sete di guadagno materiale, altri per semplice curiosità e divertimento, altri per esplorare sconosciute regioni, ed altri materialmente come semplici valigie. Pochi sono, a cui il viaggio serva per conoscere e comprendere la causa di Dio; eppure è questo lo studio il più bello, il più sublime ed anche il più interessante che possa farsi.

XI.

Bisogna però confessarlo: per quanto si viaggi il mondo, nessun viaggio sarà mai tanto istruttivo e tanto interessante come un viaggio in Oriente. Se si va in Parigi e Londra o anche in America, o in altri luoghi, in cui il moderno progresso ha esteso le sue conquiste, si ritrova sempre presso a poco quella uniformità di cose, che non ti dà nuove cognizioni. Nella nostra Europa di cose antiche non ce n'è troppe, ma ciò che ci manca sono i popoli antichi, cioè nazioni che abbiano conservato il loro carattere di antichità. Percui se si percorrono le nostre

contrade e le nostre città da per tutto troviamo la riproduzione delle medesime cose. Le merci che sono proprie di un luogo, colla facilità dei trasporti si trovano quasi da per tutto; le lingue tendono ad unificarsi, le mode e gli abiti sono in continuo cambiamento, che induce un sistema generale, da provvedere ciascuno soprattutto al suo comodo. Il *confortabile* e le macchine col continuo progredire e cambiarsi fanno dimenticare l'antico. Insomma presso di noi lo stato di continua evoluzione ci fa perder la conoscenza delle cose, che ci hanno preceduto, e che restano appena scritte sui libri.

In Oriente invece è tutto l'opposto. Qui si può dire che nulla è cambiato dell' antico, che anzi tutto è rimasto e resta fino ad ora nel suo stato primitivo. Parlando dell' Oriente diceva molto spiritosamente il Santo Padre Pio IX: — L'oriente è stampato stereotipo e non ha avuto alcuna correzione; perchè veramente come fu stampata la prima edizione, si mantiene anche oggi nello stesso modo. Si direbbe che l'Oriente è l'archivio della storia del mondo, poichè ivi si conservano attuali, quei documenti che noi abbiamo appena nella memoria, e ciò che noi leggiamo nella storia essere stato uso dei primi tempi, qui lo è ancora fino ad oggi senza alterazione. Le popolazioni orientali sono quasi pietre viventi, che portano scritta la storia dei secoli passati nei loro usi e costumi. Se parli con loro ti trovi improvvisamente trasportato all'epoca, in cui si formò la nazione del tuo interlocutore, al quarto,

al quinto, al settimo secolo. Ed in ciò è da ammirarsi una disposizione della Divina Provvidenza, la quale ha voluto opporre alla nostra leggerezza occidentale dei monumenti perenni, direi quasi delle testimonianze di quella storia e tradizioni passate, dalle quali noi siamo troppo facili ad allontanarci. I popoli orientali sono tutti talmente attaccati alle loro vecchie tradizioni, che ne sono quasi schiavi, e sebbene spesso ignorino essi medesimi la loro storia, pure la conservano intatta nei loro usi primitivi ancora esistenti. Sono veramente monumenti viventi messi da Dio a testimonianza della storia, la quale non può meglio essere studiata e compresa che in questi paesi, dove i popoli, direi quasi, non stanno al secolo decimonono, ma ciascheduno è rimasto nel secolo, in cui si è formato. Per esempio molti usi, di cui si parla nella santa Scrittura, e che presso di noi sono interamente sconosciuti, in Oriente invece sono in pieno vigore tuttora senza aver subìto alcun cambiamento. Quanto alle popolazioni, veramente ciascuna sta al suo secolo proprio. Gli arabi delle campagne si può dire che stiano ancora ai tempi primitivi, poichè vivono quasi come selvaggi e spesso hanno le abitazioni scavate nella terra. I turchi delle città sono sempre quelli dei loro primi tempi e solo sono meno furiosi contro i cristiani, pel solo motivo che non hanno più la potenza che avevano prima, e che invece di conquistatori corrono rischio di essere conquistati. I greci sono ancora coi loro vecchi pregiudizii contro i latini, e ti parlano,

almeno nelle chiese di Fozio, come se fosse una storia recente e aspirano a ristabilire il loro impero d'Oriente, sebbene oggi incomincino un poco a disperare. Così gli armeni, così le altre nazionalità; ciascuna affetta il mantenimento delle sue tradizioni, la professione esterna della sua religione, e tutti evitano di fondersi con un' altra. Oggi però non mancano quelli, che ad imitazione degli europei vogliono uscire dalle antiche fascie, ed emanciparsi.

XII.

Ma se l'Oriente è il paese del passato, essendochè gli orientali vivono ancora nei secoli passati e nelle loro antiche idee: l'Oriente è anche il paese dell'avvenire. Ed è veramente così: chè la nostra vecchia Europa, logora e consunta dalla crisi sociale cagionata dall'apostasia dei popoli dalla religione e dall'invasione quasi esclusiva della materia e del materialismo, va in sfascio, finchè non si rivolge alla sua salvezza, che le può venir solo dalla Chiesa. Ma d'altra parte la Chiesa trova i popoli guasti dalle false dottrine, per cui non può contar sulle masse per riacquistare il suo splendore. Ora dove sono i popoli che abbiano la religione ?,.... diciamolo pure: è l' Oriente, che è stato la culla della religione, è dall'Oriente che si è sparsa nel mondo, è nell'Oriente che si trovano elementi, non a modo d' eccezione ma nelle masse, in cui l'idea religiosa abbia ancora tutta la sua forza. San Paolo diceva agli ate-

niesi *superstitiosiores vos video*, mi accorgo che voi siete portati molto all'idea religiosa; e ciò si può applicare anche oggi a tutti gli orientali di qualunque nazionalità. Ora poichè l'Islamismo si trova in decadenza e che come potenza politica è condannato fatalmente alla rovina, avviene che queste popolazioni cristiane, tenute fino al presente sotto un giogo ferreo e sotto la continua minaccia di persecuzione, vanno a trovarsi in una posizione del tutto nuova. Questa nuova posizione è ancora un mistero per tutti, ed è la grande questione, che non può essere pienamente sciolta che dalla Provvidenza di Dio.

Ma il fatto certo si è che si prepara in Oriente un avvenire al tutto diverso dal passato. Non c'è dubbio che le umane potenze si disputano da più anni questo avvenire, ma è pur evidente che non vi è altro che la Chiesa cattolica, che possa salvare queste nazioni, sotto qualunque forma di Governo esse vadano a trovarsi. È pertanto verso l' Oriente che oggi gli sguardi dei cattolici debbono rivolgersi, come vi si rivolgono pertanto le mire ambiziose della politica umana. Su questi paesi si va preparando ed operando una metamorfosi o trasformazione tanto politica che religiosa; e se noi cattolici sapremo profittarne col nostro zelo, potremo assicurare alla Chiesa un grande avvenire non solo in questi paesi ma nel mondo intero: se invece noi ci teniamo in una attitudine di astensione o quasi di ostilità contro i dissidenti orientali, ci sarà chi cercherà di utilizzare in suo favore e a detrimento della causa

di Dio, il movimento che oggi si produce in queste regioni tanto importanti per l'umanità.

XIII.

Il sabato 17 maggio si partiva da Alessandria alla volta del Cairo colla ferrovia. Il calore incominciava già ad aumentare ed era necessario non ritardar troppo la gita verso il Sud. L'Egitto è abbastanza coltivato, e il Nilo, vero inviato della Provvidenza, viene a fecondare i lavori degli uomini colle sue escrescenze maravigliose a epoche fisse, che hanno fatto dare all'Egitto il nome di granaio del mondo, per l'immensa quantità di grano, che vi si raccoglie. Nel treno della ferrovia, dove io mi trovava, non aveva altra risorsa che guardare il paesaggio, poichè mi trovavo in mezzo a persone che non parlavano altra lingua che l'arabo.

In un' altra visita fatta al Cairo mi ricordo di aver incontrato due giovani musulmani di alta posizione, forse erano i figli di qualche Pascià : questi erano assai curiosi di sapere chi fossi io : non conoscendo la lingua , mostrai loro il Crocefisso, dicendo che io era un Devoit di Sidua Issa , cioè un sacerdote di Gesù Cristo: furono soddisfatti della mia risposta, quindi insistevano per sapere quante mogli e quanti figli io avessi ; e dicendo loro che io non aveva nè l'uno nè i'altro , erano molto meravigliati della mia risposta negativa e insistevano molto sulla stessa domanda. Questi bravi musulmani colla

loro religione tutta materiale è naturale, che non sappiano elevarsi ad un ordine più sublime, qual'è quello della verginità e del sacerdozio cristiano.

Si spiega così quel detto di san Paolo, che la predicazione del Vangelo era per i giudei uno scandalo e per i gentili una stoltezza.

XIV.

Dopo alcune ore di ferrovia si giunse a *Tantah*, una delle stazioni più importanti fra il Cairo ed Alessandria.

Tantah è una grande città di circa un centomila abitanti tutti musulmani fanatici: non vi sono che minime frazioni di cristiani o cattolici o foziani. Per i turchi è una delle città sante a cagione di un gran santuario o moschea, che essi vengono a visitarvi pellegrinando come atto di devozione. Questa moschea, nella quale è impossibile ad un cristiano di metter il piede, è dedicata ad un antico tautone o anacoreta, di cui gli stessi musulmani non sanno rendersi ragione per esser a quanto pare molto anteriore all' Islamismo. Ben si sa che i turchi hanno ereditato moltissime tradizioni cristiane miste alle ebree. Or non sarebbe egli questo anacoreta, il gran solitario dell'Egitto s. Antonio abate, che lasciò un nome tanto illustre nei fasti dei primi secoli della Chiesa? Lo stesso nome della città *Tantah* col suo suono *Ant*, non ti sembra tradire la sua origine, dal nome di *Antonio*? Ed ecco come senza volerlo gli stessi musulmani son chiamati a render

testimonianza alla veracità della storia Ecclesiastica.

A Tantah andai a visitare l'Ospizio provvisorio dei missionarii di Lione, essi hanno già diverse piccole Missioni in Egitto, e col loro zelo e spirito di annegazione e di sacrifizio si occupano attivamente di estendere il regno di Gesù Cristo in mezzo a questi popoli barbari.

Mentre stavo presso di loro, dopo una ospitale refezione, a prendere un po' di riposo nelle ore più calde, (chè in queste parti il calore è qualcosa di insopportabile) fui improvvisamente risvegliato da un gran rumore che sempre più si avvicinava a noi, come di una musica araba. Gli arabi fanno consistere le loro melodie nel battere alcuni tamburi a misura eguale e cadenze ripetute, accompagnandoli colla voce, mentre pronunziano tutti insieme una o due formole, che si adattano alla misura sempre eguale del suono. La curiosità ci spinse tutti a veder ciò che avveniva. Era un lungo corteggio di uomini, donne e ragazzi fiancheggiati da un popolo numeroso, che traversava la città e si dirigeva verso la Moschea. Non era altro che un matrimonio musulmano. Facevano parte importante del corteggio molti camelli, che portavano tutte le masserizie o la dote della promessa sposa. I camelli erano carichi di oggetti, di mobili, di ornamenti d'ogni genere e tenuti a mano da servi o schiavi vestiti nelle foggie più curiose e più primitive. La sposa doveva stare sopra un camello, che portava sul suo dorso una grande tenda da sem-

brare proprio una casa ambulante. L'insieme presentava uno spettacolo curioso e grazioso e affatto nuovo per noi altri europei.

Dopo fatto un breve giro per la città e visitato anche la chiesa foziana, andai a riprendere la ferrovia, che doveva la sera portarmi al Gran Cairo.

Si arrivò assai verso il tardi e andai a ricevere ospizio al convento de' Religiosi di s. Francesco, riservandomi di poter in qualche giorno di dimora rendermi ben conto dei progressi che anche ivi fa la nostra santa Cattolica Religione.

XV.

Il Cairo è una città grandissima detta perciò ad eccellenza il *Gran* Cairo; ed è uno dei grandi centri umani, di cui, specialmente nel governo turco, è difficile precisare la popolazione. Se non è un milione, non deve esserne molto lontana e forse forse anche lo supera. Essa presenta nelle vie frequentate tutta quella curiosissima varietà di lingue, di tipi, di costumi, di foggie di ogni forma al di più assai di ogni città musulmana. È divisa in due grandi città: il Cairo nuovo e il Cairo vecchio. Il primo offre oltre tutto il commercio e i generi d'Oriente, anche tutti i prodotti della industria e della civilizzazione europea, l'altro è esclusivamente arabo ed ha il vero tipo antico delle città arabe di molti secoli fa. Le vie strettissime, le case senza fenestre sulle strade, in

modo che vedendosi anche di giorno pochissima luce, ti sembra di camminare in mezzo ad una catacomba, che si ramifica come un vero laberinto. Se ti perdi la strada non potrai facilmente ritrovarla senza una guida; per fortuna io avevo con me una bussola tascabile da poter almeno saper i punti cardinali dell' orizzonte.

In Cairo vi è una specialità straordinaria e sono i somarelli. Questi son piccoli, svelti, leggieri, bardati con un certo lusso, e tanto il pascià come il popolano, così la suora cattolica come la donna musulmana se ne servono per traversare la città. Guizzano come pesci in mezzo alle viuzze strette e complicate di questa città immensa, e dietro sei seguito da un ragazzo arabo, che scalzo i piedi e armato alle mani di un frustino fa camminare il tuo somarello di buona lena; e talmente si va bene su questi asinetti da disgradarne le nostre carrozzelle di piazza, le quali pel tempo che occupano a voltare o a farsi un passaggio e pel prezzo che devi pagare sono mille volte posponibili.

In Cairo sono quelle opere monumentali e gigantesche, che il nostro progresso non è capace di fare, mentre le opere odierne sono da pigmei in paragone di quel che facevano gli antichi egiziani. Nell' andare al Cairo vecchio si incontrano delle grandi rovine ed arcate immense, cui dicono essere stata la torre di Faraone, che quivi ha regnato nell'antica Menfis, città Regina di Egitto e di tutta l' Africa. Non parliamo delle piramidi che sono due vere montagne artificiali, le cui pro-

porzioni non sono state mai eguagliate e molto meno superate da qualunque altro monumento posteriore.

XVI.

Il sacerdote che visita queste regioni richiamerà in memoria, con piacere, i fatti scritturali, che qui ebbero luogo. Giuseppe figlio di Giacobbe, dopo esser stato venduto ai mercadanti ismaeliti, quivi fu portato, e giunse ad essere Vicerè di Egitto. Qui Mosè ebbe la missione di liberare il popolo eletto dalla schiavitù, e fece i miracoli che precedettero il passaggio del Mar Rosso, ma soprattutto qui venne la Vergine Santissima col Bambino Gesù e s. Giuseppe a ricoverarsi dal furore d' Erode, che per poter assicurarsi di far morire il nuovo Re dei giudei, faceva mettere a morte tutti i neonati di Betlemme.

Oggi nel vecchio Cairo si visita una povera piccola cappella tenuta dai cofti dissidenti, in cui è tradizione che abitasse la sacra famiglia durante la sua dimora in Egitto. Anche fuori della città si va a visitare il così detto Albero della Madonna; sotto il quale vuole la tradizione, che la sacra famiglia andasse a ripararsi all' ombra del sole, che in queste regioni manda i suoi raggi fortissimi e il suo calore quasi insopportabile. Presso quest' albero vi ha una sorgente di buonissima acqua, che si dice scaturita miracolosamente alla venuta del Redentore in questo luogo. La tradizione è pia e rispettabile, sebbene non possa provarsi con documenti del tutto sicuri.

Nel gran Cairo la Chiesa Cattolica è rappresentata con onore dalle molteplici istituzioni che vi fioriscono. Oltre il convento dei padri Francescani, in cui vi è una sufficiente comunità, vi è ancora un altro conventino attiguo servito anch'esso dai figli di s. Francesco, che hanno la missione di tutto il basso Egitto. La loro chiesa è comune al clero cofto cattolico retto da un Vicario Apostolico del proprio rito. I padri Gesuiti da poco tempo hanno anche incominciato una fondazione nel Cairo, che può avere un grande sviluppo. Vi è dippiù una chiesa greco cattolica Melchita col suo vescovo: egualmente la Maronita cattolica, la Soriana cattolica, la Armeno cattolica. Havvi ancora un ospizio di missionari per l' Africa centrale. Inoltre i padri Francescani hanno nei sobborghi del Cairo e al Cairo vecchio qualche altra cappella per l'assistenza spirituale dei fedeli che ivi si trovano.

Le principali scuole cattoliche, oltre quelle di minore importanza annesse a quasi ogni chiesa, sono tenute in un grande stabilimento dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Il gran bene che fanno questi umili e zelanti operaii nelle cattoliche missioni è veramente incalcolabile; non solo essi insegnano la religione a tutta la gioventù latina, ma dippiù moltissimi dissidenti ed anche maomettani mandano i loro figli ad essere istruiti dai *Frères*, ed escono poi da quelle scuole almeno affezionati alla vera Fede, per cui poi vi è maggior facilità a convertirsi. Per la gioventù femminile vi sono ancora scuole cattoliche, che fioriscono assai, e

sono frequentate egualmente dalla gioventù di quasi ogni comunione religiosa, specialmente dei dissidenti orientali.

Sono là le Suore di san Francesco partite da Roma e da Ferentino, le quali già posseggono in Egitto diverse case con vasto noviziato e un numero grandissimo di allieve. Sonovi pure le Suore di s. Giuseppe dell'Apparizione, che hanno l'ospedale, e dippiù un ospizio per la missione dell'alto Egitto. Tutte queste istituzioni tendono ogni giorno più a far progressi; e sebbene di recente fondazione, pure già trovansi in uno stato di grande prosperità.

XVII.

I dissidenti sono nel Cairo rappresentati da quasi tutti i diversi riti di ogni specie, avendo ogni comunione cristiana i suoi preti, le sue chiese, anzi il suo Vescovo e i suoi stabilimenti retti dall'amministrazione nazionale. Fra le chiese dei dissidenti una delle più importanti è la chiesa Cofta col Patriarcato annesso; egualmente graziosa è la Armena gregoriana (eretici eutichiani). In questa con mia grande e piacevole sorpresa notai esposta sull'altare di mezzo alla venerazione dei fedeli una bella imagine del Sacro Cuore di Gesù. Questo fatto non è unico, ma comune a molte altre chiese Armene gregoriane. Dio voglia che questa bella devozione al Divin Cuore, che sembra dover esser la salute del mondo ai nostri tempi per i cattolici, lo sia

anche per questi poveri dissidenti, i quali pure conservano ancora la fede e non sono tanto colpevoli nei loro errori. La chiesa Greco foziana è anch'essa abbastanza bella e ricca e tenuta con molta proprietà. Nel visitarla un membro del clero ed il maestro della scuola mi offrirono di mostrarmi il restante stabilimento. Accettai volentieri la gentilezza, specialmente se mi fosse dato di vederne la biblioteca e i loro antichi libri, poichè ben si sa che presso di loro si conservano dei codici della più alta antichità e perciò della più grande importanza. Difatto trovai nella libreria dei manoscritti del medio evo ben conservati, liturgici e storici, e che sarebbero certamente del più grande interesse per un profondo conoscitore di tali cose.

Nel parlare specialmente col maestro di scuola che masticava un po' di francese e di italiano, io mi arrischiai a dir loro che sarebbe assai meglio se si unissero alla Chiesa Romana, come lo erano nei tempi gloriosi e splendidi dei loro antenati prima dello scisma. Egli mi disse che difatto oggi essi si trovano in un momento critico e in una posizione falsa, ma che infine si era trovato un altro rimedio più semplice alle divisioni religiose. Avendo io interrogato qual fosse questo rimedio, ei mi rispose con tutta ingenuità: essere l'indifferenza religiosa!! E la morale dove andrà? mi permisi io di fargli osservare; anzi appunto oggi la società si trova sconquassata, perchè ne hanno eliminata, e ne vogliono distruggere la Religione, da cui sola è regolata la co-

scienza. Egli non ripetè altro sull'argomento e il suo silenzio mi parve un buon sintomo per credere che le mie parole fossero ben ricevute. Intanto mi permisi di offrir loro qualche ricordo di Roma e qualche ritratto del Santo Padre, che pure fu molto gradito. Ci separammo col desiderio di rivederci ancora, e mi sembrò che la mia visita avesse lasciato eccellente impressione.

XVIII.

Questi poveri dissidenti mancano disgraziatamente di chi cerchi di guadagnarli. Si ha gran zelo per combattere i loro errori; ma non abbastanza per attirarli colle buone al centro della Chiesa. Eppure ci sarebbe tanto bene da far con loro, e forse se ne attirerebbe una gran quantità. Dio voglia che per l'Oriente si apra una nuova êra di risorgimento cristiano e cattolico; tutto porta a credere che un nuovo avvenire non sia lontano, perchè i sintomi della grande metamorfosi già appariscono molto chiari.

Ciò apparisce evidente a chi per un istante si ponga a riflettere sul movimento materiale e morale che si opera presso gli orientali. Fino ad ora tutti questi popoli schiavi delle loro tradizioni e attaccatissimi agli stessi loro pregiudizi sono rimasti, durante un seguito di secoli, in uno stato di letargo e di torpore, che mentre li paralizzava interamente e li riteneva quasi senza alcuna vitalità, nel medesimo tempo faceva sì che presso di loro le antiche tradizioni si conser-

vassero intatte in uno stato di ignoranza profonda, per cui non sapevano neppure abbastanza apprezzarle. A ciò ha molto contribuito l' abbrutimento, in cui sono stati ritenuti sotto il giogo della scimitarra musulmana; il qual giogo è stato il loro castigo e nello stesso tempo la loro salute. Fu loro castigo, poichè appoggiandosi troppo alla forza politica dell' impero d' Oriente furono da Dio umiliati e confusi col farli cadere sotto il tirannico dominio dei turchi; e fu la loro salute, in quanto che per non esser dai turchi interamente assorbiti, si attaccarono fortemente alla religione loro, grazie alla quale poterono conservare una certa autonomia e nazionalità propria: per cui le tradizioni si sono presso di loro conservate ammirabilmente. — Come sono caduti, così sono rimasti.

Questo stato morale di cose dura ancora fino al presente, almeno in gran parte. Ma oggi fatalmente le cose cambiano d'aspetto: ed è già incominciata una tale evoluzione, o trasformazione, direi quasi una rivoluzione nella corrente delle idee, che fa toccar con mano che l' avvenire di questi popoli cristiani dissidenti d' Oriente sarà assolutamente diverso dal passato e anche del presente.

Coi mezzi di comunicazione attuale il contatto cogli Europei è molto grande: la stampa incomincia anche in questi paesi a invadere tutte le case e a diventare il nutrimento più o meno sano delle intelligenze: soprattutto poi la dissoluzione e decomposizione graduale dell' Impero

ottomano, che di giorno in giorno si va sfasciando; tutto concorre a far sì che lo stato di tutte queste immense popolazioni separate da secoli dal centro della Chiesa stia per subire un cambiamento radicale. E questo movimento di evoluzione cresce ogni giorno più.

XIX.

Qual ne sarà il risultato avvenire?

È questa la domanda che tutti si fanno; ma ciascheduno vi risponde secondo gli speciali interessi a cui è più attaccato: anzi vi sono molti che fanno sforzi d'ogni genere per isfruttare in favore della loro ambizione e delle loro mire interessate questo mutamento di cose. Eppure non vi è che una sola soluzione di questo problema, ed è la più naturale di tutte; cioè che questi cristiani d'Oriente senza sacrificare in nulla le loro tradizioni tanto venerabili ed antiche ritornino al centro dell'unità cristiana e cattolica: alla unione colla Chiesa Romana, come erano prima della loro separazione.

I vecchi pregiudizi sono certamente un grande ostacolo a questo ritorno al centro dell'unità; ma questi stessi vecchi pregiudizi oggi vanno molto diminuendo, e tocca ai missionari cattolici a farli sempre più cadere col tenere verso questi poveri dissidenti un' attitudine, che non sia tanto dura e che faccia loro comprendere che noi cattolici non siamo i loro nemici, ma che invece desideriamo il loro vero bene. — Il protestante-

simo fa degli sforzi inauditi col suo denaro, coi suoi libri, coi suoi stabilimenti di educazione e di culto, per attirare a se i dissidenti orientali, e non v'è dubbio che col suo zelo speciale ottiene pur qualche risultato. Ma il protestantesimo non potrà far mai dei cristiani d' Oriente dei veri e sinceri discepoli di Lutero e Calvino: al più ne farà dei razionalisti e degli increduli, facendoli rinunziare alle loro antiche e bellissime tradizioni.

Che differenza enorme passa fra i protestanti e gli orientali! quelli non hanno più fede, non hanno più dommi, quasi non hanno culto, non più segni esterni di religione. Questi invece hanno tutti i sacramenti, le loro chiese son coperte di sacre imagini di stile quanto mai devoto e puro, le loro funzioni religiose sono variate e lunghe, e soprattutto quel che li distingue dai protestanti si è una devozione grandissima alla Madonna, che rappresentano dappertutto sotto le più belle forme, a cui cantano degli inni pieni della più bella poesia: e questa devozione alla Madonna è il grande carattere che li fa più di ogni altra cosa rassomigliare alla Chiesa Cattolica, e che forse dovrà ricondurli un giorno al centro della unità. Grazie a Dio gli orientali non rinunziano alla Madonna!

Aggiungo qui che i cristiani scismatici non solo stanno in una tal quale buona fede separati da noi; ma dippiù non apprezzano la differenza che da noi li divide; essi credono che sia una diversità puramente, per così dire, amministrativa, o

anche politica e nazionale; credono pertanto che in fondo esser cattolici o *ortodossi*, come si dicono, sia la stessa cosa. Se prima nutrivano un vecchio odio tradizionale verso i latini, oggi invece si consolano col dire *to idion*: *è lo stesso*: e ciò sarebbe quasi vero, se non ci fosse errore nella fede, errore che (bisogna dirlo, in qualche modo, a loro scusa) essi conoscono appena, o anche non conoscono affatto.

Quindi avviene che l'espressione, di cui essi si servono, dimostra in alcuna guisa, che non sono oggi tanto alieni da unirsi con noi.

Secondo me, dietro ciò che ho veduto davvicino, e conoscendo il fondo della cosa in se stessa, asserisco con grande speranza di non errare che il ritorno delle Chiese d'Oriente alla cattolica unità può essere una questione di tempo: ma che è un fatto, che non può mancare. E il Divin Redentore lo ha esplicitamente annunziato nel suo Vangelo con quelle belle parole: « Ho « ancora delle altre pecorelle, che non sono di « questo ovile: e fa d'uopo che io le richiami, « e allora si formerà un solo ovile ed un solo « Pastore ». Tocca a noi ad affrettare la realizzazione di questa bella profezia.

Se la stagione non fosse stata tanto calda, io mi proponeva di visitare ancora la missione del basso Egitto, e avrei specialmente voluto vedere gli antichi monasteri della Tebaide, nei quali menano ancora vita religiosa numerosi monaci cofti, che convivono in vita solitaria e penitente come nei primi secoli del Cristianesimo. Anzi dal

Patriarca greco scismatico avevo anche ottenuto una lettera di presentazione per poter visitare il celebre ed antichissimo monastero del Monte Sinai, ma la difficoltà e lunghezza del viaggio in una stagione così calda, mi fecero rinunziare all'impresa.

Mi fu intanto affermato da diversi missionarii che nell'interno, già incomincia a manifestarsi fra i dissidenti un movimento di riunione verso il cattolicismo, che può essere un principio di rigenerazione per tutte queste popolazioni cristiane, e che è necessario di coltivare per non farlo usurpare dai protestanti o farlo perdere inutilmente pel progresso della Chiesa cattolica.

Quanto ai maomettani nell'Egitto, come anche altrove, c' è ancora poco da sperare, non ostante che siansi fatti degli sforzi per la loro conversione. Essi sono sempre abbrutiti dal fanatismo musulmano, e nel Cairo più che altrove se ne hanno delle chiare prove. Vi è un numero immenso di moschee turche, alcune delle quali bellissime e ricchissime; ma i cristiani non possono mettervi piede che con grande difficoltà. Una ve ne ha nella cittadella delle più grandiose e quasi tutta di alabastro di recente fabbricazione. L'architetto francese, che ne ha fatto il magnifico disegno, ha avuto in mira che debba un giorno diventare una chiesa cattolica, per cui non vi sarebbe che metterci l'altare e sarebbe una grandiosa cattedrale. Questa si permette agli europei di andarla a vedere mediante un *baccis*, una mancia, che in questi paesi bisogna

rassegnarsi a distribuire un po' dappertutto. Il *baccis* rende più tollerante il fanatismo musulmano. Pel resto i musulmani son sempre quelli che erano e a meno di qualche vero miracolo, non si vede fino ad ora che le fatiche dei missionarii possano giungere a convertire i seguaci di Maometto. Essi sono tuttora assai fervorosi nella loro religione. Nel Cairo si incontrano molti col turbante verde, cioè che hanno fatto il pellegrinaggio della Mecca e han meritato il titolo di *Haggì*: alcuni di loro dopo che han visto la tomba del loro Profeta si cavano gli occhi e son felici di restar ciechi tutta la loro vita, per mai non dimenticare la vista di quella tomba così venerata da essi.

XX.

Ma ciò che è incredibile e che mi fu raccontato da molti nel Cairo, si è ciò che avviene nella partenza e nel ritorno della gran carovana di pellegrini, che da qui si porta alla Mecca. Questa carovana è presieduta da un capo Dervis, che va sopra un cavallo riccamente bardato. Ora sul passaggio della carovana sotto i piedi del cavallo gran numero di devoti musulmani si stendono lunghi a terra e si mettono l'uno accanto all'altro da formare un tappeto di corpi umani sotto il passaggio dell' animale. Questo mette i suoi piedi sulle membra umane, per lo più li ferisce o vi lascia qualche fortissima contusione; alcune volte schiaccia il capo di un dis-

graziato che gli sta sotto, o gliene deforma orribilmente le membra. Essi sono superbi di quelle cicatrici, e se alcuno non è abbastanza ferito, va a ricollocarsi due e tre volte sotto i piedi del cavallo. Se muoiono in questa circostanza son sicuri di andare come martiri al cielo! Questo cieco fanatismo dei turchi, è una gran prova della forza che ha il sentimento religioso, e della degradazione a cui porta il maomettismo. Se i cristiani sapessero apprezzare la loro religione tanto nobile e tanto dolce, avrebbero a vergognarsi per la loro indifferenza, in presenza del fanatismo musulmano.

Ma non è così. Il turco non si vergogna di praticare pubblicamente la sua religione, che è pur tanto degradante e soffre volontariamente per essa; mentre il cristiano arrossisce della sua, che onora tanto l'umanità! Quanto avrebbero da imparare anche dagli infedeli i nostri moderni increduli!

XXI.

Il giorno 23 di maggio ritornai colla ferrovia in Alessandria. L'indomani il vapore francese *La Seine* partiva direttamente per la Palestina e la Siria; onde pensai senza altro di profittarne, tardandomi ormai di arrivare quanto prima nella Terra Santa. Difatto il sabbato 24 di maggio montavo a bordo e l'indomani mattina di buon'ora ci fermavamo davanti a Porto Said e al canale dell'Istmo di Suez.

Porto Said è una piccola città commerciale nata da poco quasi per incanto. Alcuni anni sono qui non c'erano abitanti. Appena incominciarono i lavori del taglio dell'Istmo di Suez, qui per necessità si ergevano delle baracche provvisorie per gli operai numerosi, che si impiegavano in questa gigantesca operazione.

Oggi è una città abbastanza importante pel commercio e come luogo di fermata e di scalo di tutti i legni, che qui si fermano o prima o dopo il passaggio del canale. Sarebbe cresciuta di molto la sua importanza, se il commercio e gli affari in Egitto non fossero in questi ultimi tempi andati tanto male; ma intanto prospera abbastanza.

Nello scendere a terra corsi pericolo di esser vittima della prepotenza dei barcaiuoli turchi. Questi in grandissimo numero si erano riuniti sotto il nostro vapore e ciascuno si disputava di avermi nella sua barca. Io avendo fatto segno all' uno non voleva cedere ad altri. Al momento di scendere mi sento preso pelle braccia e per le gambe e tirato violentemente in diverse parti; cominciai a gridare; i passeggieri furono spaventati temendo per me; due Suore che viaggiavano con me al vedere questo furono sbigottite, e non potei esser salvo che grazie alla violenza di un altro turco, il quale prese la mia difesa coll'amministrare botte di qua e di là, a chi mi violentava. Così potei scendere a terra, e poi celebrare la s. Messa.

Vi è qui la missione cattolica latina servita dai padri Francescani, oltre una scuola di bambine tenuta dalle Suore del buon Pastore. Questo è pei cattolici: gli altri dissidenti ancora hanno le loro cappelle di diversi riti. Andai a vedere il canale dell'Istmo, che non offre però grande curiosità. Del resto il desiderio della Terra Santa, per chi ha la fede, fa poco apprezzare tutto ciò, che può attirare d' altra parte. La sera si rimonta in vapore, domani se a Dio piace staremo in vista della terra promessa; questa aspettativa ravviva tutto il nostro vigore e ci fa dimenticare tutto il disturbo antecedente.

XXII.

Lunedì 26 di maggio di buon' ora tutti presso a poco i passeggeri di bordo si levavano con sollecitudine e montavano sul ponte, come per un inconscio movimento del cuore, quasi questa sollecitudine potesse affrettare in certo modo l' arrivo a terra. Già si incominciava a vedere a distanza delinearsi la terra ferma. Il tempo pareva favorevole, per cui lo sbarco non sarebbe tanto difficile, nè tanto penoso. Questa è una grossa questione nell' arrivo a Jaffa, e tutti si preoccupano del tempo e dello stato del mare per questa sola operazione dello sbarco, che qui è difficilissima; mentre in Europa non c' è da pensarci, essendo che il tutto si fa dentro i porti. Non è così in Siria e in Oriente. Il mare qui è quasi sempre un po' cattivo a motivo dei

venti dominanti in certe stagioni e in certe ore speciali, non esistono porti; non vi sono altro che delle rade, e fermandosi il vapore a gran distanza da terra, spesso colle barchette bisogna passare a traverso dei grossi scogli e correre dei serii pericoli, in cui ben sovente succedono delle disgrazie e si fanno naufragi o perdite gravissime. Ma la mattina del 26 di maggio il tempo essendo assai calmo non avevamo nulla a temere. Qualche ora dopo ci trovavamo in vista di Giaffa, il nostro vapore gettava l'âncora, ed eccoci davanti alla Terra Santa. Per prima cosa ci prostriamo in ginocchio sul vapore medesimo a salutare questa terra felice, in cui si sono operati tutti i grandi misteri della nostra Ssma Religione, quindi osserviamo dal mare le coste della Giudea.

Giaffa è collocata in tal modo, che dal mare presenta un aspetto graziosissimo. Sembra fatta a disegno: un cono eguale e bianco messo come artificialmente qui davanti all' acqua del mare, che ne lambisce la base. Noi ne siamo ancora separàti di qualche distanza e da numerosi scogli, che si ergono in mezzo all' acqua, e sono rovine di un antico porto. Questi scogli sono continuamente battuti dalle onde, che vi si infrangono e mandano spuma bianchissima e ne li ricuoprono spesso. Bello a vedere, ma poco lusinghiero il doverci passare in mezzo. Il governo turco non ha mai voluto nè permesso di fabbricare qui un porto per timore del troppo concorso dei cristiani e della loro crescente influenza.

XXIII.

Intanto bisogna occuparsi dello sbarco: numerose barchette dirette da valentissimi rematori arabi si accostano al nostro vapore e poco di poi il vapore si trova invaso letteralmente da tutti questi barcaiuoli, che vengono, al solito, a disputarsi i passeggeri e le mercanzie. Mi ricordo che un' altra volta, quando fui a visitare i luoghi santi nel maggio 1872, mi trovai con altri passeggeri in questo sbarco in un brutto cimento. Il mare era un po' cattivo e il nostro vapore avea gettato per questo motivo l'ancora a maggior distanza da terra; i barcaiuoli per sbarcarci pretendevano un prezzo favoloso. Dopo varie parole si combinò per una cifra più discreta. Intanto mentre eravamo in barca, i nostri rematori si fecero un cenno cogli occhi per farci avere a tutti una solenne paura: quando stavamo al passaggio più pericoloso in mezzo dei scogli, essi profittarono dell'arrivo di una ondata terribile che sembrò voler capovolgere la nostra barca. Il movimento fu così critico che essi stessi ebbero timore; tutti chiudemmo gli occhi per la paura credendo di esser preda delle onde, in mezzo alle grida di disperazione; ci trovammo dall'altra parte non so come, ed eravamo sani e salvi, domandandoci col guardarci in viso e col batticuore se eravamo ancora vivi. Allora i battellieri profittando della nostra sorpresa pretesero averci salvato la vita esponendo la loro a grave pericolo: per cui de-

mandarono un forte aumento al prezzo convenuto e così essi ebbero ragione delle nostre borse e noi eravamo felici di esserne usciti sani e salvi col solo sacrifizio di qualche moneta di più. Questa volta grazie a Dio non è stato così. I padri Francescani hanno inviato al vapore un uomo di fiducia per ricevere i pellegrini in una barca di loro piena conoscenza: e così non abbiamo corso pericolo di esser ingannati da altri barcaiuoli. Anzi prima per scendere a terra bisognava dalla barchetta montare sul dorso di un arabo, che ti deponeva a secco mediante un *baccis*, oggi invece v'è un certo progresso: han costruito una scala, a cui si ascende con sicurezza e con meno dispendio.

Seguimmo pertanto la nostra guida che ci veniva dall'Ospizio di Terra Santa, e con lui siamo scesi felicemente a terra. Baciamo subito questo suolo scelto da Dio per operarvi le sue opere più grandi e per dare all'uomo le prove del suo amore infinito; ed entriamo quindi nell' Ospizio di Terra Santa dei padri Francescani, dove siamo ricevuti con una carità tutta fraterna, e dove si dà a tutti una ospitalità tanto più cordiale quanto più generosa.

XXIV.

Oggi pei cristiani venire nei paesi maomettani non è più tanto pericoloso, almeno ordinariamente, quanto lo era nei secoli passati. Per cui qui ben si apprezza quanto fosse caro ad un povero

pellegrino in un viaggio, che lo esponeva a mille pericoli, il trovare questi religiosi, da cui era ed è ancora come che nel suo stesso paese e nella sua famiglia. Entrando negli ospizi dei Francescani di Terra Santa si è ricevuti come nella propria casa paterna. Questi religiosi da lunghi secoli offrono a tutti in queste barbare regioni una ospitalità, che non si trova, in nessuna delle nostre città o paesi civilizzati, per essere interamente gratuita. E mentre essi non si mantengono che di elemosina raccolta presso i fedeli, poi la dividono con chiunque si presenti presso di loro. Lungo il viaggio avremo occasione di apprezzare abbondantemente i meriti dell'Ordine di s. Francesco nella Terra Santa.

Eccoci pertanto nella terra la più storica del mondo e perciò la più interessante sotto ogni punto di vista. Una triplice storia in questi paesi ha avuto luogo: la storia del Testamento antico o scritturale, quindi la storia Evangelica, e infine la storia delle Crociate; senza notare le tante altre diverse fasi ed avvenimenti che sonosi succeduti in questi luoghi. Già tanto si è scritto e si scrive sulla Terra Santa, che se noi ci mettessimo a descriverla, non faremmo altro che ripetere ciò che si trova in tanti libri antichi e moderni. Perciò della nostra visita in questi luoghi accenneremo semplicemente ciò che può interessare un pellegrino, che non fa che passare, senza troppo fermarsi.

Se l'America è chiamata il *mondo nuovo*, perchè non ha una storia antica e che tutto è ivi di data

recente; invece la Palestina, la Siria e tutto l'Oriente può chiamarsi il *mondo vecchio*, non essendovi quasi nulla di nuovo, ma invece tutto l'antico.

XXV.

Percorriamo intanto brevemente la città di Giaffa: di dentro il suo aspetto è molto primitivo, le vie strettissime, scabrose ed ineguali; non vi è pulizia, poca aria, poca luce; un animale che passa ti chiude la strada ed è necessario tornare indietro per poterne uscire: nulla insomma che la renda piacevole. Il suo *bazar*, come tutti i *bazar* di Oriente, è un seguito di misere botteghe turche, in cui si vendono ogni specie di piccole mercanzie di poca importanza. Giaffa è però celebre pei suoi giardini, e con ragione; poichè vi sono delle ricchissime e numerosissime piante, dei veri boschetti, di agrumi, di aranci, che sono di grande refrigerio specialmente in estate. Verso il mare poi la città è fiancheggiata, specialmente verso il sud, di banchi vastissimi di conchiglie, che ad una estensione di più chilometri e alla profondità di più metri stanno sulla riva del mare. Da ciò forse ebbe origine l'uso che il pellegrino, che veniva dall'Occidente a visitare i luoghi santi, si fregiasse il petto delle conchiglie di Giaffa, come ricordo a prova ed autentica del viaggio d'oltre mare.

A Giaffa la sola chiesa latina, che vi esiste, è fino ad ora la cappella dei Francescani di Terra

Santa. Vi ha però una piccola chiesa Greco cattolica ed una Maronita.

Dippiù vi è la chiesa Greco foziana la Armeno gregoriana, e forse qualche altra piccola cappellina. Le scuole cattoliche per le bambine son tenute dalle Suore di s. Giuseppe, alle quali va ad esser affidato ancora il magnifico e grandioso ospedale, che si sta costruendo.

XXVI.

Ora se noi guardiamo indietro nella storia, Giaffa ci richiama delle memorie storiche importantissime.

Ma per questo in luogo di fidarci dei soliti *ciceroni*, che per un vile interesse verranno a raccontarvi delle storie più o meno veraci, consultiamo piuttosto la nostra Guida di fra Lavinio, che sarà più esatta e meno costosa.

Chi non sa chi è fra Lavinio? Eccolo. È un povero laico francescano, il quale da molti anni conduce i pellegrini nella visita dei luoghi santi: egli ha scritto una Guida per la visita dei medesimi, che forse è la migliore di quante altre se ne conoscano, e già ha avuto diverse traduzioni e molte edizioni. Ora la Guida ci dice che Giaffa l'antica Jappe (il nome significa *Gradevole*), è una delle città più antiche del mondo, che Noè vi costruì l'Arca per salvarsi dal diluvio universale. Dopo il diluvio il suo figlio Jafet la riedificò dandole il suo nome, che Giona vi si imbarcò per sfuggire l'ordine avuto di an-

dare a predicare a Ninive, ma fu nella tempesta ingoiato dalla balena. A Giaffa sbarcavano i cedri del Libano per la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Giuda Maccabeo la distrusse di nuovo, e fu poi riedificata.

Nel nuovo Testamento abbiamo che s. Pietro operò qui il miracolo di risuscitare Tabita, e qui pure ebbe la missione di predicare ai gentili, significatagli dalla visione del lenzuolo, che conteneva gli animali impuri. Del primo fatto il luogo è fuori della città e vi son delle rovine: del secondo fatto il luogo è oggi una piccola moschea turca, che si visita dando l'immancabile *baccis*.

Dopo la caduta di Gerusalemme per le armi Romane Giaffa subì ancora diverse fasi di distruzione e riedificazione successiva; ai tempi dei Crociati Riccardo Cuor di Leone vi fece delle gloriose imprese, e s. Luigi Re di Francia vi alloggiò e vi si fabbricò una dimora. Alla fine del secolo passato anche Napoleone I venne qui a fermarsi per un certo tempo, e vi fece delle imprese non meno barbare, che non ne farebbero i turchi, il degno figlio della Rivoluzione francese.

Ma non possiamo fermarci troppo à notar ogni cosa: altrimenti saremmo costretti a prolungar eccessivamente il nostro pellegrinaggio; pensiamo piuttosto a disporci al viaggio di terra, per arrivare alla santa città di Gerusalemme.

XXVII.

Alcuni anni sono i pellegrini dovevano tutti vestirsi da francescani, non era che sotto la povera divisa di san Francesco che un cristiano era rispettato dai turchi. C'erano ancora altre odiose formalità imposte ai cristiani in segno di disprezzo, fra le altre la proibizione di non portar mai scarpe rosse, segno d'importanza pei Turchi: oggi c'è un po'più di libertà! (sebbene forse a detrimento della devozione) e si può andare con qualunque abito almeno da Giaffa a Gerusalemme: ma sarà sempre bene andare in compagnia per avere maggior sicurezza.

Ma come anderémo a Gerusalemme? siamo nel paese dei Patriarchi e non bisogna profanare le antiche tradizioni, che qui sono ancora intatte, colle invenzioni del moderno progresso, che in questi paesi toglierebbe il carattere primitivo che tanto loro conviene. Si parlò da alcuno di ferrovia in Terra Santa. Sarebbe un peccato se ci fosse: poichè impedirebbe colla velocità del corso al pellegrino di richiamare alla memoria tanti ricordi importanti, che sono uniti ad ogni zolla di terra di questo paese; e soprattutto sarebbe un rinnegare le tradizioni patriarcali del luogo. Per fortuna non ce n'è la probabilità, almeno da Giaffa a Gerusalemme, a cagione della mancanza di risorse: potrebbe essere piuttosto che un giorno se ne costruisca una dalla parte del Giordano, che dalla Siria scenda verso il Sud, e

allora potrebbe forse riallacciarvisi anche Gerusalemme; ma pel momento ancora possiamo vivere e camminare coi Patriarchi in modo più primitivo, più archeologico e più devoto. Se un giorno ci fosse la ferrovia, io preferirei andare o a piedi o in camello per rispetto e venerazione dei nostri antichi, che in questi paesi non han viaggiato altrimenti.

Oggi l' antica tradizione, sebbene sia molto minacciata, tuttavia in buona parte si mantiene; ma i protestanti hanno incominciato ad emanciparsene col costruire dei carrettini, con cui si va a Gerusalemme. Per fortuna sono ancora abbastanza primitivi, e poichè anche le strade sono primitive egualmente; succede che alla fine del viaggio il carrettino deve passare per le mani del fabbro ferraio sotto pena di non esser più servibile. Noi pure sebbene a malincuore ce ne siamo serviti questa volta. Invece la gente del paese va o a piedi o sull' asino - la bestiola evangelica per eccellenza - o sul camello, detto la barca del deserto. Il camello, al solo vederlo, ti richiama alla memoria i primi tempi del mondo, egli è forte, duro alla fatica, mansueto come una pecora, del resto è una pecora in grande; e al vedere questi camelli camminare uno appresso all' altro sulla sabbia e sotto la sferza del sole, montati dall' arabo silenzioso e coperto col suo grande mantello, ti senti portato ad una di quelle scene pittoresche, con cui un bizzarro artista ti suol rappresentare i fatti scritturali dei primi secoli, e che qui è una realtà attuale e

non già una poesia, ancorchè abbia tanto del poetico.

XXVIII.

Poco dopo il mezzodì del giorno stesso, in cui siamo giunti a Giaffa, ci siamo messi in moto alla volta di Gerusalemme. La sera ci fermeremo a Ramlè e domani a Dio piacendo nella mattina arriveremo alla santa città.

Quando altra volta feci questo tragitto tra Giaffa e Ramlè, si ebbe un cattivo incontro di due arabi o beduini armati, che venivano con manifesta intenzione di derubarci. Una donna, che faceva parte della nostra carovana e che capiva il loro dialetto, ci disse che fra di loro parlavano proprio in questo senso; difatto non ce ne potemmo liberare che in vicinanza del villaggio: ma essendo che questa strada comparativamente è abbastanza frequentata, e che ad ogni piccola distanza vi sono delle vedette militari stabilite dal governo per la sicurezza dei passeggeri, non ci poterono far nulla.

Intanto lasciamo dietro a noi l'antica città di Lidda o Diospoli; più lontano ancora vi è Azoto ed Ascalona, qui siamo già nella pianura del Saron, dove Sansone per mezzo delle trecento volpi coi tizzoni accesi legati alle code mise fuoco al frumento de' Filistei; dopo poche ore di cammino siamo a Ramlè, o l'antica Arimatea. Quivi prendiamo alloggio egualmente dai padri Francescani. Senza di questi religiosi il pellegrino non avrebbe dove

rivolgersi, mancando in questi paesi *locande* o altro ospizio; e qui trova una rispettabile e amorosa ospitalità e di che soddisfar la sua devozione. Si visita la cappella che ricorda la casa di Giuseppe d'Arimatea, e il convento stesso è venerabile per avervi nel nostro secolo subito il martirio tutti i religiosi Francescani, che vi furono massacrati dai turchi dopo la partenza di Napoleone I, che vi aveva preso alloggio. Ecco le conseguenze che questi poveri religiosi ricavarono dalla carità, che avevano usata a quell'uomo potente. Non si sa che egli se ne desse per inteso. A Ramlè esiste la torre dell'antica chiesa dei 40 martiri. La moschea turca è una antica chiesa cristiana fabbricata dai Crociati.

XXIX.

Ma per arrivare a Gerusalemme a un'ora competente bisogna partire di notte da Ramlè, per cui bisogna mettersi presto in cammino. Tutte le terre che si traversano, ricordano fatti importanti della s. Scrittura. Dopo passata la pianura del Saron, si vede a piccola distanza Beit Nuba, l'antica Nobe, dove Saulle fece trucidare i venticinque sacerdoti, che avevano dato accoglienza a Davidde.

Quindi si giunge ad Abugosce, presso cui era l'antico villaggio Cariatiarim, dove l'Arca santa restò per lo spazio di venti anni.

In Abugosce si vede un'antica chiesa, che oggi serve da stalla ai turchi; ivi prima erano i Fran-

cescani che nel 1489 vi furono tutti barbaramente uccisi: qui vicino era Modin patria dei Maccabei, che mossero il grido di guerra santa per la salute del popolo d'Israele. Abugosce ha preso il nome da un famoso capo assassino, che vi aveva stabilito la sua dimora e che svaligiava i pellegrini, che passavano sul suo territorio. Egli ebbe la testa tagliata nel 1830; ma i suoi discendenti di tratto in tratto cercano esercitare il suo primo mestiere, sebbene oggi sia loro un po' più difficile. Qui siamo già sulle prime montagne della Giudea, si incomincia a veder a distanza Aain Carem patria di s. Giovanni Battista; quindi si giunge alla valle del Terebinto, dove il giovanetto Davidde scelse le tre breccie per atterrare il Gigante Golia, il che avvenne poco lontano. Montiamo più su ed ecco si scopre la sommità del monte Oliveto, a distanza si incomincia a veder Betlemme, ancora alcuni passi ed ecco ci si presenta davanti da lontano la catena delle montagne di Moab. Avanti ancora un poco ed eccoci in vista di Gerusalemme.

Ah! prostriamoci qui a terra e cantiamo col profeta Davidde il salmo CXXI. *Laetatus sum in his* ..... « Questo annunzio ci rallegra, stiamo « per entrare nella casa del Signore. I nostri « piedi sono già alle tue porte o Gerusalemme « — Gerusalemme, che sebbene sia una sola cit- « tà, pure tutti partecipano di questa patria. — « — Poiché tutte le tribù, le tribù del Signore « vi giungono a confessarvi e ad attestare ad « Israele il nome del Signore .... »

Avanziamoci terminando il salmo ed eccoci arrivati poco dopo vicini alle mura della santa città.

La strada è fiancheggiata specialmente da sette anni in qua, di numerosi stabilimenti, altri già terminati, altri ancora in costruzione. Fra questi primeggia proprio sul campo di Sennacherib un insieme di fabbriche russe, che circondano una magnifica chiesa; si vedono oggi dei quartieri ebrei, altri protestanti di recente costruzione; e si sta fabbricando fuori della città un ospedale cattolico, uno stabilimento per giovanetti egualmente cattolico, ed un' altra grande fabbrica, di cui il destino è ancora misterioso per tutti.

Intanto entriamo per la porta di Giaffa, e traversando la piazza e alcune viuzze a sinistra andiamo all'ospizio dei Francescani di Casanova riservandoci di visitar tutto dopo che ci siamo rimessi in forze.

XXX.

Siamo ricevuti con tutta carità dal Religioso direttore di Casanova, che è incaricato dell' ospizio dei pellegrini. Lo stabilimento di Casanova è magnifico, e vi è un *confortabile*, che equivale a quello delle più decenti locande d' Europa, colla sola differenza, che in quelle si paga, e nella Casanova dei Francescani si ricevono tutti gratuitamente; non ostante che qualche volta questi buoni religiosi non ricevano altra riconoscenza che un freddo ringraziamento, talfiata anche dell'in-

differenza, e non manca anche chi abusa della loro bontà, o giunge persino a far lamenti contro questi tanto benemeriti figli del Patriarca d'Assisi.

E veramente che i meriti dell'Ordine francescano nella Terra Santa non potranno mai essere apprezzati abbastanza. La sola custodia dei luoghi santi basterebbe a coprire questa religiosa famiglia di una gloria imperitura, questo solo basterebbe per illustrare un Ordine religioso a preferenza di altri; ma non mancano altri meriti straordinarii. Dopo la disfatta dei crociati nel 1187 si sarebbe dovuto supporre che pei cattolici era per sempre chiusa la porta dei monumenti più eccelsi e venerandi della nostra santa Religione. Saladino coi suoi musulmani ne avea espulso tutti i cristiani, specialmente Latini, che furono l'anima delle Crociate; lo scisma d'Oriente, animato di sentimenti i più ostili contro la Chiesa romana, avrebbe fatto di tutto per più non farvi tornare i Latini; per cui umanamente parlando i cattolici avrebbero dovuto rinunziare a questi santuari. Ebbene non fu così. A traverso mille ostacoli e pericoli, e sacrifizi d'ogni genere, gli umili e poveri figli di san Francesco vennero a mantenere e rappresentare i diritti della Chiesa cattolica sulla terra della Redenzione, ed essi senza mai interrompersi a traverso epoche difficilissime, in mezzo a persecuzioni le più crudeli, tra le più dolorose privazioni, fra sofferenze e martirii di ogni genere, si sono succeduti alla guardia di questi luoghi e santuari rappresen-

tando e sostenendo i diritti del cattolicismo in mezzo agli elementi i più barbari, feroci ed ostili.

I crociati durarono in Gerusalemme meno di un secolo; i frati Minori ci stanno da più di sei secoli.

Dunque onore e riconoscenza ai figli di s. Francesco! Render loro questo omaggio è un dovere che incombe ad ogni cattolico, a cui stanno a cuore la fede e i monumenti di essa.

XXXI.

Il giorno del nostro arrivo lo riservammo a riposarci e a riprender le forze. Intanto consultiamo la Guida per richiamarci un poco il passato. Gerusalemme che gli arabi chiamano *El Couds* (La Santa) è veramente santa. Lo è per i cristiani, poichè Gesù Cristo vi operò la salute del mondo. — Santa è per gli ebrei che in essa ebbero già il loro tempio e tutte le loro glorie. — Santa finalmente è pei musulmani, che vi hanno la Moschea d'Omar uno dei loro più venerati santuari.

Gerusalemme (*visione di pace*, e perciò figura della città di Dio nella gloria) si crede fondata da Melchisedec, che aveva il soprannome di Re di Pace. Gli ebrei uscendo dalla schiavitù dell'Egitto dopo passati quaranta anni nel deserto la conquistarono come terra promessa, e qui fu la metropoli del Regno d'Israele. A quel tempo le sue campagne erano fertilissime e secondo le espressioni scritturali i fiumi vi correvano di

latte e di miele. Davidde vi fabbricò la dimora reale nel monte Sion, vi compose i suoi cantici ispirati e vi passò tutta la sua vita. — Salomone vi fabbricò il tempio, la grande maraviglia del mondo, in cui era l'Arca santa e il sommo sacerdote. Subì molte altre fasi politiche fino alla venuta del Redentore. E alla venuta di questo Gerusalemme fu teatro delle sue opere maravigliose e della sua passione e resurrezione.

L'anno 70 dell'Era cristiana fu distrutta dalle legioni romane condotte da Tito Vespasiano. L'anno 136 Adriano la riedificò e fece erigere degli idoli sui principali luoghi di nostra redenzione. Nel 326 santa Elena fece distruggere gli idoli e vi costrusse la Basilica del santo Sepolcro. Quindi la città rimase sotto l'impero di Costantinopoli. Ripresa dai musulmani fu nel 1099 conquistata dai crociati, ma non passò un secolo che ricadde in mano dei turchi. Questi la restituirono ai cristiani nel 1221, ma la ripresero ancora dieci anni dopo e la tengono fino ad ora con somma vergogna del cristianesimo. Non è che in questi ultimi tempi che il giogo musulmano si è reso, a cagione della sua impotenza, più tollerabile, poichè per lo avanti era tirannico e persecutore.

Gerusalemme non occupa oggi per intero l'area della antica, poichè il monte Sion che prima era dentro la città, oggi ne è fuori, e invece il Calvario che prima era di fuori oggi si trova dentro.

La città offre un insieme di cose le più contraddittorie. Accanto ai monumenti splendidi, si vedono delle contrade luride e neglette; accanto a bellissime fabbriche nuove, si vedono immensi ammassi di rovine; tutto però parla; l'antico ricorda tanti secoli e tante fasi di storia passata, il moderno annunzia una storia avvenire.

Le vicinanze sono deserte e tristi, la vegetazione è nulla o quasi nulla; intorno alla città si vede un gran numero di cimiteri, interrotti da antiche rovine, tutto è arido, tutto è secco, tutto ti ispira un sentimento di indicibile tristezza e quasi di sacro orrore che ti risveglia il sentimento religioso.

XXXII.

E difatti l'idea religiosa qui è dominante al più alto grado: tante sètte diverse cristiane, oltre i musulmani e gli ebrei, tutti affettano la loro religione, la quale poi è rappresentata dai suoi speciali ministri e si innesta a qualcuno dei monumenti o santuari della santa città. Anzi la santa città si può chiamare tutta: un gran santuario.

Non dee far méraviglia se Gerusalemme per tal motivo si presta molto alle esaltazioni religiose; per cui delle teste colpite di una idea religiosa si portano spesso qui a meglio coltivarla: la prima volta che io la visitai, mi ricordo che vi era un matto tutto vestito di bianco, il quale predicava spesso al popolo e pretendeva di far

profezie. Mi è stato anche raccontato che quel Davidde Lazzaretti, che qui in Italia si credeva ispirato a fondare una nuova religione, venne ultimamente a Gerusalemme, distribuiva i suoi ritratti, che io ho veduto, con queste iniziali D. L. M. (Davidde Lazzaretti Messia): egli un giorno andò sul monte Oliveto per tentare di montare al cielo! poi pensò meglio tornare in Italia per non perdere il suo credito: vi moriva poco dopo fucilato, come ben si conosce. Ma in questo mio viaggio fin dal primo giorno del mio arrivo, ho incontrato un' altra testa esaltata. Questi è un americano protestante: egli passeggia per la città tutto vestito di bianco portando una croce sulle spalle, che secondo i giorni è ricoperta o di bianco o di nero o anche a due colori. Il primo giorno egli mi salutò, ed io risposi al saluto; ma a un secondo incontro io gli dissi che la sua croce era troppo piccola e che ce ne voleva un'altra più grossa. Allora mi voltò le spalle e da allora in poi più non mi fece alcun saluto. Del resto però tutte le idee religiose sono qui largamente rappresentate e sopra una popolazione di circa un venticinque mila abitanti, si contano (dalla Guida) circa 9000 ebrei, 7000 maomettani, 2000 latini, 3000 greci fozìani, 500 armeni dissidenti, in oltre delle piccole frazioni di russi, greci cattolici, armeni cattolici, cofti dissidenti, protestanti, etiopi dissidenti, soriani giacobiti etc., oltre i nomadi beduini o drusi che vengono in città per il loro piccolo commercio. A tutto questo si aggiunga la popolazione flottante di pel

legrini tanto orientali che europei, cattolici e dissidenti, i quali in qualche epoca formano più migliaia.

XXXIII.

Ma mettiamoci ora a visitare i santuarii brevemente.

L'indomani del mio arrivo a Gerusalemme ho voluto celebrare la mia prima messa nella chiesa di sant'Anna, il solo luogo dove non aveva potuto farlo nel mio pellegrinaggio antecedente. Uscendo di buon' ora da Casanova son passato davanti al gran Convento di s. Salvatore dei Francescani. Traversando per la porta giudiziaria, sono sceso per la via dolorosa, davanti alla torre Antonia, verso la porta di santo Stefano a Nord Est della città ed eccomi a sant' Anna.

Questa chiesa, opera dei crociati e restaurata ultimamente dal Governo francese, che l'ebbe in compenso della guerra di Crimea, è qualche cosa di bello, di stile gotico il più puro. Dal mese di ottobre del 1878 questa chiesa, è stata affidata ai Missionari di Africa. È fabbricata sulla casa abitata dai due santi coniugi Gioacchino ed Anna, ed è qui che Maria Santissima fu concepita immacolata e che ebbe i suoi natali. La tradizione è fondata anche sul Vangelo che dice Maria essere *de Domo et familia David* di patria e della famiglia di Davidde, cioè di Gerusalemme. Negli scavi, che si stanno ancora facendo, si son trovati i resti della Piscina Probatica oltremodo interessanti. Questo santuario attesochè ricorda

il mistero della Concezione Immacolata è uno dei molto devoti e dei più interessanti ai nostri giorni. Era stato fino agli ultimi tempi una scuola musulmana, ed è bene a proposito che sia affidato ai Missionari di Africa, i quali si occupano principalmente della conversione degli Arabi.

Tornando da sant'Anna per la stessa strada di prima, si rimonta verso l' Ovest. Troviamo alla nostra sinistra il pretorio di Pilato, dove il Divin Redentore fu condannato alla morte di croce. Oggi è una caserma di soldati turchi, e col permesso dell'uffiziale vi si può entrare e recitarvi un *Pater Noster*. Si vede il luogo donde fu tolta la Scala Santa che ora sta in Roma presso il Laterano, si vede in una piccola moschea il luogo dove il buon Gesù fu coronato di spine e irriso come Re da burla col manto rosso e colla canna in mano. Riprendendo la strada, a destra, si trova la cappella della flagellazione, dove il Signore fu crudelmente battuto fino a spargere tutto il suo sangue. Dappertutto il pellegrino si prostra a terra e bacia il terreno santificato dalle orme e dal Sangue preziosissimo del Redentore: dappertutto si risvegliano nell'animo impressioni, che non possono provarsi altrove.

XXXIV.

Facciamo alcuni passi innanzi e visitiamo il bellissimo e devotissimo santuario dell'*Ecce Homo*. Quanto è bella e commovente questa carissima chiesetta! Appena entri trovi a destra una sta-

tua di Maria Addolorata, che tiene sulle ginocchia il suo amato figlio estinto. Chiunque passa, anche gli ebrei e i maomettani, si fermano a rimirarla e ne sono commossi ;.... la grazia farà il resto.

La chiesa è stata fabbricata con molto gusto di arte rispettando, anzi combinandovi intatte quante si trovavano rovine antiche. E difatto dietro l'altar maggiore si vede a rozze pietre l'antico arco, da cui il Divin Redentore fu mostrato al popolo, dicendo Pilato : *Ecco il vostro Re, Ecce Rex vester* ; e l'altare stesso è formato con dei grossi pietroni che certamente erano il pavimento del Tribunale chiamato *Litostratos* e in ebraico *Gabbata*. Il padre Maria Alfonso Ratisbonne, il celebre ebreo convertito a Roma a sant'Andrea delle Fratte, è il fondatore di questo bel santuario, ed egli mi faceva notare come, qui appunto dove gli ebrei si erano invocata la maledizone, col voler far ricadere su di sè e sui loro figli il sangue del Redentore; qui stesso egli figlio di Israele fu ispirato da Dio a fondar questo santuario, in cui si prega continuamente per la loro conversione.

Nel prostrarti in questa chiesa e richiamarti alla mente la storia della passione, ti risuonano anche oggi le grida forsennate degli ebrei che dicevano : *Crocifiggilo, crocifiggilo ; il suo sangue ricada pur sopra di noi e sui nostri figli.* Oggi invece alla messa, che io ebbi il piacere di celebrare, dopo l'elevazione mentre tutti pregano in silenzio, due voci dolci e flebili di due Suore

accompagnate da note armoniche in tono malinconico e mesto cantano — *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*: Padre perdonateli, chè non sanno quel che si fanno. — Poi dopo breve pausa in tono più alto si sente ripetere la stessa orazione: e una terza volta ancora a voce più alta, ma sempre con devota e mesta melodìa si sente risuonare la stessa invocazione, che ti strappa involontariamente le lagrime dagli occhi.

Ah! la vera musica di chiesa è quella che tocca il cuore e commuove il sentimento!

Ogni primo venerdì del mese in questo santuario si espone il Santissimo e si fanno speciali orazioni per la conversione degli ebrei.

Lo stabilimento annesso al santuario è veramente grandioso e splendido tutta opera del p. Ratisbonne. Vi è una comunità numerosa di Suore di Sion, che tengono scuole per le bambine e dispensano rimedii ai poveri ammalati. Negli ultimi scavi fatti nel sotterraneo hanno scoperto il pavimento dell' antica strada. Queste pietre furono calcate e forse macchiate del sangue del nostro Redentore.

Il p. Ratisbonne volle che io assistessi alla distribuzione dei premi alle sue alunne. Le sue scuole hanno un tal credito che sono frequentate anche dalle figlie dei dissidenti; il Pascià turco vi manda le due figlie; fa altrettanto il Cadì, capo della religione maomettana in Gerusalemme, cosa veramente straordinaria. Una di queste ragazze del Pascià, sebbene musulmana, venne a inginocchiarsi ai miei piedi per ricevere il premio meri-

tato colla sua buona condotta. Fui fortunato di darglielo. Sono certo che l'opera del padre Ratisbonne prepara un grande avvenire alla Chiesa in Terra Santa col formare la gioventù cattolica, e col far conoscere la Chiesa, anche a quelli che ancora non le appartengono.

XXXV.

Uscendo dal santuario dell' *Ecce Homo*, da cui si riporta un profumo di devozione e di salutari impressioni, rimontiamo per la via già percorsa scendendo, ed ecco che qui seguiamo precisamente le traccie del Divin Redentore che portava la Croce al Calvario. Uniamoci a Lui facendo la *Via Crucis*: ne possiamo contare i passi e quasi numerarne le pedate, considerandone le dolorosissime sofferenze. Che consolazione di poter fare il pio esercizio della *Via Crucis* nel suo vero luogo, dove fu percorso la prima volta dal buon Gesù!

Le stazioni della *Via Crucis* sono tutte indicate da qualche segno di convenzione, ma non è possibile fino ad ora il mettervi un emblema religioso, sia perchè i turchi e gli ebrei non lo tollererebbero, sia perchè bisognerebbe metterlo addosso alle case, che per la più parte appartengono ad altri che cattolici. Le due prime stazioni avrebbero luogo dentro la caserma, per la terza stazione vi sono due colonne distese a terra, per la quarta vi è una cappellina appartenente agli Armeni cattolici. La quinta ha una pietra spe-

ciale incavata nel muro, la sesta è indicata da una antica colonna incastrata nel pavimento della strâda, la settima è all'arco della porta giudiziaria.

Fermiamoci un momento ad osservar questa porta. Oggi, per esser rialzato il pavimento forse di un dodici metri, questa porta pare una bassa arcata senza luce, le pietre più basse datano probabilmente dal tempo del Redentore, e qui prima si usciva dalla città e si andava al Calvario, che ne restava di fuori. Davanti alla porta vi era e vi è ancora incastrata oggi nelle mura di diverse case un' alta colonna, a cui si affiggeva il decreto o sentenza di morte di colui che subiva la giustizia. Questa colonna si può osservar da vicino. Un' altra stazione è alla porta del monastero degli Etiopi dissidenti. Infine le altre stazioni sono dentro la chiesa del santo Sepolcro, e ivi sono le cappelle, che le ricordano.

Volgendo a sinistra giungiamo davanti alla Basilica del santo Sepolcro. La Guida ti dirà, come nel corso dei secoli questa Basilica ha subìto diverse fasi di distruzione e di riedificazione, o totale o parziale fino a questi ultimi anni, in cui si rifece a nuovo la grande cupola dopo l' incendio dell' anno 1808. Per tal motivo e per esser oggetto di disputa di ogni diversa comunione o setta di cristiani orientali la Basilica non ha una forma regolare, ma è un ammasso di varie fabbriche di diverse epoche e di diversi stili, che non ha niente di bello e grazioso alla vista, sebbene anche questo ne accresca la venerazione.

La facciata è opera dei crociati, la entrata ne sta all'angolo della piazza, sulla quale corrispondono le porte di diverse cappelle e monasteri appartenenti a varie nazionalità e comunioni cristiane.

XXXVI.

È una vera vergogna pel cristianesimo che le chiavi di questo Santuario siano nelle mani de' turchi, i quali così ne esercitano il diritto di padronanza. Essi non l'aprono che alla domanda di uno dei tre capi delle comunioni latina, greca o armena, e sempre mediante una contribuzione in moneta, oltre il tabacco da fumare, una candela e il caffè, che impreteribilmente bisogna passare ai guardiani turchi di questo venerabilissimo Santuario. Diverse volte io mi sono levato per tempo colla speranza di trovar aperta la Basilica. Dopo aver aspettato a lungo nella speranza di vederla aprire, ho dovuto vergognosamente ritirarmi costretto ad andar a dir la messa altrove. Per esser sicuri di potervi celebrare bisogna farsi chiuder la sera antecedente coi religiosi dentro, e allora si riesce a soddisfar la propria devozione. Aperta la Basilica, a sinistra tu vedi due custodi musulmani, che se ne stanno sdraiati sopra cuscini e tappeti fumando le loro lunghe pipe e prendendo il caffè e confabulando, mentre i devoti pellegrini passano raccolti davanti a loro e si prostrano lì davanti in umile preghiera.

Appena si entra, si trova davanti, a terra, la pietra dell'unzione, circondata di grandi cande-

lieri; dove dalla croce fu disceso il corpo del morto Redentore per esser lavato ed imbalsamato. La Basilica di dentro non ha unità di disegno ed eccetto la parte centrale, che forma un tutto a se, il resto consta di tante diverse cappelle, che comunicano tutte fra di loro per mezzo di volte e di scale più o meno regolari. A destra della pietra dell'Unzione vi ha la rupe del Monte Calvario; vi si monta con due rozze e pericolose scale, che ti portano sulla piattaforma della rupe medesima. Qui il primo altare a destra è il luogo dove il Redentore fu inchiodato sulla Croce, a sinistra vi è un piccolo altarino dello *Stabat*, dove stava Maria Santissima appiedi della Croce, questi due altari appartengono ai latini, il terzo altare a sinistra è il luogo preciso dove fu inalberata la Croce e dove il nostro Divin Redentore dette il suo ultimo sospiro. Prostriamoci qui colla fronte per terra..... e preghiamo. Bisogna averla provata per poterla comprendere e spiegare l'impressione che si risente, allorchè facendo la processione quotidiana in tutti questi santi luoghi leggendosi il testo Evangelico, vi si aggiunge con certa solennità il monosillabo *Hic, qui*, in questo luogo preciso, il qual monosillabo ti fa in qualche maniera esser presente al fatto. Allora tutti si curvano a baciare questa terra benedetta, e imprimer le labbra sul luogo preciso, in cui si eseguirono tanto ineffabili misteri!

Quante memorie si ridestano su questa sacrosanta montagna! per chi ha la Fede! È qui che un Dio ha compito secondo le parole dette da

Mosè ed Elia sul Monte Tabor il suo *eccesso* di amore, di dolore, di giustizia, di misericordia per la salute del genere umano !....

È doloroso pel sacerdote cattolico di non poter offrir il sacrifizio incruento, qui su questo altare del Calvario; perchè questo altare appartiene ai Greci scismatici, i quali non permettono a noi di potervi dir la messa. Io l'altra volta ne pregai lo stesso Patriarca scismatico, ma non ottenni nulla.

Sotto l'altare si vede il luogo preciso dove era piantata la Croce, e da un lato la rupe crepata dal terremeto. Il crepaccio corrisponde di sotto ad una cappella greca detta di Adamo: perchè si vuole che quivi i nostri primi progenitori vivessero facendo penitenza e che quivi fossero sepolti.

XXXVII.

Scendendo dal Calvario se si volge a destra si incontra dapprima una piccola cappella greca, dove c'è la colonna *degli improperii*, così detta perchè vi fu fatto sedere il Redentore nel Pretorio di Pilato allorchè lo insultavano. Continuando a camminare si trova una scala che scende fin sotto la rupe del Calvario. Ivi fu da sant'Elena ritrovata la Croce con gli altri strumenti della Passione. In seguito vi è un'altra cappellina degli Armeni, che ricorda il luogo dove le guardie si giuocarono a sorte le vesti del Redentore. Quella che viene poi è la cappella greca di san Longino.

Un'altra ancora oscura, e pur dei greci, è una antica prigione dove fu ritenuto il Redentore qualche momento prima della Crocifissione.

Avanzandosi a destra c'è un'altra cappella dove N. S. apparve risorto alla Maddalena. Qui vi è il coro e la sacrestia dei latini. La cappella ricorda il luogo dove la Vergine Ssma rividde il suo Divin Figlio risorto. Quindi tornando diretti alla sinistra, ci troviamo dopo dieci passi sotto alla cupola grande del santo Sepolcro. Questo è il punto principale della venerata Basilica. La cupola di recente costruzione poggia sopra i grandi pilieri fabbricati da s. Elena, e in mezzo isolata da ogni lato si erge la edicola o cappellina del santo Sepolcro. Vi si entra curvandosi un poco e si trova una prima stanzina chiamata la cappella dell'Angelo, quindi curvandosi più profondamente si penetra proprio nel luogo, dove fu deposta la salma imbalsamata del Divin Redentore. Qui si operò il gran miracolo della Resurrezione, qui con questo avvenimento fu posto per così dire il suggello della Divinità a tutte le opere che il Figlio di Dio aveva fatte.

Dicontro al santo Sepolcro vi è l'antico coro dei Canonici. Oggi è la chiesa dei greci foziani ricca per le pitture e intagli di ogni genere. Gli armeni abitano nelle loggie a sinistra; fra i pilieri si apre il passaggio ad altre piccole cappelle tenute da altre comunioni cristiane dissidenti.

XXXVIII.

Ora se la città di Gerusalemme è in se stessa un insieme di tanti elementi e religioni diverse: quanto alle sètte cristiane queste si trovano tutte riunite insieme nella santa Basilica. Queste sono in numero di sei. I latini cattolici rappresentati esclusivamente dai Francescani, i greci aventi il loro Patriarca, gli armeni egualmente, che hanno qui un Patriarca, i cofti che hanno un Vicario Patriarcale, gli abissini o etiopi, che hanno un Archimandrita, ed i soriani giacobiti. I primi tre cioè i latini, i greci, e gli armeni hanno la loro abitazione e alcune celle dentro la Basilica stessa del santo Sepolcro. E i sacerdoti cattolici debbono alloggiare qui dentro la notte per potere poi dir la messa nel Santuario. Ogni giorno si dicono tre messe latine nel Sepolcro due lette ed una cantata. Quindi celebrano i greci e poi gli armeni. Tutti poi cantano giorno e notte successivamente lunghi uffizi e fanno funzioni colla massima solennità. Così nelle ore pomeridiane ogni giorno i Francescani fanno la processione nelle diverse stazioni della chiesa, lo stesso è ripetuto dai greci ed armeni. Qualche volta la simultaneità delle funzioni produce qualche attrito, e spesso ci sono state delle questioni anche diplomatiche, ma oggi pare che il tutto vada un po' meglio e forse fra qualche tempo le cose cambieranno d'aspetto sempre in bene.

In fondo questi poveri orientali hanno ancora la fede molto viva, e sebbene siano ignoranti superstiziosi e pieni di pregiudizii contro la Chiesa cattolica; non ostante sarebbe bene a far di tutto per guadagnarli e se fosse possibile farli rientrare nel centro della unità. Non è col far loro la guerra o col disprezzarli, o rimproverar loro tutti i torti passati che si può sperare di attirarli.

In molte circostanze, in cui io ho avuto occasione, e ho cercato di far relazione con loro, mi è sembrato di trovare fra di loro molti animati di eccellenti disposizioni, e specialmente nel momento attuale in cui tutte le diverse comunità orientali stanno in uno stato di crisi, forse è giunta l'opportunità di poterli ricondurre all'unione colla Chiesa universale.

XXXIX.

Ora visitiamo un momento nella santa città gli altri nostri stabilimenti cattolici. Rimontando verso Casanova troviamo il Convento dei Francescani di san Salvatore, dove risiede il Rmo P. Custode di Terra Santa, colla grande Comunità dei Minori Osservanti. In questo Convento vi è una graziosa stamperia, una farmacia, una scuola e tutto ciò che può servire non solo all'Ordine ma anche di fuori ai fedeli, e tutto per elemosina. Il Convento è vasto; non è bello per la sua forma: in alcuni punti sembra una catacomba, ed è veramente venerabile quanto una

catacomba: poichè qui durante tanti secoli di persecuzione i poveri religiosi hanno vissuto sofferendo pericoli, minaccie, privazioni ed anche martirii per rappresentare il cattolicismo nella Terra Santa. Per cui questo stesso Convento può considerarsi come il Santuario dell'Ordine francescano in Gerusalemme. Se si contassero le somme impiegate specialmente per ottenere i permessi di fabbricare pei Francescani, questo Convento poteva esser tutto d'oro.

Rimontiamo più su e troviamo al di là di Casanova il Patriarcato Latino con magnifica chiesa e spaziosi edificii. Questa è una fabbrica recente innalzata da Mons. Valerga, e che resterà come monumento del ristabilimento del Patriarcato Latino dopo sei secoli di interruzione.

Dietro al Patriarcato Latino sorge attualmente di data recentissima lo stabilimento dei Fratelli delle Scuole cristiane. Quando io sono andato a visitarlo, quasi tutti erano fuori di casa, per cui stavo aspettando per qualche momento di fuori. Quando ecco vedo arrivare tre dei Fratelli accompagnati da un giovanetto; questi al vedermi di lontano incominciò a salutarmi e venendomi incontro volle subito stringermi la mano. Era il figlio del Pascià attuale di Gerusalemme, che sta in educazione presso i Fratelli, egli avendo saputo che io venivo e tornavo a Roma, mi incaricò di presentare i suoi rispetti al Papa. Con tali dati è impossibile che il cattolicismo non faccia dei progressi importanti.

Lo stabilimento dei Frères è magnifico: nel fabbricarlo si son trovati i fondamenti di due antiche torri, di cui parla Giuseppe Flavio descrivendo l'assedio della santa città, che sempre più autenticano la veracità dei luoghi circostanti.

Vicino a Casanova si trova pure una scuola di giovanette diretta e tenuta dalle Suore di s. Giuseppe, che prospera molto. E tutte queste scuole cattoliche sono frequentate da numerosa gioventù dissidente, ed anche ebrea e musulmana, il che prova il grande credito in cui sta presso di tutti il cattolico insegnamento. Ora è sicuro che, se la Chiesa ha il monopolio della beneficenza e della formazione della gioventù, essa ha il suo avvenire assicurato.

XL.

Dall'altra volta che io fui in Gerusalemme a questa, ho già trovato una grande differenza e un progresso immenso. Egli è vero che il giudaismo e il protestantesimo fanno degli sforzi immensi per invader tutto: ma grazie a Dio, la Chiesa cattolica non resta indietro a nessuno e moltiplica i suoi stabilimenti e le sue opere in vaste proporzioni; e quel che è più, gode di un prestigio e di una influenza morale grandissima.

Essendo che presso gli orientali gli interessi della Chiesa si confondono con quei della Francia, per cui *franco* e *cattolico* ha lo stesso significato, e la religione franca significa in Oriente il cattolicismo; ne segue che la Francia ha qui

o potrebbe avere un grande avvenire per mezzo della Chiesa e la Chiesa per mezzo della Francia, per cui le nuove opere cattoliche son quasi tutte francesi! Nel momento presente gli interessi della Chiesa vanno assai prosperamente nella Palestina, e ciò in parte si deve alle premure dell' attuale Console francese di Gerusalemme. Egli col suo prudente zelo, col suo tatto, col suo colpo d' occhio assai largo e assai giusto, e particolarmente colle sue maniere concilianti ed amabili ha contribuito e contribuisce molto al buon andamento delle cose. Se la Francia fosse stata sempre ben rappresentata nei paesi di Missioni, gl' interessi della Chiesa ci avrebbero guadagnato molto, e invece molte volte si è avuto a deplorare che diplomatici atei, di cattiva condotta, e indolenti e alteri verso la Chiesa e verso i missionari, facevano più torto alla causa buona, non che avvantaggiarla. Per cui poi i dissidenti e gli stessi infedeli si ridevano dei nostri missionari vedendoli contraddetti da chi era in posizione officiale di difenderli e sostenerli. Nel momento presente fortunatamente non è così: e l' attuale Console francese è sommamente benemerito pei segnalati servigi che rende alla causa cattolica in Palestina.

XLI.

Muniti di un suo biglietto, ed accompagnati dalle sue guardie, siamo andati un giorno a visitare il più bel monumento di Gerusalemme,

l'antico tempio di Salomone, oggi consacrato al maomettismo e detto la moschea d'Omar. Questo monumento si trova isolato in mezzo ad una grande spianata circondata da un recinto di mura. Alla nostra entrata, il capo dei Derviz della moschea, che era prevenuto del nostro arrivo, è venuto graziosamente a riceverci e ci ha sempre accompagnati mostrandoci tutto.

Il monumento si erge magnifico in mezzo dell'area immensa che lo circonda: è un ottagono sul quale si innalza più ristretta una grande cupola dominata dalla Mezzaluna. È forse il più bell'edifizio di puro stile arabo, che si trovi nel mondo, ed è veramente sorprendente.

Per entrarvi dentro abbiamo dovuto secondo l'uso comune cavarci tutti le scarpe. Entrando si resta ammirati a vedere la moltitudine delle colonne, la varietà dei marmi, la moltiplicità degli ornamenti, la ricchezza degli arabeschi, gli intagli dei soffitti, i disegni dei musaici, le intarsiature ricchissime, le finestre simili a merletto di lavoro finissimo. Il tutto è magnifico. Probabilmente una buona parte delle colonne e del materiale apparteneva all'antico tempio di Salomone.

Nel mezzo circondata da una ricca cancellata si vede levarsi la nuda roccia, che forma la sommità precisa del monte Moria. Attualmente non c'era più la larga *Khemè*, specie di tendone di seta verde e rossa cadente a brani per l'antichità, oggetto dei più sacri della Religione musulmana e doveva forse ricordare l'antico velo

del Tempio, che si strappò alla morte del Redentore. Sopra questa roccia, che formava per gli ebrei il *Sancta Sanctorum*, come lo forma pei turchi, poggiava l'Arca santa del Signore e si facevano gli antichi sacrifizii.

Il Derviz, che ci conduceva, ci spiegava colla massima serietà tutte le stranezze e superstizioni, che i musulmani ritengono in questo luogo. Altra volta si impediva ai cristiani di dir lì qualche orazione; questa volta invece abbiamo potuto tutti metterci in ginocchio e dire un *Pater* a voce alta, poichè qui ebbero luogo diversi fatti evangelici. Il Redentore vi fu ritrovato che disputava coi Dottori, qui sul pinnacolo, egli fu trasportato dal Demonio per esser precipitato, da qui Egli discacciò i profanatori. Qui protesse dalla lapidazione la donna adultera, qui lodò l'elemosina della povera vedova ecc. Qui s. Pietro e s. Giovanni risanarono lo storpio.

Fra le curiose superstizioni, che ci mostrava il Derviz, una è l'impronta della mano dell'Arcangelo Gabriele sulla pietra, la quale secondo questa misura avrebbe dovuto avere almeno la larghezza di un metro; figuriamoci l'Angelo! più in là si vede lo scudo di Omar, il Califfo conquistatore di Gerusalemme; vi è ancora una cosiddetta impronta del piede di Maometto, la lancia e la bandiera di Omar; le selle di *Elburac* cavallo di Maometto che sono certi pezzi di cornicione di marmo bianco. I dodici chiodi del trono di Dio messi da Maometto in una piastra di diaspro verde. — Il masso che si sostiene per

aria ?? per chi ci crede, la grotta delle anime musulmane.

Fuori della porta certe venature del marmo son dette dai turchi due gazze pietrificate ecc. Impossibile contare tante sciocche superstizioni.

XLII.

Si esce dalla moschea d'Omar e si entra in un'altra pure grandiosa, ed è l'antica chiesa della Purificazione fabbricata dall'Imperatore Giustiniano, oggi in mano dei turchi e chiamata *El Aksa*. Anche qui essi mostrano mille superstizioni.

All' entrata vi è una pietra nera, in cui dicono che chi partendo dalla colonna di contro a occhi chiusi vi pone la mano, è sicuro d'andare in paradiso! Io ci ho provato e ci ho indovinate appuntino. Felice me! son sicuro di andarci!..... ma spero che non sarà in quello di Maometto. Egualmente dentro la moschea vi son due colonne vicinissime e chi ci passa frammezzo è sicuro di salvarsi: fortunati coloro che sono snelli! io ci son passato bene, ma dopo di me una povera Suora, che era con noi e un altro frate un po' grosso non ci riuscivano che con sforzi e sofferenze. Poveretti!!..... Il monumento è vastissimo e a sette navate lungo circa ottantanta metri.

Uscendo da questa seconda moschea si riprendono le scarpe e si visitano i fondamenti del tempio. Opera sorprendente di Salomone, il quale per innalzare il livello della montagna stabilì sopra

centinaia di magnifici pilastri, le belle vôlte che sostengono il pavimento della spianata del tempio.

Si rimonta sopra e si visita la porta Aurea, dalla quale entrò il Divin Redentore il giorno delle palme. Questa porta oggi è murata, perchè i turchi hanno un' antica profezia, che da qui un giorno dovranno rientrar i cristiani a conquistare Gerusalemme. Le proporzioni delle grosse pietre e colonne ricordano e spiegano bene la meraviglia degli Apostoli, che le facevano notare al loro Maestro: *Vide quales lapides*, vedi che immense pietre.

Poche oggi ne restano, ma sufficienti per provare i' esattezza del racconto evangelico. All' uscire dalla cinta della moschea, bisogna inesorabilmente pagare il *baccis* a rischio di qualche dispiacere. Una poverella pellegrina, che ci accompagnava, non avendo che dare, correva pericolo di qualche brutto complimento, se non ci affrettavamo a soccorrerla immediatamente.

XLIII.

Ma una delle cose più interessanti in Gerusalemme, e che non è solamente una memoria, ma una attualità, si è la popolazione israelitica. Gli ebrei vengono a Gerusalemme da ogni parte del mondo, sempre colla speranza di vedere ristabilito il Regno di Davidde. Più che altrove si vede qui la maledizione che pesa sopra di loro. Come dappertutto, la loro contrada è squallida e sporca, ed essi nel loro esterno hanno un aspetto

così tristo e doloroso, che ispirano in chi li guarda disprezzo e compassione. Sono detestati da tutte le altre sètte e religioni, ed essi detestano tutti. I turchi li odiano, i cristiani non meno. Se uno di loro volesse andare ad una moschea, sarebbe forse ucciso o battuto, come se volesse andare alla Basilica del santo Sepolcro, dove mai non arrischiansi neppure di passar davanti. E intanto si moltiplicano a Gerusalemme ogni giorno; fabbricano sempre nuove case e scuole, hanno fabbricato due sinagoghe che io ho visitato; ma ne uscii presto, quando mi vidi guardato bieco. Ad uno di quei disgraziati indirizzai la parola. Non mi volle rispondere. Essi poi portano un costume e segni distintivi, che oltre la fisonomia, li fanno riconoscere in mezzo a qualunque altra nazionalità. Radendosi la testa si lasciano crescer due lunghe code di capelli sopra le orecchie che danno loro l'aspetto melanconico e curioso insieme.

Ma chi è quel pellegrino che non vada a Gerusalemme a vedere il pianto degli ebrei? È cosa così straordinaria, e che lascia tale impressione, che non si può tralasciare. Quanto a me confesso che per quante volte lo abbia veduto, sempre mi è rimasto nuovo, e che vedendolo non sapevo distaccarmi dal luogo.

Vi ha in Gerusalemme lungo le mura della città e in vicinanza della cinta del tempio, ma al di fuori della medesima, tutta una estensione di mura che rimontano, fino all'altezza di tre o quattro metri, proprio all' epoca del Re Salo-

mone. Questo piccolo avanzo eccettuato dalla rovina generale profetizzata dal Redentore in castigo della loro ostinazione, è rimasto, direi quasi, per meglio attestare l'adempimento della profezia. Come bene si può comprendere, questo avanzo di rovine è sacro a tutti, ma specialmente agli ebrei: giacchè è la sola cosa sopra terra, che ricorda ancora il Regno di Davidde. Ora ogni giorno, ma specialmente nelle ore pomeridiane del venerdì, tutti o quasi tutti gli ebrei si riuniscono in questo luogo, lungo queste pietre componenti il detto spazio di muro: ed ivi vanno a piangere sulle rovine del tempio, sulla dispersione del loro popolo e a domandare a Dio con lagrime e singhiozzi il pronto ristabilimento del Regno di Davidde e del popolo d'Israele.

Questo loro pianto è talmente forte e sincero, che quasi ti strappano le lacrime dagli occhi a veder tale spettacolo. Diverse volte io sono andato ad osservarli, sempre con qualche compagno, e una volta specialmente, che c'era maggior concorso, non sapevo proprio risolvermi ad abbandonare il luogo per osservarli sempre meglio.

XLIV.

Il venerdì a Gerusalemme è il gran giorno per ogni confessione religiosa. Pei cristiani è il giorno della passione e tutti delle diverse comunioni vanno a visitare la Basilica del santo Sepolcro. Pei turchi è il giorno di festa, come per noi la Domenica; tutti si portano alla mo-

schea d'Omar, e durante alcune ore si chiudono dai turchi anche le porte della città per impedire il commercio nel tempo della preghiera pubblica. Ma per gli ebrei è il giorno del gran pianto, poichè essi in preparazione del sabbato, il mezzogiorno del venerdì interrompono ogni loro occupazione e si portano tutti a piangere sulle rovine del tempio.

Si incomincia verso l'una pomeridiana a veder arrivare i primi, che vengono alla suddetta muraglia, tutti in silenzio con un libro in mano. Appena giunti mettono il viso fra le larghe fessure delle pietre e le baciano appoggiandovi sopra la fronte e fanno il giro di tutte: quindi ciascuno sceglie un posto o impiedi o seduto per terra, apre il suo libro, e postisi gli occhiali (quasi tutti gli ebrei tanto uomini che donne portano un grosso paio d'occhiali) si mette a leggere sul libro: mentre legge agita la persona con un moto quasi convulso e continuo e pronunzia le parole a voce non troppo bassa e con una piccola e lene melodìa. Sembrano tante api attorno ad un alveare. Intanto dopo i primi vengono i secondi, arrivano piccoli gruppi e tutti vanno a prender posto. Le donne sono più notevoli, esse portano sotto il braccio dei libri enormi e pesanti, il loro pianto è più forte, qualche volta urlano un poco, senza però far dei forti gridi; è un insieme di lamenti curiosissimi, e le loro lacrime cadono in abbondanza. Non essendo belle le fisonomie e movendo la bocca e le labbra al pianto e agitando il corpo e la testa e cogli occhiali che stanno loro sul

naso, formano dei tipi i più caratteristici, che si possano immaginare. La moltitudine cresce sempre: un grandissimo numero pigliano posto per terra e si stringono per dar posto agli altri, e a un momento dato si sente da ogni parte un ronzio misto a gemiti e a lamenti, coll' agitarsi tutti quanti del corpo che è cosa delle più straordinarie a credersi ed a pensare. Ma ecco avvicinarsi l' ora della morte del Redentore. Si incomincia a sentire di lontano la campana del santo Sepolcro, che a larghi e flebili rintocchi ti annunzia il momento preciso, in cui il buon Gesù sulla Croce dava il suo ultimo sospiro. All'udire quel suono lugubre ti senti agghiacciare il sangue e sei portato tuo malgrado alla preghiera. Ma l'effetto di quei rintocchi si fa sentire fortemente in modo speciale da questi sciagurati. Essi a quel suono raddoppiano i loro gemiti e scoppiano in un pianto, che diventa generale e che fa meglio comprendere, risvegliando la fede del cristiano, l'orribile misfatto del popolo ebreo nell'uccidere il Cristo, e quel Sangue che essi invocarono sopra di se e sui loro posteri, qui fa loro sentire l'effetto della maledizione, che pesa sempre sopra di loro inesorabile, eterna. Commuovente è vedere perfino i bambini ebrei col loro libretto in mano, che vengono qui a piangere ad abbracciar le pietre e recitare piangendo i loro lamenti. Io mi arrischiai a chiamarne uno, di questi bambini, in disparte, e gli domandai: che domandi tu al Signore? (ei parlava spagnuolo). Si vergognava di rispondere: ma insistendo io:

Que pides a Dios? al principio mi disse: prego pei miei parenti. — E che altro?..... Il Regno d'Israele!... Poveri infelici! Questo popolo disperso nel mondo, accorre oggi da ogni parte ad abitare e a morire in Gerusalemme e qui non ha altra consolazione che il pianto!... Interrogai anche un vecchio ebreo, se non gli sembrassero verificate le profezie sul ripudio del suo popolo da parte di Dio.... — troppo troppo: rispose egli scoppiando in un pianto, e non potè dir altro. Quanto questo spettacolo impone, rattrista, e suscita e risveglia la fede del cristiano!

Prendo dalla Guida alcune delle formule che essi ripetono in questo luogo rispondendo a coro ad un Rabbino che intona:

Per la Reggia che è devastata — Sediamo solitarii e piangiamo — Pel Tempio che è distrutto — Sediamo ecc. — Per le mura che sono abbattute — Sed. — Per la nostra Maestà che è passata — Sed. — Per i nostri Eroi che son periti — Sed. — Per i nostri sacerdoti prevaricatori — Sed — ecc.

Signore muovetevi a pietà di Sion — Radunate i figli di Gerusalemme — Affrettatevi, o Salvatore di Sion — Parlate in favore di Gerusalemme — Che presto si ristabilisca il Regno di Sion — Consolate chi piange sopra Gerusalemme — ecc. ecc. ecc.

Tutte queste formule ed altre ancora cavate dalle lamentazioni di Geremia, o dai salmi di Davidde, sono qui ripetute con lacrime da questo popolo maledetto e infelice.

XLV.

Uno dei punti più importanti della santa città anticamente era il monte Sion, oggi resta fuori della città verso il sud. Vi è il cimitero dei cattolici latini, ed altri cimiteri di dissidenti: qui dappresso era l'antica casa di Caifas, convertita oggi in una chiesetta armeno gregoriana.

Ma sul monte Sion, ciò che vi dovrebbe essere di veramente importante per i cristiani, sarebbe il sacro Cenacolo; dico *sarebbe*, perchè, a scorno di tutti i cristiani del mondo intero, è tenuto dai turchi che vi hanno un *harem* di loro donne, e appena permettono mediante moneta a noi cristiani di visitarne una piccola parte per farvi una breve orazione. Si fu in tal luogo che il Divin Redentore lavò i piedi dei suoi apostoli, qui Egli istituì il Sacerdozio, qui consacrò i misteri più augusti della religione con istituire il Divin Sacramento dell'altare, e qui passò coi suoi discepoli le ultime ore della sua vita preziosissima.

Poco dopo la sua morte, qui apparve agli apostoli e discepoli riuniti insieme, mostrando le sue piaghe, e dopo la sua Ascensione al Cielo qui gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo, e incominciarono la loro predicazione: e perciò qui nacque la santa Chiesa.

I turchi pretendono (forse con ragione) esservi qui sotto la tomba di Davidde, ed è per questo motivo che ne son tanto gelosi, molto più poi che per loro è una risorsa l' esiger moneta da

chiunque voglia venire a far una breve orazione in luogo così venerabile e sacrosanto.

Si è più volte cercato di ricomprar questo luogo a prezzo di qualunque somma: ma non si è ottenuto che un rifiuto umiliante ed ignominioso. Ripeto: È una vergogna pel cristianesimo, ma è un fatto che fino ad ora non si è riuscito ad ottener nulla.

Accanto alla porta del monte Sion vi è un'altra curiosità degna forse, a titolo di compassione, anche di esser osservata; ed è una contrada tutta di lebbrosi. Questa malattia si perpetua presso di loro di padre in figlio, e del resto mai non si uniscono, che fra di loro, e vivono una vita misera ed infelice corrosi da questo male, che fa loro cadere le membra a brani. Ne vedrai alcuni che perdono a poco a poco le estremità cioè le dita delle mani e dei piedi, che hanno il volto deformato e si rivolgono ai passanti per averne qualche soccorso.

L' esistenza di questo male fin dai tempi del Redentore e anche prima, è come tante altre cose in Oriente e nella Palestina una delle tante testimonianze del racconto biblico.

Lasciando il monte Sion ricordiamoci che qui furono dal reale Profeta composti sotto la ispirazione celeste quei magnifici canti e salmi che il mondo intero oltre la Chiesa cattolica venera e ripete: Loda, o Gerusalemme, il Signore loda il tuo Dio, o Sionne! (Salm. 147.)

XLVI.

Ciò che a me importava moltissimo in Gerusalemme e in tutto l' Oriente era di studiar da vicino i nostri dissidenti, il loro stato morale, le loro tradizioni, le loro idee presenti, e osservare se i giudizi sfavorevoli, che sempre se ne danno, siano pienamente giusti ed esatti.

Un giorno di festa esco di Casanova traverso la piazza d' entrata della città dove si vede l'antica *turris Davidica* (la parte veramente antica non arriva che all' altezza di uno o due metri), sorto dalla porta di Giaffa e vado a visitare la chiesa e gli stabilimenti russi. Il tutto è grandioso e splendido: la chiesa è quanto mai dir si possa graziosa e devota.

L' altra volta, che io fui in Gerusalemme, vi si stava ancora lavorando. Mi ricordo che si portavano dalla Russia le due grosse campane, che oggi si sentono a grande distanza. Queste campane, mediante un' indulgenza allor data dal Patriarca foziano, furono trascinate dai pellegrini a mano da Giaffa a Gerusalemme. Ci si impiegarono dodici giorni.

Oggi la chiesa è terminata, le sue cinque cupole rappresentanti, secondo le tradizioni russe, le cinque sedi Patriarcali, cioè la grande in mezzo che figura Roma, e le quattro intorno che sono Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria ed Antiochia, presentano al di fuori un graziosissimo disegno d' architettura.

Nell' interno della chiesa l' *iconostasio*, ossia balaustra ad immagini è di una bellezza rara. Le pitture hanno tutta la gravità orientale e tutto il finito della scuola italiana.

Oh! quanto sono più devote e più serie le immagini orientali che le nostre italiane e francesi! Secondo me i nostri grandi autori di belle arti italiane, se hanno un pregio artistico grandissimo, hanno però perduto, in generale, il buon senso cristiano. Le Madonne di Raffaello son belle; ma non ti ispirano devozione, mentre che quelle di frate Angelico, che più assomigliano allo stile orientale, sono molto più pie e devote, e fra queste le russe, specialmente quelle della chiesa di Gerusalemme, sono, come ho detto, di una bellezza rara. Il Redentore vestito da Gran Sacerdote, gli altri santi, s. Michele, s. Gabriele ed altri, sono tutti con delle pose solenni e rivestiti coi loro grandiosi ammanti secondo il costume d'Oriente. Solo fra i russi si vede troppo spesso in venerazione un santo imperatore, che è ora Costantino Magno, ora un certo s. Alessandro Newski: e il popolo in quella immagine venera troppo un imperatore, forse dimenticando un po' il Santo.

Le funzioni, che ho veduto in questa chiesa, mi sembrarono egualmente magnifiche. Non parlo dei sacri parati ricchissimi e splendidi; ma principalmente del contegno tanto dei sacerdoti quanto del pubblico nella esecuzione e nell' assistenza alle sacre ceremonie; però ciò che mi piacque sopra ogni altra cosa, fu il canto delle sacre preci, eseguito con un accordo, con un insieme, con

una devota melodìa, che non solo non faceva perdere l'idea della orazione; ma che anzi portava alla pietà e devozione. Le nostre musiche italiane e occidentali di chiesa saranno belle quanto si vuole, ma secondo me mancano dell'idea principale, qual'è quella della preghiera. Le russe mi parve avessero il *bello ideale* della musica religiosa. Breve, semplice, senza ripetizione di parole, le cadenze facili ed armoniose, sì che il popolo facilmente le apprende, e gli accordi della più dolce e più pura melodìa.

XLVII.

Confesso dippiù che i pellegrini russi mi hanno molto edificato, per cui dal fondo dell'animo deploravo la loro separazione dalla Chiesa romana, pregando il Signore a volerli presto ricondurre al centro dell' unità. Un giorno trovandomi a far visita al console francese, viene annunziata la visita del console russo; io voleva ritirarmi, ma il console francese mi pregò di restare. Fui presentato al console russo; egli mi aveva veduto nella loro chiesa; dopo fatti i primi convenevoli mi congratulai seco di tutto ciò che avevo ammirato presso di loro, dichiarandogli la buona impressione che ne avevo riportata; quindi aggiunsi che per un sacerdote cattolico una sola cosa è dolorosa in tale vista di edificazione; ed è la loro separazione dal centro della Chiesa universale. Il console russo sembrò non fare attenzione alle mie parole, che uscivano forse troppo dalle

regole diplomatiche. Non ostante egli si mostrò amabilissimo durante tutta la conversazione. Mi mostrò, sempre diplomaticamente, un certo interesse di saper notizie del Santo Padre, e mi fece le più amabili esibizioni.

Ma tornando ai pellegrini russi, essi sono così devoti che spesso i nostri pellegrini europei messi a confronto, ci perdono di molto. Fra i nostri spesso avviene che dei giovani ricchi e dissipati vanno a visitar i luoghi santi, come andrebbero a far qualunque viaggio di piacere o di pura curiosità, per cui poi stando in Palestina tengono una condotta molto leggera, e invece questi poveri russi hanno un contegno così edificante e si applicano talmente alla preghiera da muovere a devozione chi li guarda. Una notte ho voluto passare diverse ore sul Calvario parte per soddisfare la mia devozione, e più anche per osservare le pratiche di devozione dei russi, che passavano egualmente la nottata nella Basilica del santo Sepolcro. Ebbene, fra di loro, il più gran numero non ha preso alcun riposo, ma son rimasti tutta la notte lì sul Calvario medesimo a pregare, a far delle pie letture e a cantare devotamente degli inni e canzoncine spirituali. Ma ciò che più nell'osservarli faceva impressione, si era il raccoglimento e la compunzione dell' assistenza; alcuni erano commossi fino alle lacrime, ma di una emozione così sincera e così calma al medesimo tempo, da non rassomigliare alle dimostrazioni religiose talvolta incomposte dei popoli meridionali. Al vederli diceva fra me stesso:

E perchè un popolo tanto buono e religioso non fa parte della Chiesa cattolica? Ah, sono i governi che abusano della docilità dei loro sudditi e li tiranniszano persino nella religione! I francescani stessi mi hanno assicurato che i russi al loro arrivo in Terra Santa mostrano ai religiosi latini una grande simpatia e rispetto; ma poi se ne ritirano, allorchè ne sono distolti dal pope greco. Le donne russe hanno il graziosissimo uso di andar a spargere degli aromi sul santo Sepolcro ad imitazione delle Marie; così anche i russi riportano da Gerusalemme una coltre mortuaria su cui sono disegnati molti emblemi della Passione e della Risurrezione, benedetta sul santo Sepolcro, in cui essi vogliono per devozione essere avvolti dopo morti. Questa coltre rappresenta la sacra Sindone, in cui fu avvolto il Cadavere del Divin Redentore. Alcuni di loro portano da Gerusalemme delle lampadine accese col preteso fuoco santo e le mantengono accese fino all'anno seguente; altri fanno altre pratiche devote e penose, in cui si riconosce un fondo di fede vivissimo.

Io tengo per fermo che il popolo — la massa del *popolo* — russo è un popolo eccellente, un po' barbaro, se vuolsi; ma pieno di religione, ed innocente di costumi; per cui essi sarebbero eccellenti cattolici, tanto più che neppur conoscono ciò che da noi li separa. Son certo di più che il governo russo non per altro motivo ha perseguitato i cattolici, se non perchè se dava libertà alla Chiesa, in breve tutta la Russia sarebbe cat-

tolica, a cagione della grandissima simpatia, che esiste fra il popolo russo e la Chiesa universale, cioè la cattolica. E difatto non si legge che mai il governo russo abbia perseguitato menomamente i numerosi musulmani dimoranti sotto il suo dominio specialmente nelle provincie meridionali, non esistendo alcuna simpatia fra questi e il popolo russo, nè alcun pericolo di fusione fra i due elementi.

XLVIII.

Non accade la stessa cosa fra i greci. Questi sono un po' più contrarii ai latini, coi quali spesso stanno in lite; ma io credo che anche fra di loro la Chiesa ha molto che guadagnare, specialmente dacchè il Signore li umilia colle interne divisioni, colla mancanza di risorse, colla mancanza dell'appoggio politico, e colla contrarietà della Russia, che cerca di fomentare fra le varie nazionalità orientali di rito greco la rivolta al Patriarcato di Costantinopoli.

Sono andato un giorno a visitare la Biblioteca del Patriarcato greco: non è grande, ma contiene dei volumi e dei manoscritti antichi preziosissimi. Fra gli altri ho veduto delle antiche liturgie manoscritte su pergamena a rotolo, le quali sono almeno del decimo secolo; così anche vi ho ritrovato altri preziosi codici specialmente liturgici di grandissimo valore. Dalla Biblioteca passai a far visita al Patriarca (*Sua Santità* — questi bravi scismatici sono tutti *Santità*).

Egli prevenuto della mia visita, mi ricevette con molto onore; offrì a me e a chi mi accompagnava un rinfresco; quindi parlammo a lungo del Papa di Roma ecc. Io mi permisi di offrirgli una fotografia del Santo Padre con altri ricordi di Roma, ed egli la gradì moltissimo (spero sinceramente); quindi parlandogli io della riunione colla Chiesa Romana, egli si mostrava molto favorevole e diceva che bisognava molto pregare il Signore per affrettare questo felice momento. I molti preti che erano presenti sembrarono tutti far eco alle parole del Patriarca, fino a dire che il giorno che si facesse l'unione dei cristiani fra l'Oriente e l'Occidente sarebbe il più bel giorno della storia della Chiesa! Lo credo pure io.

Anche l'altra volta che io fui in Terra Santa aveva fatto visita al vecchio Patriarca Cirillo, che mi favorì anche la sua fotografia. Egli pure sul punto della riunione colla Chiesa Romana non sembrava troppo alieno e pareva abbastanza ben disposto. Poi è morto in Costantinopoli esiliato dai suoi, per le sue tendenze troppo russofile.

Sebbene non si possa dare una grande importanza a parole dette in una conversazione e in circostanze di visita di pura convenienza; tuttavia non è tanto da disperare forse sul ritorno di questi poveri dissidenti al centro della unità. Specialmente nel momento attuale, in cui tutte queste nazionalità orientali, come dissi, si trovano in uno stato di crisi per la miseria, per la divisione e discordia fra di loro, è a credere che il Signore

676303

abbia i suoi disegni di misericordia su questa povera gente, che merita tanto simpatica compassione da parte dei cattolici.

Avvenne qualche anno fa un fatto assai grazioso che qui cade in accencio. C'era per sacrestano del santo Sepolcro un buon laico francescano di vita veramente santa, e che mai non usciva dalla Basilica, neppure per prender aria. Egli si era guadagnata la stima di tutti i dissidenti d' ogni nazione, e colle sue buone maniere spesso rimetteva la pace nelle liti che insorgevano. La parola di fra Giacomo era più efficace ed autorevole che le decisioni della diplomazia. Un giorno egli se ne va a far visita al Patriarca foziano, e gli dichiara di volere egli pure diventar foziano. Il Patriarca lo dissuase e lo consigliò di star nella sua fede che era migliore che la loro. E allora, gli disse fra Giacomo, perchè non venite voialtri con noi? — Non so la risposta precisa del Patriarca. Ma pare che gli desse delle buone parole. Il fatto si è che, quando fra Giacomo era malato, il Patriarca andava a visitarlo ed assisterlo, e quando morì, il Patriarca con tutto il suo clero volle accompagnarlo alla tomba. La memoria di fra Giacomo è ancora viva presso di tutti.

XLIX.

Ora tornando al nostro discorso sui dissidenti; ciò che si dice dei greci può anche dirsi presso a poco degli armeni scismatici. Il loro stabilimento, che hanno in Gerusalemme, è il più bello per la

posizione e anche pel fabbricato nell'interno della santa città. Era l'antica chiesa nazionale degli spagnuoli dedicata all'Apostolo s. Giacomo. Sono andato un giorno a vederla. Vi sono attigue oltre una graziosa tipografia delle scuole vaste e spaziose. Però vi fui ricevuto con una certa diffidenza. Non potei far visita nè al Patriarca, nè veder la Biblioteca. Solo un giovane chierico, che parlava un po'francese, mi fu mandato per mostrarmi qualche cosa. Egli mi parlò con molta sobrietà; e interrogandolo io sui loro studii, prima non voleva rispondermi; ma poi potei comprendere che all'infuori di alcuni studii di lingue e di letteratura, la filosofia e la teologia non si insegnano al loro clero, il quale non legge altro che un direttorio di sacre ceremonie, che poi si adempiono un po' materialmente, senza troppo raccoglimento. C'è una gran differenza fra la pietà dei russi, e il contegno alquanto leggero dei greci e degli armeni.

Nel congedarmi gli offrii come altrove un ritratto del Papa e qualche ricordo di Roma. Il mio chierico li gradì molto, e allora mi disse come eglino oggi si trovano in uno stato di crisi, e che perdono un poco il coraggio. Cercai di confortarlo con suggerirgli l'idea del ritorno al centro dell'unità. Sembrò che questa idea molto gli sorridesse, ma lì non si potè troppo prolungar questo tema. Intanto in Gerusalemme già vi è stato più di un caso fra gli armeni di sacerdoti che son venuti alla Chiesa cattolica. Dio voglia che questo movimento divenga contagioso, e ne conduca molti altri.

L'altra volta che io fui in Gerusalemme ricevetti dal Patriarca armeno delle gentilezze ed onori particolari.

Egli presiedeva la solenne processione delle palme, allorchè mi vide in mezzo ad una folla compatta per entrar nella Basilica: chiamò due dei suoi giannizzeri e dette loro ordine di accompagnarmi in chiesa. Questi coi loro bastoni d'argento fecero slargare la folla attorno a me, quindi prendendomi in mezzo a loro e facendomi il passo fra la moltitudine, fino al santo Sepolcro fattami una profonda riverenza si congedarono. Questi atti di gentilezza civile son pure da apprezzarsi per parte di un Patriarca scismatico, verso un sacerdote cattolico romano.

L.

Ma più interessante di tutte è stata la mia visita agli abissini o etiopi. Quanto ai cofti non essendoci il Patriarca presente, i custodi della sua dimora non poterono far altro che mostrarmi materialmente la casa: ma invece coi monaci abbissini strinsi delle relazioni, che presero una vera intimità. Andai un giorno a visitarli nella casa dell'Archimandrita, (pareva un canile, ma pazienza!) Io era accompagnato dal superiore dei Missionari di sant'Anna, che mi faceva da dragomanno per l'arabo. Passai con loro una intera mattinata a farmi spiegare tutti i loro usi e tradizioni, specialmente nel culto religioso: fui meravigliato con felice sorpresa di ritrovar pres-

so di loro le antiche tradizioni cristiane cattoliche conservate ed osservate esattamente, tanto nella amministrazione dei Sacramenti, specialmente del Battesimo, Penitenza ed Eucaristia, quanto nelle ordinazioni gerarchiche e nell'osservanza della vita monastica. Mi fecero osservare i loro antichi codici e manoscritti, oltre ogni credere pregevolissimi; ve ne ha del decimo, del nono del settimo e perfino del quinto secolo, tutti in pergamena, e conservati con una cura e diligenza particolare. Avendo io loro offerto dei piccoli ricordi di Roma e immagini religiose, ne furono oltremodo contenti, e strinsero con noi delle relazioni d'amicizia le più cordiali. Dopo la prima visita, ogni volta che ci incontravamo per la strada o in chiesa, essi ci facevano dei profondi inchini, ponendosi la mano sul petto e sulla fronte in segno di affezione e venerazione. Quindi più volte restituirono la visita al Santuario di sant'Anna e al superiore, a cui io vivamente raccomandai di coltivarne l'amicizia. Fino ad ora i latini si sono sempre tenuti in una attitudine di astensione verso questi poveri dissidenti, ma moltiplicando con loro le relazioni civili c'è molto da sperare di poterli guadagnare alla Chiesa: se non altro si incomincia così a far cadere quei vecchi pregiudizii di antipatia inveterata, che allontana gli uni dagli altri. Tanto l'Archimandrita che i suoi monaci mi promisero di farmi avere le loro notizie, come io da parte mia promisi di far loro aver le mie e di non mai interromperne le relazioni.

LI.

Il detto fin qui basta ad un povero pellegrino per ciò che più importa nell'interno della santa città. Non mancano altri numerosi e dottissimi scritti a chi desidera ulteriori notizie. Prima però di uscire da Gerusalemme diamo uno sguardo ai nostri dissidenti europei, questi sono i protestanti. Essi hanno l'Episcopio sulle antiche rovine della casa di Erode, luogo molto adattato al luteranismo; hanno delle suore diaconesse per le opere di beneficenza. Ma quanto son diverse dalle nostre Suore cattoliche, che si sacrificano ad una vita perpetua di annegazione per pura idea religiosa; mentre le diaconesse ricevono uno stipendio e non hanno che alcuni anni di servizio. I protestanti hanno una cappella, in cui si occupano e cercano di convertir gli ebrei: in questo senza che essi se ne accorgano, non fanno che preparar la strada alla Chiesa cattolica, poichè è già molto che essi facciano traversare agli ebrei questa gran distanza, che esiste (specialmente in Oriente, dove tutto è fanatismo religioso), fra il diventar discepoli del Cristo dall'esserne i più dichiarati nemici. Gli ebrei non saranno mai veri cristiani, o passeranno infine al cattolicismo, non potendo mai restar sinceri e durevoli protestanti. Fin qui degli anglicani. Vi sono inoltre i protestanti prussiani, che non sono indietro ai loro fratelli. La Prussia dopo la guerra del 1870 ha avuto in dono dal Gover-

no Ottomano le rovine grandiose dell'antico ospedale dei Cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, che con poco lavoro di sterramento e di restauro, diventa uno dei più gradiosi stabilimenti della santa città, e la sua posizione è centralissima quasi incontro al santo Sepolcro.

Il Refettorio dei Cavalieri è fatto chiesa protestante, e cogli oggetti rinvenuti fra gli scavi si è fatto un piccolo museo molto interessante a chiunque va a visitarlo. Si aggiunga che fra queste rovine, vi sono delle antiche memorie celebri per i fatti evangelici, che successero nel luogo. Non senza ragione il console prussiano è orgoglioso dell'acquisto fatto, ed è per tal motivo che sulle armi dell' Ospizio prussiano in Gerusalemme si vede oggi la storica Croce dei Cavalieri di Malta, in quanto che la casa madre di questi celebri Cavalieri è in mano loro attualmente.

Del resto i protestanti moltiplicano in tutta la Terra Santa i loro sforzi di propaganda, le loro scuole, i loro stabilimenti, e col danaro che hanno dalle società bibliche di Inghilterra e di America, cercano di far proseliti specialmente fra i cristiani dissidenti. Ma il protestantesimo non è per gli orientali, anzi è in Oriente che trova la sua confutazione coll'esistenza attuale di tutte quelle bellissime tradizioni primitive, che egli ha voluto abbattere, e con tutte quelle manifestazioni esterne di religione, che il protestantesimo distrugge, col togliere le sacre immagini, il culto esterno, le belle funzioni; cose tutte, che

in Oriente hanno profonde radici nella antichità e nella attualità.

LII.

Ora sortiamo fuori delle mura.

Il territorio che circonda la santa città non è meno interessante dell' interno della medesima. Uscendo dalla porta di san Stefano un po' dietro al Santuario di sant'Anna, dove il santo Diacono protomartire fu lapidato, si va in giù e si trova il letto del Torrente Cedron nel fondo della Valle di Giosafatte. Il Cedron è sempre secco in estate, poichè qui da aprile fino a tutto settembre non piove mai. Quanti fatti evangelici si uniscono a tutti questi luoghi! Traversato il Torrente troviamo una antica chiesa tenuta dai greci ed armeni dissidenti, che è fabbricata sulla tomba della Madonna, donde Essa fu assunta in Cielo. Quivi ancora si indicano le tombe dei Patriarchi san Giuseppe, san Gioacchino. Facendo altri pochi passi, si entra nella grotta di Getsemani, dove il Redentore in preghiera sudò vivo sangue. Questo è forse il solo luogo, che conserva interamente la sua primitiva forma antica, e sotto questo aspetto favorisce maggiormente la pietà e la devozione. La grotta sta nel suo stato naturale convertita in chiesa cogli altari. Risalendo dalla grotta si indica il luogo, dove il Redentore fu tradito da Giuda, e si entra quindi nel giardino di Getsemani. In questo giardino si conservano ancora quattro antichissimi alberi d' olivo,

che si dice rimontare al tempo di nostro Signore. A vederli solamente si può loro attribuire molti secoli d'esistenza, e nulla osta che la tradizione sia conforme alla più esatta verità.

A misura che ti avanzi lungo il corso del Torrente Cedron che nell'estate, come si è detto, è quasi sempre secco, incontri il luogo dove, secondo la tradizione, il Divin Redentore fu calato nel torrente e dove esistono le vestigie, come si dice, delle sue ginocchia, venerate da tutte le comunioni cristiane d'Oriente, prova della antichità di questa tradizione. Più innanzi trovi la tomba di Assalonne perfettamente conservata, la tomba di Giosafatte, che ha dato il nome a questa valle, la fontana detta della Madonna; il luogo approssimativo dove si impiccò Giuda Iscariote, la fontana di Siloe e il villaggio vicino, il pozzo di Neemia e tante altre cose, à cui si innestano storie scritturali della più alta importanza.

Non è articolo di fede che il giudizio universale debba aver luogo in questa valle di Giosafatte, ma ciò si direbbe al vederla piena di cimitèri, e poi per la vicinanza al monte Oliveto, figura del cielo, e dall' altro lato alla valle della Geenna, figura evangelica dell' inferno; e particolarmente perchè gli stessi turchi hanno una tradizione molto conforme. Essi dicono che dalla moschea d' Omar al monte Oliveto parte un filo invisibile, su cui le anime passeranno per subire il giudizio, e alcune arriveranno dall'altra parte, altre cadranno in giù!! io trovandomi vicino al luogo, dove mi dicevano stare il filo attaccato,

volevo romperlo con un bastone, ma ne fui distolto per non esporci tutti a qualche brutto complimento da parte dei musulmani.

LIII.

Lasciando la valle di Giosafatte, si può ascendere al monte Oliveto. Quando si sta ad un certo punto si scopre per intero la città di Gerusalemme, che ti resta davanti come una carta geografica. Da qui si può vederne in dettaglio e tutti insieme i diversi monumenti, e in qualche punto se ne può contare i passanti; tanto il panorama è nitido e completo. Fu da questo luogo che il Redentore vedendo la santa città proruppe in un amaro pianto, prenunziandone la devastazione completa.

Si monta ancora e si giunge alla sommità del monte Oliveto. Da questa sommità il Divin Redentore montò al cielo dopo aver dato le ultime raccomandazioni ai suoi discepoli e impartita loro la sua ultima benedizione.

Sul luogo preciso dell' Ascensione sorgeva prima una chiesa abbastanza vasta fabbricatavi da s. Elena. Oggi ne restano ancora in piedi alcune muraglie. Ma il punto preciso, dove si vedono sul marmo le impronte dei piedi del Redentore, resta dentro una piccola moschea, che guardano alcuni santoni musulmani. Però in questo luogo i musulmani sono abbastanza tolleranti; con una piccola mancia lasciano celebrare la messa ai sacerdoti cattolici sull' altare portatile.

Il giorno poi dell' Ascensione essi si ritirano assolutamente da questa moschea. Allora vi si erigono gli altari e tanto di notte che di giorno vi si cantano gli uffizi divini e la messa solenne con tutto il possibile apparato.

Se poi si consente a dare un altro piccolo *bacsis* al guardiano, quando che si voglia, si può montare sul minareto o se vuoi campanile della moschea, e dalla altezza del medesimo si apre un orizzonte vastissimo. Oltre lo spettacolo magnifico della santa città con tutte le sue vicinanze, che ti sta sotto gli occhi, si vede in distanza verso Nord-Ovest il monte Nebbi Samuil, patria di Samuele, al Sud si vede il monte dei Franchi, che è un antica fortezza de'Crociati, non ancora interamente distrutta; al Sud-Ovest, si vede la strada che porta a Betlemme e il convento greco di s. Elia, il monte del mal consiglio, l'Haceldama o campo del sangue comprato colla moneta del traditore Giuda, poi il monte dello scandalo che è una continuazione dell' Oliveto, così detto perchè ivi Salomone commise il peccato di idolatria. All' Est si estende il deserto della Giudea fino al Giordano e al Mar Morto che si vede a gran distanza. Di lontano si vedono i monti di Moab, e al disotto dell' Oliveto dall' altra parte si trova Betania, la patria di Lazzaro e il castello di Betfage, dove il Redentore fece prendere l' asinello per entrare trionfante in Gerusalemme.

Sul monte Oliveto si visita un altro monumento religioso di data recente e quanto altri mai gra-

zioso e devoto. Questo è il luogo dove, secondo la tradizione, il Divino Maestro insegnò agli apostoli l'orazione Domenicale. Vi è oggi un monastero di carmelitane, con una bella chiesina preceduta di un chiostro gotico elegantissimo, dove si trova scritta a grandi lettere l'orazione domenicale nelle più antiche lingue del mondo. Alla distanza di pochi passi vi è il principio della fabbrica di un altro piccolo santuario; e si dice che in questo luogo gli Apostoli prima di disperdersi pel mondo composero il Simbolo della fede. Più in là si trova la grotta di santa Pelagia, che menò vita penitente in questo luogo per riparare i suoi passati trascorsi.

Dal lato opposto alla città di Gerusalemme vi sono gli antichi acquedotti di Salomone; la fontana di Bersabea, la grotta di s. Pietro, dove il s. Apostolo si ritirò a piangere dopo rinnegato il suo Maestro; la grotta dove si ricoverarono gli Apostoli impauriti al momento della Passione.

Più lontano si incontra il convento di santa Croce dei greci foziani, eretto nel luogo, dove si dice fosse tagliato il tronco della Croce. Ritornando in città si passa pel campo di Sennacherib; si può osservare la maravigliosa grotta di Geremia, e molte altre cose che qui ad ogni passo sono degne d'attenzione.

LIV.

Il giorno sei di Giugno di buon mattino, o piuttosto di notte, montai sopra un somarello, e ac-

compagnato da un musulmano, che mi faceva da guida e dal mio angelo custode, partivo dalla città santa alla volta di s. Giovanni in Montana, a poche ore di distanza. Veramente lo star solo con un turco, di cui non capivo una parola, per vie poco frequentate in questi paesi, era poco rassicurante. Egli avrebbe potuto portarmi dove voleva, non conoscendo io menomamente la strada, e trovarmi poi con qualche brutto incontro. Di tempo in tempo colla mano facevo un segno, interrogativo alla mia guida, egli mi rassicurava in arabo; ed io ne sapevo quanto prima. La sella del mio asinello era d'una forma insopportabile, senza staffe; sicchè quando il *muccaro* lo spingèva ad affrettare il passo, io ero sbattuto in un modo orribile. Tuttavia giunsi a imparare una parola araba *sciuai sciuai* (piano piano), e così il mio condottiero fu meno precipitoso. Alla fine si arrivò e io potei celebrare anche la messa al Convento dei francescani. La chiesa è fabbricata sulla casa di Zaccaria. Qui nacque s. Giovanni Battista; qui fu intonato il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel* — « Benedetto il Signore Dio d'Israele che ha visitato ed operato la redenzione del popolo suo ecc. ». A piccola distanza dal paese vi è un altro grazioso santuario, ed è la casa di santa Elisabetta, dove Maria Ssma venne a visitarla, e dove intonò ispirata da Dio il *Magnificat anima mea Dominum*, che in brevi parole racchiude tutto il piano della divina Provvidenza per salvare il suo popolo e il mondo.

A san Giovanni in Montana, oltre il Convento dei francescani col recente magnifico ospizio pei

pellegrini, vi è anche una casa di Suore di Sion del p. Alfonso Ratisbonne, le quali tengono scuole per le bambine ed hanno uno stabilimento non meno splendido in paragone, e che accrescono ogni giorno da divenir fra breve veramente grandioso.

In Terra Santa è necessario che si moltiplichino gli stabilimenti cattolici, e che siano di belle e grandiose proporzioni, affinchè non sembri che la Chiesa cattolica resti indietro ai greci, ai russi, agli ebrei, ai protestanti, i quali tutti cercano in ogni modo di avere il primato e spendono molta moneta per fabbricare stabilimenti e scuole e chiese d'ogni genere.

A qualche distanza di san Giovanni in Montana si trova il deserto del santo Precursore, dove egli predicava la penitenza, e dove il popolo andava ad ascoltarlo. Qui l'ultimo dei Profeti adempì la sua missione coll'annunziare già venuto nel mondo e abitante fra gli uomini quel Messia, che si aspettava da tanti secoli e che doveva cambiare la faccia della terra.

LV.

L'indomani sabato 7 giugno partivo a cavallo da s. Giovanni in Montana alla volta di Betlemme. Si passa vicino alla fontana di s. Filippo, dove questo Santo apostolo battezzò l'Eunuco della regina Candace; vi era nel luogo anticamente una chiesa, di cui si veggono ancora alcune rovine. Si passa innanzi e si giunge alla tomba di

Rachele, luogo fino ad oggi di numerosi pellegrinaggi e di grande venerazione per parte degli ebrei. Infine si giunge in Betlemme, paese veramente di benedizione, poichè qui venne alla luce il Salvatore del mondo.

Betlemme fu anche patria di Davidde, di Rut, di s. Giuseppe: e a questo caro villaggio si innestano tutte quelle storie scritturali, che ridestano le idee di semplicità e di dolci affetti, come se tutto fosse provvidenzialmente contrassegnato dello stesso carattere. I primi martiri di Gesù Cristo sono di Betlemme: e questi furono gl'Innocenti barbaramente uccisi da Erode in odio del nuovo Re dei giudei. Anche la campagna in Betlemme è ridente e ricca di vegetazione, a differenza di Gerusalemme, dove tutto è desolato e in un triste abbandono. In Betlemme la popolazione è per la più gran parte cattolica latina, però vi sono ancora i greci, gli armeni e i musulmani. Non c'è un ebreo. Nel momento presente Betlemme è un villaggio che prospera moltissimo. Vi crescono fabbriche nuove da ogni parte, grazie all'industria della popolazione. Ma qual' è questa industria? Non esistono lavori agricoli, non commercio o altro; qui non c'è altro (ed è comune a tutti assolutamente) che il lavoro di oggetti di devozione o altre *bigiotterie* e piccoli oggetti lavorati a mano. Fanno corone, rosarii, lavori di madreperla, crocefissi e altre cose di questo genere, ma di tal sorte, che non se ne fanno che qui, e da qui si spargono nel mondo intero; e ci fanno la loro fortuna.

Betlemme è un paese oltremodo caratteristico anche negli abiti de' suoi abitanti, e si distingue da tutti gli altri paesi. Gli uomini portano sovente un abito di color rosso o quasi rosso, che somiglia molto alla foggia, con cui noi usiamo veder dipinto il nostro Signore, e sopra quell' abito il gran manto arabo chiamato l'*Abbà*, cui doveva portare anche il Redentore come si deduce dal fatto, che alla sua morte il mantello fu diviso in quattro parti, mentre l' abito di sotto fu tirato a sorte. L'*Abbà* si compone di due teli cuciti in quadrato, che dalle spalle ricadono ai piedi con grande maestà, e togliendo le cuciture restano intatti, come sono usciti dal tessitoio senza aver subìto alcun taglio. L' *Abbà* è comune agli uomini in quasi tutta la Palestina e la Siria, e mentre è molto primitivo, è nello stesso tempo molto grandioso e bello. Questo, come si è detto, doveva esser l'abito del Divin Redentore e degli Apostoli. In Betlemme è conservato con una uniformità sacrosanta. Ma la foggia di vestire delle donne di Betlemme si distingue dagli altri luoghi assai più che quella degli uomini. Esse hanno larghi pantaloni che son chiusi al collo del piede, che è sempre scalzo. Quindi sulle spalle hanno una specie di abito a maniche che giunge fino al ginocchio; davanti è spesso aperto; le braccia sono scoperte, e le maniche scendono dal gomito in giù con un lungo pendente. La testa e il collo sono carichi di monete d'argento infilate, che le accompagnano sempre, persino dormendo: e infine sul capo hanno un berretto piuttosto alto

ricoperto con un mantile bianco, che scende loro sulle spalle davanti e di dietro. Questa copertura del capo, che ne inquadra il viso e ne alza molto la fronte, dà loro un tipo di grandezza e maestà, che, se fosse pulito, ispirerebbe rispetto e ammirazione.

LVI.

Il gran monumento di Betlemme è la Basilica fabbricata da sant' Elena sopra la grotta dell' Incarnazione. Essa è a cinque navate divisa da quattro file di colonne rosse, il tutto di proporzioni veramente grandiose e belle. Però la Basilica è divisa da un muro, il quale la separa in modo che solamente il fondo della stessa è destinato al cultó ; mentre le cinque navate, che precedono, son tenute in un deplorevole abbandono, in modo che servono al pubblico di luogo per trattenersi a parlare e passeggiare; il che eccita disgusto e dolore. Un' altra dispiacente sorpresa fu per me vedere qui sotto le navate della Basilica un corpo di guardia turco coi loro letti, ed armi ed utensili messi in un lato di questo monumento, come in una caserma, e alcuni di quei soldati sucidi e negletti sparsi qua e là involti in una coperta a dormire. Ecco a che punto si sta ancora in questi poveri Santuarii di Terra Santa.

Contiguo alla chiesa sta il Convento dei francescani da un lato, e dall'altro lato il Convento dei greci foziani, i quali come in Gerusalemme

così qui occupano l'abside di mezzo della santa Basilica. I francescani posseggono ancora l'antico Chiostro di s. Girolamo, hanno una cappella contigua alla grande chiesa, dove essi son pienamente liberi per gli uffizi della Comunità; e danno a tutti i pellegrini come altrove una generosa e conveniente ospitalità. Dippiù avendo essi la Parrocchia latina, hanno anche la scuola pei fanciulli, e mantengono una casa di Suore di san Giuseppe, che si occupano della gioventù femminile, e fanno prosperare il cattolicismo in questo paese, dove la Chiesa cattolica tiene il posto d'onore, sopra tutti gli altri. Ma la cosa più importante per il pellegrino a Betlemme è la visita della santa grotta. Dalla Basilica superiore vi si discende dai due lati della grande abside, e si giunge al luogo preciso, dove nacque fra due animali, e nel silenzio della notte, il Re del cielo. Vi si vede un gran numero di lampade accese, che illuminano continuamente il luogo preciso del parto della Vergine: e nel pavimento una stella d'argento porta questo scritto: *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est*: qui in questo punto preciso Gesù Cristo è nato dalla Vergine Maria. Prostriamoci ad adorare questo grande mistero!.... Quali affetti non si provano in questa devotissima grotta! Tutto qui respira la tenerezza, l'amore; dove Iddio per amor dell'uomo si è fatto bambino, ha vagito nelle fascie, ha sofferto il freddo, la povertà, per darci l'esempio.

Alla sinistra di questa alcova si scendono due scalini e vi è un altare; ed è qui che i santi Re

Magi vennero a deporre le loro corone e far le loro offerte al Re dei Re. Questi almeno erano dei Re, che avevano un po' di buon senso. Oggi i Re si sono prostrati ad adorare la Rivoluzione, e questa con un calcio fa loro saltar dal capo la corona e dalle mani lo scettro, e ne calpesta il manto, mentre i Re Magi prostrandosi davanti a Gesù Cristo non perdettero la loro dignità, ma invece fu loro confermata dalla sua benedizione e non si avvilirono davvero col prostrarsi davanti a Dio, ma divennero Santi, che anche oggi veneriamo sull'altare. Di tutti i problemi politici non c'è altra soluzione che questa; e i Sovrani non la vogliono capire. Peggio per loro. Le conseguenze si vedono abbastanza chiare. Es si ricusano di prostrarsi davanti al Re dei Re, che è solo Gesù Cristo; essi fanno come Erode che lo perseguitano a morte; e ne segue che gli uomini ricusano di obbedire a loro; e così si sta nel disordine e nell'anarchia. Poi se ne cerca il rimedio.... Il rimedio sta nella grotta di Betlemme.

In questa devotissima grotta tutto porta a tenerezza e pietà. Una sola cosa oggi fa contrasto doloroso con questi sentimenti, ed è la sentinella musulmana, che tiene il suo fucile sulla banchina e sta continuamente qua sotto a sorvegliare.

Si sa come nell'anno 1873 questo Santuario fu teatro di una tragica scena. Furono sparate armi da fuoco contro i religiosi francescani; si scambiarono dei colpi fra latini e greci foziani.

D'allora in poi il musulmano viene con nostra vergogna (di noi cristiani) a mantener l'ordine e a sorvegliare il Santuario. Se i greci in quella circostanza furono grandemente colpevoli, i latini ebbero pure la responsabilità di qualche piccola imprudenza; ed oggi se ne paga dagli uni e dagli altri la pena con questo stato di cose doloroso e vergognoso allo stesso tempo. Ah! faccia il santo Bambino, che questi poveri dissidenti ritornino nel grembo della Chiesa, e ispiri loro sentimenti di docilità e di sottomissione.

LVII.

Dalla grotta della Natività si può passare direttamente a visitare altre grotte attigue appartenenti esclusivamente ai latini, e che tutte rammentano qualche religiosa memoria.

A mano destra è la grotta di s. Giuseppe, dove in sogno egli ebbe l'avviso di fuggire in Egitto. Si discende per quattro gradini alla grotta degli Innocenti, dove fu sepolto un gran numero di questi primi testimoni della venuta e della dignità reale del Redentore. Più in là si trova un altare detto di s. Eusebio; poichè quivi fu sepolto questo primo discepolo di s. Girolamo, che visse e morì in Betlemme. Si passa quindi a visitare il sepolcro di s. Paola ed Eustochia sua figlia, e infine vi è la spaziosa grotta di s. Girolamo, dove questo Santo dottore per devozione al mistero del Dio umanato, volle passar la sua vita penitente ed austera, difendendo da qui la

vera fede e spargendo nel mondo il lume della sua profonda sapienza e dottrina. Rimontando nella Basilica superiore ti richiamerai alla mente gli angeli, che sopra questo fortunato luogo vennero ad intonare l'inno di gloria nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Qui sopra si fermò la stella che conduceva i Re Magi; questo è il luogo delle divine compiacenze, del Padre eterno, che dal cielo osservava il suo Verbo incarnato; e questo è il luogo dove la Chiesa riconosce il principio della salute.

A duecento metri circa verso il sud di Betlemme vi è un altro devotissimo Santuario detto la *Grotta del latte*, che riscuote la venerazione non solo dei cattolici, ma anche di tutte le sètte dissidenti e perfino dei musulmani. È tradizione che quivi si ricoverasse la sacra famiglia al momento della strage degli innocenti. Aggiunge la tradizione, che la Vergine santissima allattando qui il suo divin Figliuolo, ne cadde in terra un poco di latte, e la pietra della grotta diventò tutta bianca. Checchè ne sia della verità di questo racconto, il fatto si è che la pietra di questa grotta è tutta bianca, dippiù se si gratta un poco e se ne fa cadere dentro un bicchiere di acqua, questo bicchiere diventa come pieno di latte. E le puerpere tanto cattoliche, che greche e musulmane, quando mancano del latte pei loro bambini, vengono con fede a questa grotta, prendono il rimedio suddetto, e quasi sempre ottengono l'effetto desiderato.

Questo spiega certe reliquie, che noi in Occidente troviamo talvolta nelle nostre chiese, dove si dice conservarsi il latte della Madonna. Probabilmente non deve esser altro, che la polvere di questa pietra coagulata con un poco di acqua, come c' è uso di far oggi ancora e di mandarne per devozione anche in paesi lontani. I pellegrini ne prendono con sè per devozione. Della venerazione avuta sempre da tutti a questo luogo esistono documenti della più remota antichità.

LVIII.

Proseguendo la via si incontrano le rovine di un antico Oratorio eretto sulla casa di san Giuseppe. Quindi scendendo la collina si giunge al villaggio dei pastori. Questi, come ci dice il Vangelo, mentre custodivano il gregge, furono da un angelo avvertiti della nascita del Bambino Gesù e invitati ad andarlo a visitare. Vi è oggi una cappella eretta in questa grotta dei pastori tenuta dai greci foziani. Si trova pure in vicinanza una fonte che si chiama *pozzo di Maria*: perchè la tradizione vi unisce delle pie leggende, che riguardano la vita della Madre di Dio.

Passiamo ora dall'altra parte del paese di Betlemme: havvi costà un istituto di giovanetti, che si formano al lavoro e alla buona moralità fondato da un zelante sacerdote latino, d. Antonio Belloni. Ma soprattutto ciò che oggi ferisce lo sguardo a piccola distanza del villag-

gio dalla parte Ovest, si è un magnifico e grandioso monastero di religiose carmelitane, che ancora non è terminato di fabbricare: ma che per le porporzioni può stare a confronto coi nostri più belli monasteri d'Europa. Presso al monastero delle monache si prepara già la fondazione di una casa di missionari francesi di Betharram, e da tutto si vede che il cattolicismo fa degli immensi progressi.

A qualche ora di distanza da Betlemme si visitano ancora le vasche di Salomone e i giardini di piacere di questo gran Re. Vi si trova ancora il *Fonte sigillato* « *Fons signatus* » e l'Orto rinchiuso, « *Hortus conclusus* », che da lui erano impiegati nel cantico dei cantici per esprimere i pregi più distinti della sacra sposa, e che oggi sono una nobile imagine o parabola delle anime da Dio privilegiate dei suoi carismi e grazie più segnalate.

Da Betlemme tornando a Gerusalemme si vede a piccola distanza il paese di *Beit Gialla*, dove oggi sta il seminario Patriarcale latino fondato dall'illustre Mons. Valerga; quindi si passa davanti al nuovo ospizio dei Cavalieri di Malta, con cui quest'ordine cavalleresco di illustre antichità cerca oggi di mostrar la sua attuale esistenza coll'impiegarvi le sue ricchezze. Procedendo innanzi nella strada si incontra un campo, in cui si rinvengono numerosi ceci e lenticchie pietrificate. Curiosa è la leggenda popolare che vi si riferisce, poichè raccontano che questi legumi si pietrificassero dietro una maledizione del Divin Redentore. Sarà vero?.....

Dopo pochi minuti si giunge al convento di s. Elia dei greci foziani: edifizio fabbricato prima dall'Imperatore Eraclio, poi ricostruito da Emmanuele Comneno Porfirogenito. Questo è il punto culminante, dal quale solamente si veggono dai due lati Gerusalemme e Betlemme. Il presepio e il calvario: fra i quali due termini la vita e gli insegnamenti del Divino Maestro sono stati conosciuti nel mondo. Quanto c'è da meditare e da considerare in questo punto fra questi due termini!.....

Su di un sasso, che si trova sopra la strada, si vede qui come la impressione di un corpo umano; rispettata e venerata da tutti gli orientali di ogni diversa religione come la forma del corpo del profeta Elia, il quale si riposò su questa pietra. Per cui fu fabbricato vicino in suo onore il prossimo Monastero. Il celebre Profeta si sarebbe qui posto a dormire quando fuggendo dalla persecuzione della regina Jezzabella per ordine di Dio si portava al monte Oreb. Mentre egli qui dormiva, un Angelo lo risvegliò, e gli disse di nutrirsi del cibo misterioso, che gli apprestava, per aver forze a camminare fino al termine del lungo viaggio.

Ho voluto visitare tutto l'interno del Monastero e quei bravi preti foziani si sono mostrati abbastanza compiacenti per farmi veder tutto, per cui offrii loro dei ricordi che furono molto graditi.

Uscendo dal Monastero di s. Elia e riprendendo la via verso Gerusalemme, dopo qualche minuto

di cammino si incontra in mezzo alla strada una cisterna, che prende il nome dai Re Magi o anche la chiamano il *Pozzo della stella*, perchè questi santi Re avendo, secondo il sacro testo, perduto di vista la stella che li conduceva, qui di nuovo la ritrovarono e da qui andò a fermarsi sul luogo, dove si trovava il fanciullo. Da questo luogo in poco tempo si arriva alla santa città.

LIX.

Da Gerusalemme io mi era proposto di andare a san Sabba, il celebre Monastero greco, e poi al Mar Morto, tanto più che neppur l'altra volta che io fui in Terra Santa mi era stato possibile di andarvi. Avevo già anche ottenuto dal Patriarca foziano una lettera di presentazione per aver l'ospitalità nella Laura o Eremo di s. Sabba. Ma neppur questa volta c'è stato mezzo di farlo, per cui ho dovuto con pena farne il sacrifizio. Quanto al Mar Morto e al Giordano i padri mi assicurarono, che in una stagione così avanzata, cioè nel mese di giugno, sarebbe un esporsi ad una certa morte: poichè bisogna traversare pianure immense, dove non si incontra nè acqua, nè ombra; e dove l' aria è talmente pesante e malsana, che facilmente ci si prende un male da far morire improvvisamente. Basti dire che si va sempre scendendo verso il punto più basso della terra, che sta circa a duecento metri sotto al livello del mare, e dippiù le esalazioni pestilenziali, che emanano dalle acque bi-

tuminose del Mar Morto, danno all' aria un tal carico di vapori e miasmi infetti, che molto nuocciono alla salute, senza poter trovare alcun soccorso in deserto così solitario e abbandonato.

Ma quest'anno vi era una ragione estrinseca molto più forte ancora. Queste immense pianure non sono percorse che da tribù nomadi di Beduini e Drusi, i quali non vivono sovente che di ladroneggio. Anche nei tempi più normali, e nell'inverno, in cui solamente si può intraprendere il viaggio del Mar Morto, bisogna sempre andare con una scorta e portar buone armi ed esser in numero per tenersi pronti a qualunque evento. E dippiù, per andarvi, bisogna sempre mediante un po' di moneta farsi rassicurare la strada da questi stessi Beduini abitanti del deserto. Ma quest'anno la Siria e la Palestina sono state soggette ad una siccità straordinaria, per cui le raccolte essendo state scarsissime, tutti questi malviventi sarebbero fortunati di prender qualche passeggiero, per poterne poi avere un buon compenso e svaligiarlo : come avvenne, secondo il Vangelo nella Parabola del buon samaritano, a colui che da Gerusalemme andava a Gerico, che fu abbandonato semivivo. Tutte queste ragioni, oltre quella di dover in tale stagione per tal fine sborsare una somma eccessiva, mi fecero rinunziare al Mar Morto. Il Mar Morto è il luogo della Pentapoli, ed è il sito più basso del mondo : le sue acque sono bituminose e saline che distruggono ogni vitalità, per cui nè pesci nel loro seno, nè vegetazione alle sponde. Sono così

pesanti che il corpo umano vi resta sempre a galla, e solamente per potervisi tener impiedi è necessario legarsi una grossa pietra alle estremità. Le esalazioni son tali che tutta l'acqua che riceve dal Giordano e da altri confluenti, tutta evaporizza, non avendo altra uscita. I dintorni son coperti di sali che bruciano il terreno e che ricordano bene la moglie di Lot convertita in statua di sale. Volevo almeno restringermi a visitare la celebre Laura di san Sabba; ed andar ivi ad osservare gli antichissimi codici, che vi si conservano. Mentre stavo per prendere i dovuti concerti a tal fine, sebbene non trovassi quasi nessuno che mi volesse accompagnare, giunse la notizia che fra le tribù beduine aveva avuto luogo un recentissimo combattimento, in cui ne erano restati dei morti e dei feriti.

Bisognò allora dismetterne il pensiero per non esporsi a qualche serio pericolo. A una persona che a qualunque costo si era proposta di intraprendere questo viaggio, ci volle l'autorità del Console francese per impedirnela assolutamente. Del resto poco tempo prima un prete austriaco, che aveva voluto arrischiarsi a far questa medesima gita, fu preso dai beduini, che lo spogliarono interamente, e con gran pena potè ottenere che gli fosse restituito un paio di mutande da poter tornare a Gerusalemme seminudo, e sfinito di forze. Fu dunque prudente il rinunziarci.

LX.

Per questo stesso motivo piuttosto che andar per terra nella Galilea — che da Gerusalemme è un viaggio di tre giorni, cioè lungo, costoso e penoso — preferii di riprendere il mare, dove con poche ore di viaggio da Giaffa ci troveremmo giunti verso il Carmelo. Non c'è dubbio che andar per terra dalla Giudea in Galilea è un viaggio molto più interessante: si passa per Samaria, dove esistono ancora gli antichi samaritani, che posseggono i manoscritti dei primi cinque libri della Scrittura, i quali sono almeno del tempo di Esdra: essi dicono che rimontano a Mosè, ma ciò non pare probabile; ivi è il pozzo di Giacobbe, dove il Redentore convertì la donna samaritana; si passa ancora a Betel, dove Giacobbe nel sogno misterioso vidde la scala, da cui montavano e scendevano gli Angeli etc.; e si incontrano molte altre memorie e rovine della più alta importanza; ma il caldo della stagione, la mancanza di compagnia e la non troppa abbondanza di mezzi, oltre il pericolo a cui ci saremmo esposti dei ladri e malviventi in questa cattiva annata, mi decisero senz' altro a tornare a Giaffa e di lì prender il vapore fino a Caifa, l'antica Porfirio. Da Gerusalemme andando a Giaffa si può passare per Emmaus, il luogo dove il Redentore si die' a conoscere ai due discepoli che venivano dalla santa città. Oggi vi sorge un piccolo Santuario per soddisfare la devozione dei pellegrini.

Io pregai il superiore dei Missionarii di s. Anna a volermi accompagnare nella Galilea: per lui era un paese nuovo: la sua salute esigeva un certo cambiamento d'aria, la mia compagnia non gli dispiaceva, e lo stesso era per me a suo riguardo: per cui accettò senz'altro di accompagnarmi e ci siamo messi in via il giorno 14 di giugno. Non siamo partiti dalla santa città senza prima andar a salutare tutte le nostre care conoscenze compresivi i buoni monaci abissini dissidenti.

Quando si parte da Gerusalemme, il pellegrino si accorge, che sebbene da poco tempo vi si sia dimorato, pure senza volerlo vi ha subito posto affezione. Sembra proprio di distaccarsi dalla terra patria. Un'ultima visita ai Santuari ti eccita il desiderio di prolungarne i minuti e gli istanti, non sapendo uno risolversi a uscirne coll'idea di non poterci forse tornar più. Si esce di Casanova, si traversano quelle viuzze, si sbocca sulla piazza, alla fine si passa la porta; ma il pellegrino si rivolge indietro a baciar quelle mura, che racchiudono le memorie più care del cuore, cioè i monumenti della Religione e della Fede, come si bacierebbe la tomba di un caro defunto, da cui si dee allontanarsi: ed ivi è la tomba del Redentore !!... Infine si incomincia a camminare, ma si volge il capo ad osservare ancora la santa città. A misura che si va innanzi la sommità delle cupole e minaretti si distaccano sull'orizzonte e presentano in un tutto insieme la città riunita in un sol gruppo. A po-

co a poco il quadro diventa più lontano, alfine la strada fa una voltata, si gira una collina, e Gerusalemme sta per iscomparire dagli occhi. Ah! diamogli ancora un ultimo addio e se siamo costretti a separarcene materialmente, non verrà, no, mai meno nella nostra memoria. « Se io « dimentico te, o Gerusalemme, sia dimenticata « la mia mano destra. Che la mia lingua mi si « dissecchi nelle fauci, se non farò rimembranza « di te; se non metterò sempre Gerusalemme al « principio di ogni mia gioia e letizia ». Col profeta Davidde sia questo il giuramento, con cui io ti mando il mio estremo saluto nel lasciarti. Tu sei, o Gerusalemme, la figura della celeste patria, tu sei il luogo della mia salute; in te io sono stato partorito alla grazia e lavato dal peccato; dalle viscere materne di Maria, nel bagno di sangue dell'Agnello Immacolato!

L'indomani a buon'ora si giunse a Giaffa.

LXI.

Lunedì 16 giugno ci imbarcavamo sul vapore del Lloyd austriaco e costeggiando sempre la Siria, ci portavamo verso il monte Carmelo. Lungo le coste si vedono ancora le rovine di diverse città antiche, che molti secoli fa dovevano esser popolate e fiorenti, e oggi invece servono appena di ricovero a qualche pastore beduino e spesso anche a qualche malvivente. Quali sono le vicende delle nazioni e dei popoli! e specialmente allorchè un popolo è ripudiato dal Signore!

Allora i barbari ne invadono il paese; lo devastano e lo fanno ricadere nello stato di abbandono, in cui si trova quasi tutto l'Oriente dopo l'invasione musulmana. Verso la sera il nostro vapore voltava davanti al promontorio del Carmelo. Il Carmelo è una catena di montagne che arditamente si avanza sul mare, e proprio alla sommità ha il Santuario celeberrimo di Maria Ssma. Accanto a questo vi è il faro per la direzione delle navi, essendo che queste coste son piuttosto pericolose, allorchè i venti sono contrari, in modo che di sera e di notte a gran distanza si vede sul mare risplendere il fanale del Santuario. Al vederlo da lontano risplendere come una stella, esce spontanea dal cuore l'invocazione a Maria Ssma: *Ave maris stella*, « salve o stella del mare ». Nella tempesta di questo mondo infido e tempestoso, Tu rischiaraci colla tua luce; Tu ci indichi il porto della salute; Tu ci fa evitare gli scogli, che ci espongono al naufragio.

Quando l'altra volta venni in Palestina lo sbarco, come da per tutto altrove in questi paraggi, era molto primitivo. Allorchè il vapore si fermava, le barchette ti conducevano fino a terra, ma per discender sul secco era necessario montare sul dorso di un arabo, o piuttosto ti sentivi improvvisamente preso da un arabo che camminando nell'acqua a distanza di otto, dieci metri, ti deponeva sul suolo e poi... già s'intende: mano alla borsa che rientrava in tasca un po' sgonfiata. Questa volta ho trovato progresso. C'è una banchina di opera muraria, dove dalla barca

si mette il piede in secco. L'altra volta pure mi successe in questo luogo un fattaccio che io non auguro a nessuno di chi legge. Eravamo cinque passeggeri, dovevamo rimontar di sera tardi sul vapore, che partiva verso le dieci e mezzo; la barca era fissata circa per le nove e mezzo: ma giunti noi dalla montagna i marinai non si trovano, il tempo passa con ansietà indicibile: alfine si presentano i barcaioli, i quali vedendoci alle strette ci domandano un prezzo esorbitante: si dibatte molto, ma infine bisognò promettere ciò che essi volevano o poco meno.

Si incomincia a vogare in direzione del vapore; dopo fatto un terzo di viaggio (bisognava contare un venti o venticinque minuti di barca): i nostri quattro marinai fermano improvvisamente i remi, quindi ci dicono che non si va avanti, se non pagavamo il doppio del prezzo convenuto, e immediatamente. Noi ci affrettammo a dare il prezzo fissato prima: ma quegli immobili esigevano il doppio. Che fare? Uno dei nostri era furibondo, cavò la sua rivoltella, ne mise la bocca in viso al capo dei barcaiuoli: questo, con una freddezza senza pari, gli disse che sparasse pure, che i suoi compagni poi farebbero il resto. Ci fu poco da ragionare: come agnelli dovemmo rassegnarci alle loro esigenze, felici di uscire anche illesi. Di questi fatti ne succedono assai sovente.

LXII.

Caifa è l' antica Porfirio, piccola cittaduzza alle falde del Carmelo, oggi di poca importanza. Vi è un parroco latino, un altro greco-cattolico e un terzo dissidente colle rispettive chiese. Vi è di più una fiorente scuola cattolica tenuta dalle Dame di Nazaret. In vicinanza vi è una colonia agricola protestante prussiana, simile alle tante altre stabilite su queste coste dopo l'ultima guerra franco-prussiana.

Quando noi siamo scesi a terra, anche questa volta abbiamo corso pericolo di un cattivo complimento. Il mio compagno si fece trovar delle lettere nella sua valigia, gl' impiegati turchi di polizia le sequestrarono, quindi parlavano fra di loro in arabo, coll' idea che nessuno capisse, combinando il modo di cavar profitto da due sacerdoti forestieri. Il mio compagno capiva tutto, ma tacque. Invece di andare subito all' Ospizio ci siamo diretti diflati al Consolato francese: il vice-console mise a nostra disposizione il suo Dragomanno ed una sua guardia, e colla presenza di questi due abbiamo fatto restituire dagli impiegati le cose sequestrate, ripetendo loro per filo e per segno il discorso che avevano tenuto insieme e che il mio compagno avea compreso perfettamente.

L' indomani mattina di buon' ora montavamo al Santuario del monte Carmelo, e vi celebravamo il sacrifizio della Messa.

Il convento e la chiesa dei carmelitani formano uno dei più ammirabili stabilimenti di tutta la Palestina. Al di fuori ti sembra una bella fortezza quadrata, capace anche di sostenere un assedio, (almeno di beduini) e sopra si vede sollevarsi la cupola della chiesa. Questa all' interno è spaziosa ed elegante, e appena vi si entra, si vede al fondo la grotta del profeta Elia, e al disopra vi è l' altar maggiore col Simulacro della Vergine Santissima. La vista del mare, che si domina collo sguardo, richiama il fatto scritturale avvenuto in questo luogo, allorchè il profeta Elia dopo aver guardato sette volte sull' orizzonte, vide levarsi una nuvoletta che figurava la Ss. Vergine. Questa nuvoletta fecondò colle sue acque la verga di Gesse, e da questa verga nacque il fiore, che fu il Salvatore del mondo.

Questo è il più antico Santuario della terra in onore di Maria Ssma. Tanti secoli prima della sua nascita la Vergine madre di Dio era qui profetizzata e venerata dai discepoli del profeta Elia. Essi venuta la legge di grazia furono dei primi a seguire il Vangelo, e fin dal tempo del santo Profeta questa santa montagna è stata sempre abitata da piissimi religiosi, i quali da questo luogo hanno comunicato il nome di carmelitani all'Ordine conosciuto da tutta la Chiesa.

I religiosi carmelitani offrono qui ai pellegrini una ospitalità onorifica e generosa; e col loro buon esempio ed esercizio di virtù godono anche presso i pagani, che abitano la montagna, di una stima e venerazione straordinaria. Gli stessi tur-

chi vengono a visitare il Santuario del profeta nella sua grotta e vi appendono voti, in modo da farne arrossire più di un cristiano.

LXIII.

Dopo la battaglia di san Giovanni d'Acri (che sta a destra del monte Carmelo e da qui ben si vede a occhio nudo) Napoleone I, allora semplice comandante la spedizione di Siria, convertì questo convento in ospedale militare, affidando ai religiosi la cura dei suoi soldati feriti e malati. Dopo la sua partenza una banda di musulmani venne a massacrare spietatamente tutti quelli che vi si trovavano, e che oggi sono sepolti in un giardino davanti alla porta d'entrata del convento, dove si vede la loro tomba in forma di piccola piramide. Poco dopo quel massacro il Pascià di Acri *Abdallah*, sotto pretesto che il luogo poteva servir di riparo ai suoi nemici, distrusse interamente ciò che restava dell' antico convento, e così tutto fu abbandonato e non pareva che vi fosse più speranza di risorgimento. Ma il più antico Santuario di Maria Ssma, non doveva subire una sorte così dolorosa.

Un povero laico carmelitano, fra Giovan Battista Casini di Frascati (nel suo paese è appena conosciuto; — e meriterebbe un monumento — e i suoi stessi prossimi parenti non ne sanno molto di lui) ispirato dal Signore volle tentare di riedificare il celebre Santuario di Maria Ssma. L'impresa, non ostante le difficoltà d' ogni gene-

re, superò di molto qualunque speranza ed aspettazione, e colle elemosine raccolte in tutta l'Europa, ecco rinato questo bel monumento molto più grandioso, che non lo fosse pel passato. Il cadavere del povero laico sta sepolto accanto all'altare della Madonna, a cui egli aveva consacrato tutta la sua vita laboriosa e stentata. Non il solo suo paese, ma l'intera Italia sua patria dovrebbe perpetuare con un monumento la memoria del modesto e benemerito religioso.

Il monte Carmelo è pieno di numerosissime grotte, le quali dovettero nei passati secoli albergare molti santi eremiti, che menarono qui una vita austera e penitente. In queste grotte si riconosce la mano dell'uomo, segno certo che non sono naturali. Fra queste la più notevole è una chiamata la scuola dei Profeti, alla quale si fa allusione anche nelle divine Scritture. Essa si trova in basso della montagna, al di sotto del Santuario. È grande e spaziosa e regolarissima, potrebbe contenere forse un duemila persone. Oggi è convertita in moschea turca; ne ha la guardia un santone o eremita musulmano; e i turchi vi hanno grande venerazione. La tradizione assicura che qui si fermò di passaggio la sacra famiglia andando e tornando dall'Egitto: la qual cosa è molto probabile.

Sul Carmelo si indica ancora la fontana del profeta Elia, il luogo dove egli confuse i profeti di Baal, e altri punti, che ricordano avvenimenti scritturali. Una delle curiose tradizioni, che quivi esistono, è quella del campo dei cocomeri. Rac-

contano nel paese che il profeta Elia maledicesse un campo di cocomeri, perchè il padrone dei medesimi ricusò di dargliene, quando il Profeta un giorno soffrì la sete: e che tal maledizione li facesse tutti pietrificare. Checchè ne sia di tal racconto, il fatto si è che si trovano dei veri cocomeri di pietra, ed aprendoli anche l'interno corrisponde al cocomero, ed io ne ho veduti molti frammenti notevoli nel convento dei carmelitani.

Dopo soddisfatta la nostra devozione ci allontanammo dal Carmelo prendendo congedo da quei santi religiosi, e riportandone le più soavi impressioni e le più care memorie.

LXIV.

Bisognava andare a Nazaret, e a cagione del gran calore occorreva viaggiare di notte; il che peraltro era meno rassicurante pei cattivi incontri, che poteano temersi per la strada. Come ho detto, quest'anno la Siria era meno sicura a cagione delle scarse raccolte, e la gente nomade di campagna conta un po'sul brigantaggio. Per di più, il mio compagno era incaricato di una certa somma di moneta destinata per una chiesa da fabbricare in vicinanza di Nazaret. Portavamo con noi qualche arma: ma alle volte è anche peggio l'averne, perchè se questa cade in mano di chi assalta, può rivolgersi contro il padrone. In questi paesi non c'è troppo da burlare. Mi raccontarono i padri che tempo fa un giovine si-

gnore inglese volle arrischiarsi solo a far questa strada, confidandosi principalmente sul suo *revolver*. Il fatto si è che di lui non si è avuta più alcuna notizia, fuori che qualche brano di vestiario ritrovato alcun tempo dopo. Ben si vede che egli restò vittima del suo coraggio inconsiderato, col voler forse fare resistenza.

Pertanto a noi non restava che farci coraggio, e sotto la protezione dei nostri angeli custodi andare avanti. Eravamo tre religiosi, e dippiù il nostro vetturino, un protestante della Colonia prussiana. Le strade son pessime, e bisogna traversar diverse montagne. Ben sovente non c'è strada, e questa si crea camminado. Il nostro carrettino dava certe scosse, che era da stupire come non ne fosse sconquassato; più volte nell'oscurità abbiamo perduta la direzione, e bisognò tornar indietro.

Un pochino di paura ci si fece anche sentire in qualche punto più celebre, come ritrovo di malviventi. Grazie a Dio però non ci avvenne alcun triste incidente, e il viaggio fu relativamente buono, eccettuato sempre il moto succussorio del nostro carrettino, che però superò tutte le difficoltà, e la nostra aspettativa. Quando si giunse, era un po' sconocchiato e bisognò metterlo in mano di esperto cerusico, che gli rimettesse l' ossatura al posto, ma in fondo per noi era stato, non dico di riposo, perchè ci sbatteva per colpa delle strade in modo straordinario; ma almeno di grande utile col risparmiarci di molto le gambe.

Verso il mattino di buon' ora già eravamo sulle montagne della Galilea. Sotto i nostri occhi si

apriva la grande valle o pianura di Esdrelon, incontro si vedevano i monti di Gelboe, dove caddero i forti d' Israele; quindi già si scopriva la sommità del monte Tabor. Infine si giunse a Nazaret.

Nazaret (il cui nome significa *fiore*) è veramente il fiore della pietà. Qui si respirano i fiori della verginità di Maria, i fiori della vita nascosta e della fanciullezza di Gesù, i fiori della dimora della sacra famiglia, e i fiori della santa Casa, e i fiori della devozione cattolica, essendo i Santuari della Galilea in mano esclusivamente dei cattolici. Del resto a Nazaret vi ha di molti fiori e se ne compongono eleganti emblemi e figure ingommandoli sulla carta.

La piccola città sta a ridosso di una collina in un piano inclinato, e la sua posizione è piacevole e ridente. All' entrata del villaggio si trova subito il Santuario. Questo consiste in una bella chiesa spaziosa e grande con un convento annesso pure di proporzioni vaste, e con molte fabbriche dipendenti, quali sono ad uso di scuole, officine ed altro. Nel convento alloggiò anche Napoleone I, come attesta una iscrizione sopra una cella dei religiosi. Incontro all' entrata del Santuario vi è l' Ospizio pei pellegrini, ed attualmente se ne ingrandiscono le proporzioni, o anzi se ne fabbrica uno nuovo per sopperire al bisogno, che se ne fa sentire.

LXV.

L'antico Santuario era stato fabbricato da s. Elena, e si trovano ancora molti torsi di colonne, che ne facevano parte. L'attuale è stato costruito dai frati Minori, superando mille difficoltà, in tempi oltremodo difficili pei cattolici in questi paesi.

Quando si entra nella chiesa, lo sguardo è subito attirato dalla santa grotta, luogo dell'Incarnazione del Verbo. Si scende una lunga e spaziosa scalinata di marmo e si giunge al punto dove in mezzo a molte lampade accese, si trova l'altare dedicato al gran mistero. Sotto l'altare a grosse lettere vedi scritto: *Hic Verbum caro factum est: qui il Verbo si è fatto carne*: e questo scritto ti fa subito piegar le ginocchia e baciar la terra, in cui si è adempito così grande ed adorabile avvenimento. Da questa grotta si passa in altre grotte più interne, che dovevano essere tutte dipendenze di questa abitazione così povera ed oggi così venerata: chè dappertutto qui la memoria della Verginella di Nazaret ti si fa viva alla memoria. Si vede bene il luogo donde si è distaccata la santa Casa di Loreto. Ma per comprender questo, c'è da notare che anche oggi nella Siria gli arabi fabbricano le loro abitazioni in un modo tutto speciale. Qualche camera interna essi la scavano dentro la roccia, quindi una camera esteriore la fanno di opera muraria, e così ben si comprende

come la santa Casa di Loreto era il vano esteriore, e il vano o più vani interni sono rimasti qui a Nazaret.

In questa grotta c' è da osservare un fatto, che pare miracoloso e per tale è tenuto dalla gente del paese. È una grossa colonna di granito, la quale, mancando al disotto di base e di sostegno perchè rotta, resta sospesa per aria: solo che la sommità della medesima è ristretta in una leggera volta: e non si comprende come un peso così enorme possa sostenersi col solo incastro e attrito verticale di una volta abbastanza debole. Confesso il vero che a mettercisi a sedere sotto fa veramente paura, perchè si direbbe ad ogni istante che sta per cadere, e d'altra parte secondo le regole dell'arte non si sa spiegare un simile fenomeno, che eccita la meraviglia di chiunque l'osserva.

Si dice che questo punto della colonna sospesa fosse il luogo preciso dove l'Arcangelo s. Gabriele si presentasse alla Vergine Maria, e le dicesse quel saluto che il mondo intero ripete: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta Tu in mulieribus etc.* Quel saluto che fu sempre la salute del mondo.

LXVI.

A poca distanza del Santuario della Incarnazione a Nazaret, vi è un'altra cappella non meno venerabile, per essere il luogo dove il Divin Redentore ha passato il più lungo tempo della sua

vita, diciotto anni; cioè dal momento del suo ritorno dall'Egitto, fino al principio del suo Apostolato. Questa cappella di recente costruzione è fabbricata sul luogo occupato dalla officina di s. Giuseppe. È qui che la sacra famiglia viveva nell'occupazione, nel silenzio; è qui che guadagnava il pane per vivere; e mentre era sconosciuta agli uomini formava l'oggetto delle Divine compiacenze. Qui probabilmente s. Giuseppe rendette il suo ultimo sospiro, e fu assistito da Gesù e Maria. Quanto è venerabile questo Santuario!

Si monta un po' nel paese, e si trova un' altra povera chiesett greco-cattolica, che ricorda la Sinagoga, dove il Divín Redentore si pose ad annunziare la sua Missione nel mondo, dicendo che lo spirito del Signore era su di sè, per cui era unto ed inviato ad evangelizzare i poveri, e sanare i pentiti di cuore, e a predicare l'anno santo del Signore. (Luc. IV. 18). Gli ebrei furono così sdegnati delle sue parole, che cacciandolo dalla città lo volevano prima lapidare, quindi precipitarlo dal ciglio di un monte, ma Egli miracolosamente si salvava dalle loro mani.

Volgendo a destra fuori del paese si trova un'antica chiesa greco-foziana, chiamata La Fontana della Madonna. La tradizione dice che qui si presentò l'Angelo Gabriele alla Vergine Ssma una prima volta annunziandole la sua seconda venuta ed annunzio. Sebbene di questa tradizione non si trovino documenti sicuri abbastanza, pure non è da disprezzare essendochè presso gli orientali è della più rimota antichità.

Di sopra, dentro il paese, vi ha ancora un'altra cappella detta la *Mensa Christi*. Questo si dice essere il luogo, dove il Divino Maestro coi suoi discepoli avesse la sua abituale residenza; nel mezzo di questa cappella vi è una grande pietra naturale e rozza a forma di tavola, in cui si afferma che gli Apostoli si riunissero per nutrirsi, e per ricevere le loro istruzioni.

Vicino a questa vi è la chiesa maronita cattolica. (I maroniti son tutti cattolici, e buoni cattolici, senza eccezione).

In Nazaret, come conveniva, si è fondata una Comunità con una scuola numerosa tenuta dalle Dame o Suore di Nazaret. Fra le loro allieve, queste buone Suore, contano anche delle dissidenti, e fanno un bene incalcolabile. Hanno voluto un giorno farci visitar le loro scuole: mi è là avvenuto di far una predica di nuovo genere. Avendomi la Superiora pregato di far un discorsino alle ragazze riunite, che non capivano altro che l' arabo; io parlai loro in francese, ed ogni mio periodo, era tradotto in arabo da un altro sacerdote presente. Se è curioso il confessarsi per interprete, il predicare è cosa inaudita: tanto però riuscì!!

LXVII.

Alla scuola cattolica fa curioso contrapposto un grandioso stabilimento protestante anglicano, che occupa la posizione più alta e bella del paese, e che per le sue proporzioni e pel suo splendore

supera tutte le altre fabbriche del paese. Siamo andati un giorno a visitarlo: fummo ricevuti con gentilezza, ma con una certa diffidenza. Ivi tutto respira più che la decenza, un lusso ed una ricercatezza, che contrasta molto cogli usi di Oriente. I mobili, i letti, gli ornamenti, e tutto ha del principesco. Però non una immagine religiosa, nulla che soddisfi al cuore, e dippiù il numero delle allieve ristrettissimo; non giungeva a trenta; mentrecchè presso le nostre Suore, se vi è colla pulizia e l' ordine una grande modestia e povertà, per altra parte le scuole sono frequentatissime, e supera di molto il centinaio il numero delle allieve. Nello stabilimento protestante non ho visto altro quadro che il ritratto della Regina d' Inghilterra, mentre presso le nostre Suore ho veduto che gli sguardi delle bambine si posano da per tutto sopra belle immagini e devote di Maria Santissima, della sacra Famiglia; e le loro idee così si formano alla virtù ed alla imitazione di tali esemplari.

In mezzo al paese fa anche gran figura una chiesa protestante, che è una vera protesta sfacciata e ridicola contro ogni tradizione orientale La chiesa però non manca di eleganza in architettura, ma ciò che vi manca è la pietà e la devozione, a cui si surroga il freddo razionalismo, e la libera interpretazione, che agghiaccia e dissecca il cuore.

Però per quanto questi poveri protestanti meritino confutazione e confusione, pure un sentimento di compassione dobbiamo averlo per loro.

In Oriente essi trovano le risposte a tutti i loro errori, e senza che lo sappiano, essi preparano la via al cattolicismo. Gli orientali non saranno mai fervorosi protestanti, ma il protestantesimo preparerà nelle loro intelligenze quel lavoro di riflessione, che farà loro trovare la vera fede nella sola Chiesa cattolica.

Mi venne narrato che tempo fa una donna greca foziana si era fatta protestante, per motivo di moneta (non ci può essere altro movente). Essa fedelmente frequentava la chiesa anglicana. Il ministro che predicava parlò un giorno sopra la Madonna Ssma, bestemmiando che non era Vergine; ma paragonandola a tutte le altre figlie di Eva e madri degli uomini. Questa donna che ascoltava fu così indignata di siffatta infamia, che alzò la voce interrompendo il predicatore e uscì dal tempio ritornando alla sua chiesa foziana, dove le tradizioni antiche della vera fede non hanno subìto, così basse alterazioni.

Nell'ospizio di Casanova dei francescani, dove noi alloggiavamo, si trovava pure una signorina inglese protestante, presso i francescani tutti hanno alloggio, tanto il cattolico, che il figlio del Pascià coi suoi satelliti, quanto il luterano e il frammassone, il missionario ed il settario. Noi eravamo soli a pranzo con la suddetta signorina; essa in mezzo a due sacerdoti cattolici. Io credo che essa fosse una missionaria delle società Bibliche d'Inghilterra; ma non posso assicurarlo. Si parlò poco di religione, ma quando se ne parlò, ella disse che i protestanti in Oriente

hanno molti fratelli nei dissidenti greci armeni e altri scismatici. Io le risposi: Perdoni, signora, ma mi sembra che i dissidenti orientali siano i vostri primi nemici. — Come questo? — C'è un solo punto in cui i protestanti convengono cogli scismatici d'Oriente, ed è l'odio contro la Chiesa Romana, che non è conosciuta da nessuno dei due; ma fuori di questo punto: il protestantesimo collo scisma, sono i due più fieri nemici: come Erode e Pilato, che essendo nemici fra di loro, in un solo punto si accordarono, qual era di condannare a morte il Divin Redentore. Difatto si può dire che la Chiesa cattolica tenga il punto di mezzo fra questi due elementi così estremamente separati. Mentre gli orientali non vivono che di tradizioni; i protestanti le negano tutte: gli orientali sono superstiziosi; i protestanti razionalisti. Quelli peccano per ignoranza, questi moltiplicano le scuole. Gli orientali non hanno che l' esterno, e i protestanti lo cancellano assolutamente. Gli orientali non venerano che le immagini e hanno carissimo il culto dei Santi; i protestanti sono iconoclasti come i turchi. Gli orientali hanno un culto quasi esagerato per la Madonna, e i protestanti la fuggono e ne negano la verginità: negano, come han fatto a Roma gli *inciabattati* valdesi, che Maria è Madre di Dio. Gli orientali tengono molto alla Gerarchia, al Sacerdozio, ai sacri parati e funzioni. I protestanti non hanno nulla di tutto questo. Gli orientali non fanno che leggere preghiere e formule antiche: i protestanti predicano sempre

cose nuove. Quelli sono uniformi fra di loro nella fede; di questi non si intendono due soli insieme. Gli orientali sono paralizzati nella loro diffusione, i protestanti cercano di estendersi da per tutto. Insomma non c' è un punto di somiglianza. Sono i due estremi opposti; la Chiesa cattolica è più vicina ad ambedue, perchè tiene il posto di mezzo; mentre soddisfa l'intelletto, commuove il cuore, tocca i sensi; e mentre sostiene l' autorità Gerarchica, e la fede e le pratiche esterne, favorisce lo studio e scioglie le obbiezioni degli avversari. — La signorina mi dette ragione, e sembrò per la prima volta, malgrado la sua dottrina, conoscere e riflettere sulla realtà di queste cose. Ora se i protestanti guadagnano un po' di terreno fra i dissidenti orientali, ciò non è — oltre l' argomento della pecunia — che al modo della amicizia fra Erode e Pilato. Come tra ladri litigano sempre, e si accordano solo per rubare.

LXVIII.

Sabbato 21 di giugno abbiamo deciso di andare al monte Tabor. Per tal fine, giacchè il mio compagno andava vestito all' araba, (i missionari di Africa si vestono esclusivamente all' africana) pensai anche io di coprir la mia sottana nera coll'abba beduino, e colla *cuffia* sul capo ritenuta dalla corda di camello, per dar meno sentore del nostro essere; del resto eravamo due soli religiosi e una guida del paese. Abbiamo presi i nostri

asinelli ; (in Terra Santa l' asino è la bestia preferibile : perchè servì anche Nostro Signore e alla sacra famiglia) e ci siamo messi in viaggio per quelle colline e montagne, dove si incontrano pochi esseri viventi. A mezza strada ci siamo incontrati con un inviato del Pascià, che veniva a riscuotere i tributi ; egli era scortato di alcune guardie munite di altissime lancie, di cui poi si servono a cavallo con una abilità e maestria agevolissima : manovra che presso di noi è sconosciuta. L' uffiziale al vederci ci ha fatto mille saluti toccandosi colla mano il petto, la bocca e la fronte ; e il medesimo fecero quelli del suo seguito, a cui noi ci affrettammo a rispondere nel medesimo modo. Il saluto turco e orientale è grazioso ed espressivo : essi non si scuoprono mai la testa, come facciamo noi, poichè in questi paesi non si conosce il cappello propriamente detto, ma il capo resta coperto con calotte e turbanti a drappi : essi salutano col porre la mano sul petto, quindi alla bocca e poi alla fronte curvando il capo ; se poi vogliono fare un saluto molto profondo, allora prima di ascendere al petto strisciano la mano quasi per terra.

Dopo qualche ora di strada in mezzo a terreni sassosi e deserti, ci trovavamo in vista del monte Tabor. Questa montagna è veramente bella: si direbbe fatta ad architettura ; davanti ad essa si estende la vastissima e feconda pianura e vallata di Esdrelon e al fondo di questa pianura si distacca isolato da tutte le parti, fuor che di dietro, questo celebre monte , scelto opportuna-

mente dal Redentore per darvi una prova sensibile della sua Divinità. Dietro al Tabor si vede l'Hermon, l'altra montagna, che nei salmi viene nominata col Tabor. La montata è piuttosto faticosa, ma allorchè si giunge sopra vi si gode di uno dei più belli orizzonti, che possa immaginarsi. E per quanto la vallata possa aver di calore, qui a tal sommità si gode di un' aria fresca quasi pungente che ti refrigera i polmoni. Ora se si alza lo sguardo intorno, il panorama è incantevole. Verso il nord-est si vede la pianura dell'Ibittin, e il monte delle Beatitudini, poi l'Hermon coperto sempre di neve, e il lago di Tiberiade! Più in là ti si spiega innanzi agli occhi la terra di Galaad. Verso l'ovest si vedono Naim, Gelboe, e le montagne di Moab. Ai piedi del Tabor sta la sorgente del Cison, che si va a versar nel mare sotto al Carmelo. Questo monte colla sua bella e lunga catena chiude l' orizzonte fino al mare.

LXIX.

Sul monte Tabor si incontra una immensa quantità di rovine dei tre antichi monasteri, e delle fortezze di cui questi si trovavano recinti, essendo la posizione importante al punto di vista strategico. Vi sono poi provvidenzialmente delle riserve di acqua eccellente. Fu bel pensiero dei nostri antenati di realizzare il voto che emetteva su questo monte l'apostolo san Pietro, allorchè era testimonio della Trasfigurazione. Eb-

bro di gioia, secondo il Vangelo, egli diceva: « Signore quanto si sta bene qui: se vuoi, fare- « mo tre tabernacoli, uno per te, uno per Mosè « ed uno per Elia », che apparvero ai lati del Redentore. Ora questo voto dei tre tabernacoli fu nell'epoca delle Crociate realizzato col fabbricare su questo monte tre chiese in onore l'una del VERBO INCARNATO, l'altra di Mosè, la terza di Elia. La grande in onore del VERBO INCARNATO ancora ben si riconosce: poichè ne restano in piedi alcune pareti, che indicano tutto il piano dell'antico edifizio. Esso era grande e spazioso e pare che fosse officiato dai Canonici del Ssmo Salvatore, vestiti di bianco in memoria della veste del Redentore, che in questo mistero apparve bianca come la neve, secondo il testo evangelico. Della chiesa in onore di Mosè egualmente esistono i ruderi; e questa pare appartenesse ai monaci di s. Benedetto. Quella in onore di Elia è di rito greco ed è stata rifabbricata da poco. Appartiene oggi ai greci foziani: è vasta ed elegante ed ha il suo monastero annesso con abitazione per un Vescovo, che spesso viene a farvi dimora. Quanto ai cattolici latini si è fabbricata da qualche anno una chiesina divota e graziosa, con un magnifico e grandioso ospizio pei pellegrini; il tutto, col terreno che lo circonda, appartenente ai francescani.

L'altra volta, quando io venni al monte Tabor, non vi era quasi nulla, dovetti dir la messa in una specie di sotterraneo e dormire sopra certe stuoie, che erano anche guarnite di piccoli insetti

(in Oriente questi difficilmente si evitano). Era il sabbato che precedeva la festa della Trinità. Ora essendoci molti operai, e questi l'indomani avendo giorno di riposo, vollero la sera e la notte organizzare una danza in mio onore. Collocarono un gran tappeto all'aperto, in cui io dovetti sedermi colle gambe incrociate. Essi mi fecero una gran corona, quindi incominciarono una danza o piuttosto una pantomina alla mia presenza facendo dei curiosi movimenti, che al principio mi divertiva non poco, per la nuovità della cosa; ma vedendo che andava a lungo, incominciai ad essere un po'annoiato. La danza era accompagnata da un suono di bacchette e di piccoli tamburri, che regolava una melodia fatta colle voci, molto simile al lamento che fanno i cani, quando baiano alla luna. Vinto dalla stanchezza e dalla noia feci cenno di ritirarmi, ma qualcuno mi fece avvertire di non farlo per carità, per timore di non offendere tutta l'assistenza; aspettai ancora un poco: quindi cercando di addolcire il più possibile la impressione penosa del mio ritiro, andai a subire il secondo martirio di stendermi sulla stuoia, che mi offriva dei piccoli esseri viventi di poco lusinghiera compagnia. Ma la stanchezza, che mi opprimeva, la vinse sopra la importunità di questi: e intanto i miei musicanti seguirono per più ore quasi fino al mattino seguente la loro gazzarra indiavolata e noiosa. Questa volta grazie a Dio sono stato un poco meno sfortunato.

LXX.

L'altra volta fu anche per me rimarchevole in questo luogo la visita che feci al Patriarca greco foziano. Al momento in cui io arrivava da lui, egli stava dirigendo dei lavori murarii. Ma si affrettò a dismetterli, quando io giunsi. Avendogli io offerto dei ricordi di Roma, egli non volle restare indietro col darmi diversi piccoli doni ed anche la sua fotografia; mi mostrò fra gli oggetti rinvenuti nel fabbricare dei sigilli di piombo latini colla iscrizione dell'*Abate* del Monte Tabor; cosa preziosa per la storia del tempo delle Crociate. Avendogli io parlato della riunione colla Chiesa romana, egli sembrava assai ben disposto, infine quando io mi congedai, egli dette ordine di far suonar le campane, che continuarono a sentirsi, finchè io stava in distanza in vista del suo monastero. Ancora questa volta ho fatto prevenire il Vescovo nel giorno del nostro arrivo, che l'indomani saremmo andati a vederlo. Egli la mattina ci aspettava nel suo terrazzo, in cui aveva il divano all'aria aperta. Ci ha ricevuto con molto onore, e ha gradito molto i ritratti del Santo Padre e gli altri piccoli ricordi di Roma, che io gli ho offerti; egualmente i suoi monaci sono rimasti molto onorati della nostra visita. Questo fatto che i sacerdoti cattolici vadano a vedere i foziani e far loro visita può avere eccellenti risultati. Questi poveri dissidenti orientali spesso ci considerano come ne-

mici, perchè l'attitudine della gran parte dei cattolici verso di loro è alquanto dura. Invece bisogna cercar di guadagnarli alla Chiesa; e giacchè è tanto piccolo il passo che essi han da fare per venire al cattolicismo, bisogna loro facilitare questo passo per quanto fia possibile.

Nelle ore pomeridiane di Domenica 22 di Giugno abbiamo preso la via di ritorno dal monte Tabor, dirigendoci alla volta di Tiberiade. Da una altezza, che domina tutte le montagne della Galilea, andavamo in uno dei luoghi più bassi, che esistano, e che sta molto al disotto del livello del Mediterraneo; e da un' aria freschissima passavamo in un basso fondo di clima insopportabile pel calore. Per scender dalla montagna abbiamo fatto la strada a piedi; quindi incominciano le lunghe e deserte pianure. Si passa la valle di Hittin, dove i crociati ebbero l' ultima disfatta, che ne distrusse il regno, dopo neppure un secolo di conquista. Giusto castigo di Dio a quei cattolici, che nella Terra Santa avevano degenerato dalla pratica della Religione, e non facevano altro che farsi la guerra gli uni agli altri. In queste pianure il caldo è fortissimo, non si incontrano esseri viventi, non un poco di ombra, rarissimi i terreni lavorati: il resto è tutto abbandonato e deserto. Le bestie soffrono la sete e dippiù vi sono dei moscherini, che vanno a tormentarle alle narici, per cui alcune volte si imbizzarriscono e sono malagevoli a dirigere. Questi moscherini poi ti vengono anche alla figura, per cui bisogna coprirsi il volto e il collo colla

cuffia beduina, che si usa nel paese, per esser guarentiti dal calore, dalla polvere e dagli insetti. Dopo diverse ore di viaggio, in cui avviene di incontrare diverse rovine o di fortezze, o di eremitaggi e conventi del tempo dei crociati, si giunge alla montagna delle Beatitudini. Questa è così detta, perchè quivi il Divin Redentore fece il suo meraviglioso sermone sulla montagna, in cui contrapponeva delle massime tanto contrarie a quelle del mondo. Egli diceva che beati sono, non già i ricchi e quelli che godono, ma sibbene quelli che soffrono, quelli che piangono, quelli che dopo aver fatto del bene, ne sono ricambiati male. Dottrina che ben rappresenta la follia della Croce e che gli uomini non sanno e non possono comprendere. Quivi anche il Signore fece il miracolo della moltiplicazione dei pani alle turbe.

Dopo continuato ancora un po' di cammino si incomincia a vedere il lago di Tiberiade, e infine in fondo ad una vallata comparisce la città: in tre quarti d'ora si giunge a Tiberiade.

LXXI.

La sola curiosità antica, che resta fino ad oggi in questa città, si è il Castello di Tancredi, che vi fabbricò questo principe crociato, che ebbe il governo di questa provincia. Il resto di essa è in molta analogia colla sua popolazione, la quale essendo quasi esclusivamente di ebrei, questi si rassomigliano quasi dappertutto per la loro negligenza, tristezza, abbandono ed egoismo. Difat-

ti questa città è trista, sozza, in qualche luogo cadente, e se si aggiunga il clima di un calore insopportabile, è una delle più noiose dimore che esistano. Se non vi fosse il lago, che ne bagna la sponda trovandosi sulla riva, sarebbe forse un luogo deserto.

La popolazione non ha che poche eccezioni di cattolici latini, cattolici greci e qualche musulmano, il resto son tutti israeliti. Questi tengono questa città come un luogo di pellegrinaggio: non se ne comprende bene la ragione, essendochè non vi ha alcuna celebre sinagoga; forse ciò è, perchè in Tiberiade fu scritto il Talmud, che oggi è il testo religioso degli ebrei!

Il più gran monumento di Tiberiade oggi è la piccola chiesa dei francescani, col grazioso ospizio annesso, e la quale ricorda i numerosi fatti evangelici, che qui ebbero luogo. Difatto qui fu la pesca miracolosa per cui s. Pietro si pose alla sequela del Divino Maestro, qui il Redentore predicava dalla barca alle turbe.

Qui, o in questo lago, Egli calmò la tempesta, che minacciava di travolgere tutti gli Apostoli nelle sue onde, qui camminò sulle acque e invitò s. Pietro a venirgli incontro dalla barca, quivi Egli, il Redentore, sanò l' indemoniato e i demonii si impadronirono dei porci che si precipitarono al mare; qui s. Pietro trovò il pesce colla moneta per pagare il tributo. Qui infine dopo la sua Risurrezione il Divino Maestro confermò il primato di s. Pietro con dirgli di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle. Per cui questo è un

luogo dei più venerabili pel cristianesimo; e le rive di questo lago sono state il luogo il più frequentato dal Divin Redentore, e dove Egli più ha esercitato il ministero della Divina parola.

Il lago è veramente bello; le sue acque dolci sono le sole potabili nel luogo; abbonda di pesci e compensa in qualche modo il clima insopportabile di questa regione. In mezzo al lago passa il fiume Giordano, che venendo dalla Siria, forma qui il Mar di Genezaret e poi va a scaricarsi nel Mar morto, dove non ha alcuna uscita e tutto va in esalazioni e miasmi che emanano da quelle acque fetide e bituminose.

Nel lago di Tiberiade per devozione a s. Pietro si prende un bagno, si va un poco in barchetta e si mangiano i pesci, specialmente di una specie, che porta il nome di *pesce s. Pietro*. Sulle rive del lago si trovano le rovine di Cafarnao, che fu anche detta Patria del Redentore, forse perchè vi dimorò qualche tempo: sonovi ancora le rovine di Betsaida. Tutte queste rive furono percorse diverse volte dal Divino Maestro predicando e facendo del bene a tutti. Oggi è quasi tutto deserto.

LXXII.

Lunedì nelle ore pomeridiane riprendevamo il cammino di ritorno a Nazaret.

In questo tragitto si incontrano parecchi altri luoghi, di cui si parla nel testo Evangelico, come

p. e. il campo di Lubie, dove gli Apostoli mangiavano le spiche e per tal motivo erano accusati dai farisei: così ancora si traversano altre regioni interessanti per la storia e vita del Divino Maestro. Ma fra questi uno dei più importanti è Cana di Galilea, villaggio distante da Nazaret poco più di un' ora. Fu qui che tanto Gesù che Maria, il Figlio e la Madre incominciarono in certo modo la loro Missione; l' uno col far conoscere la sua Divinità; l' altra mostrando la potenza della sua intercessione; poichè fu Maria Ssma quella che pregò il suo Figlio a mostrare la sua onnipotenza divina in tal circostanza. Ed ambedue incominciarono la loro missione col santificare ciò che vi ha di più fondamentale nella società, cioè il matrimonio. Oggi in questo villaggio sorge un piccolo Santuario, non ancora terminato, nel luogo presunto del prodigio, e si potrà avere fra breve la consolazione di celebrarvi i santi misteri.

Non è che da poco tempo che i padri francescani hanno potuto acquistare tre nuovi Santuarii nella Terra Santa, e questi sono Cana di Galilea, Seffori patria di s. Gioacchino, dove dovremo passare tra breve, e Naim dove il Redentore risuscitò il figlio della vedova, e che si trova incontro a Nazaret, dall'altra parte della valle di Esdrelon. Anzi appunto nei giorni del mio passaggio l'affare di quest' ultimo luogo si stava terminando, e venivano ordini perentori dal pascià di Damasco alla popolazione musulmana di Naim, di dover cedere il luogo ai religiosi

francescani. L'acquisto di questi tre Santuarii in gran parte è dovuto alle zelanti premure del Console francese di Gerusalemme, tanto benemerito della causa cattolica in Palestina.

A Cana di Galilea abbiamo voluto anche visitare la chiesa foziana: il Parroco ce la fece gentilmente aprire, e ci fece avvertire che ci aspettava a prendere il caffè presso di lui. Noi accettammo l'invito: la nuovità del fatto attirò tutti i principali del paese intorno a noi nella casa del Parroco. Profittai della circostanza per parlare del gran bene che sarebbe l' unione della Chiesa greca colla Chiesa universale, e distribuii loro molte medagliette portate da Roma, le quali furono ricevute con un gradimento straordinario. Questo buon Parroco, sebbene scismatico, molto mi edificò raccontandomi gli sforzi, che faceva per resistere ed impedire la propaganda protestante. Tutta l'assistenza, che era diventata numerosa, faceva eco ai detti del buon vecchio; ma specialmente alcuni membri della sua famiglia, che sembravano già essersi a noi affezionati, e che vollero accompagnarci un poco. Alla sera si giunse in Nazaret, dove ci siamo ancora fermati alquanto per visitare le vicinanze, cioè la patria di s. Giacomo; il monte del precipizio, dove gli ebrei volevano precipitare il Redentore; il luogo del tremore, dove si dice che Maria Ssma andasse alla ricerca del figlio temendo che gli avessero fatto del male. A distanza poi abbiamo veduto Naim, Genin, le montagne di Gelboe, dove morì Saulle ecc. ecc. Qui ogni luogo è un monumento.

LXXIII.

Il giorno 27 di Giugno partivamo da Nazaret alla volta di s. Giovanni d'Acri. Dopo circa un' ora e mezzo di viaggio giungevamo a Seffori grosso paesotto, in cui non vi sono che musulmani. Era qui la patria di s. Gioacchino; ed esistono ancora le rovine grandiose e ben conservate di una antica chiesa del tempo dei crociati, in onore del detto Santo. Come abbiamo veduto, questo luogo fu riacquistato dai padri francescani i quali già hanno intrapreso i lavori di restauro, almeno parziale, per potervi rimettere il culto cattolico. La triplice abside del fondo della antica chiesa sta ancora in piedi, si vedono ancora i primitivi pilieri delle navate, e già i lavori di restauro sono tanto bene avanzati, da poter tra breve costituire un nuovo Santuario. Pare provvidenziale che al momento, in cui si sveglia la divozione a questo santo Patriarca, le memorie e monumenti, che si riferiscono al suo culto, risorgano.

Da Seffori siamo andati a Chef Amar; dove oltre la popolazione araba esistono due parrocchie cattoliche greca e latina, con una scuola tenuta dalle Suore di Nazaret. Ma c'è anche là il contrapposto di una missione e scuola protestante. Dopo una refezione offertaci dalle buone Suore, abbiamo continuato il viaggio verso s. Giovanni d'Acri.

Nel tragitto si incontrano le rovine di un convento fortezza dei cavalieri di s. Giovanni; quin-

di si incominciano a costeggiare delle terre coltivate, si vedono molti alberi di palma che fanno un quadro sommamente caratteristico dei paesi d'Oriente; si entra in mezzo a folte siepi di fichi d'India, e si sbocca infine sul golfo di Acri avendo a destra la città, che si avanza sul mare.

Nel medio evo questa città era il porto principale della Siria, e per andare a Gerusalemme, quasi sempre si approdava in Acri; per cui la città porta ancora nelle rovine le traccie della sua antica floridezza e importanza. Oggi non vi è altro commercio, che quello dei grani in una stagione particolare dell' anno. La posizione è bella, ma sebbene sul mare, il calore vi è eccessivo ed incommodissimo.

Per l'antica sua grande importanza questa città ebbe sempre molte e svariate fasi nella storia, tanto ai tempi dei maccabei, quanto dei romani, dei crociati, e fino ai nostri ultimi giorni.

LXXIV.

Napoleone I fece qui una delle sue prime campagne; e dopo di lui Ibraim Pascià, il gran conquistatore d'Oriente nel nostro secolo, fece di Acri il suo quartier generale e vi compì grandi lavori di fortificazione. I musulmani, sebbene non siano molto numerosi, che in paragone degli altri, pure sono qui più intolleranti che in ogni altra parte della Siria. Vi hanno una bella moschea di recente costruzione che figura a gran distanza coi suoi elegantissimi minaretti. Qui

ebbe alloggio s. Luigi Re di Francia e qui egli prestava soccorsi agli appestati. Vi era prima un gran convento di s. Domenico, di cui esiste ancora il chiostro. Qui morì annegato il beato Giordano, secondo generale dell'Ordine; come anche Pietro della Palude egualmente domenicano, ultimo Pátriarca di Gerusalemme, il quale pure si annegò, volendo fuggire con molti fedeli sopra una barchetta dall'invasione dei turchi, dopo disfatti i Crociati.

Pei latini in Acri vi è la Missione francescana con due cappelle: vi è inoltre una scuola e cappella fiorentissima tenuta dalle Suore di Nazaret, e di più una chiesa con Vescovo greco cattolico, e un' altra greca foziana. Vi sono pure un certo numero di maroniti colla loro chiesa e alcuni pochi ebrei; il resto son tutti musulmani, oltre un po' di popolazione flottante. Il giorno di san Pietro 29 di Giugno, trovandoci riuniti tre sacerdoti latini, abbiamo celebrato la solennità col maggiore possibile apparato che si poteva. Io vi era stato già altra volta, e mi ricordo che essendomici incontrato per la festa del *Corpus Domini*, fui invitato a presieder la processione, la mattina pei latini e dopo il mezzogiorno pei maroniti. Il tutto si fa nei paesi di Missione in un modo un po' primitivo; questo però aggiunge alla festa quel carattere di schietta allegria e familiarità, che manca spesso nelle feste delle grandi capitali. Così anche questa volta il giorno di s. Pietro abbiamo passato una bella e santa giornata.

Nelle ore pomeridiane abbiamo ripreso la via di Caifa. Con una vettura, sempre molto primitiva, si andava sul lido del mare anzi sull' acqua essendochè la sabbia secca avrebbe troppo stancato i cavalli e ritardato il viaggio. Abbiamo traversato il torrente Cison celebre nel libro dei Re, pel canto di Debbora nella vittoria riportata dal popolo eletto; e verso la sera eravamo in Caifa.

Da Caifa l'indomani il vapore austriaco del *Lloyd*, verso la sera ci trasportava dalle coste di Palestina in quelle della Siria propriamente detta. Costeggiando la notte verso le antiche città di Tiro e Sidone celebri nella storia scritturale e romana, la mattina del martedì si sbarcava a Beyruth.

LXXV.

Beyruth sebbene sia città orientale, pure si sente qui una diversità enorme, che vi è dalla Terra Santa; poichè qui gli usi patriarcali vanno molto diminuendo, e la città è tale che per commercio, per fabbriche, per industrie e stabilimenti può già stare a petto di qualunque grande città europea. A Beyruth risiede il Delegato Apostolico latino per la Siria, il Patriarca greco cattolico melchita, e tutti gli elementi orientali ed occidentali vi sono largamente rappresentati. In Beyruth esistono ancora alcuni monumenti del medio evo, specialmente la chiesa dei cavalieri di s. Giovanni, la quale oggi è una moschea turca.

Ma nel momento attuale ciò che forma il primo decoro di questa città e il primo onore del Cattolicismo, si è la grandiosissima università fabbricata a nuovo dai Gesuiti, che senza alcun dubbio è il più grande stabilimento di tutto l'Oriente e potrebbe ben figurare in una delle nostre più grandi Metropoli. Fin dal mare l'edifizio presenta un aspetto magnifico; andandovi a vederla, più se ne osservano i dettagli, e più si resta ammirati di un così splendido monumento. Vi è una chiesa devota ed elegante e vasta da poter contenere più migliaia di persone; dentro poi le scuole, le sale, i dormitori, tutto insomma ti desta l' ammirazione, che forse ai nostri giorni saranno ben pochi gli stabilimenti religiosi sorti in tali proporzioni. Ma ciò che più è maraviglioso nel luogo, è la magnifica stamperia poliglotta, che mette fuori le più belle produzioni tipografiche, che si possano desiderare, da non essere inferiore a nessuna delle più illustrate tipografie d' Occidente. Attualmente stanno stampando il testo arabo di tutta la santa Scrittura, che sarà un monumento memorabile di questa prima stamperia in Oriente. Le sale di lavoro contengono le macchine le più eccellenti del giorno, in modo che nulla vi manca di perfezionamento attuale. L' università poi è talmente frequentata tanto dal Clero dei diversi riti, quanto da studenti secolari, di ogni comunione religiosa, che per quanto i locali sieno vasti, si trovano insufficienti.

Alla università dei Gesuiti fa nobile riscontro la casa delle Suore di Nazaret, che egualmente per le sue proporzioni e regolarità di forme potrebbe figurare in qualunque delle nostre più grandi città. Esse hanno ivi oltre il loro noviziato, anche un educandato interno e le scuole esterne, e fanno un bene immenso col formare la gioventù alla istruzione civile e religiosa e alla vera moralità.

Vi è ancora a Beyruth una grande casa di missionari lazzaristi, che hanno un vasto collegio, e annessa una casa delle Suore di Carità, ed hanno un numero immenso di ragazze del popolo alla loro scuola. Degno anche di esser veduto è il nuovo Seminario dei maroniti al lato del Nord della città. Questo è forse il primo e il più grande stabilimento di questo genere di rito orientale.

Chiese a Beyruth non ne mancano, di tutti i riti e di tutte le sètte cristiane d'Oriente. La latina cattolica è tenuta dai padri Cappuccini ed è graziosissima, poi vi è quella dei padri di Terra Santa, presso cui noi avevamo alloggio.

Vi è poi la chiesa patriarcale dei greci cattolici, oltre la maronita, e quindi la chiesa greca foziana, la chiesa russa, cui tutte siamo andati a visitare. Abbiamo anche visitato le Suore di s. Giuseppe recentemente qui stabilite, e abbiamo costatato che il cattolicismo ha qui una posizione che non solo è la prima fra tutte, ma dippiù va sempre crescendo.

Non parliamo nè della chiesa protestante che ha annessa una specie di università di medicina,

oggi molto screditata, nè dei musu
hanno le loro moschee: ma perdono
il terreno e l'importanza.

LXXVI.

La sera di mercoledì 2 luglio pa:
diligenza da Beyruth alla volta di :
vicinanze di Beyruth sono molto colt
li, ed anche il Monte Libano e l'Ar
catene di montagne ricche di terra
ma ci vorrebbe che l'agricoltura fos
tata. Sul Libano vi è la popolazior
gente sobria, generosa e principalme
tissima alla cattolica religione e all
mároniti sono stati sempre il popolo
più rispettabile per il suo attaccame
e per la fermezza, con cui durante
ha sofferto per tal motivo ogni spe
cuzioni e difficoltà, tanto dai drusi,
chi, e principalmente dai dissidenti.
Maronita è la sola fra tutte le Na
tali, che mai non si è separata dalla

Per andare a Damasco bisogna tr
parte del Monte Libano. Noi erava
tura con un uffiziale turco, che ave
piccolo schiavo moretto. Questo pove
non ardiva, nè indirizzare una paro
lo sguardo al suo padrone, che pure r
un cattivo uomo: ma parlava al suo
parole molto concise. Quando il gi
noi nella vettura sembrò contento, ci

sorrideva, tanto è vero che i missionari cattolici si guadagnano in genere l'affezione dei barbari e dei piccoli. Povero bambino! egli non capiva nulla di arabo e forse poco il turco, onde non abbiamo potuto scambiar una parola: forse egli non ha conosciuto nè padre nè madre, ma sentiva che nel missionario la Chiesa cattolica è quella madre, che protegge e sorride agli orfanelli e ai bambini.

L'uffiziale parlava un poco di arabo, egli incominciò a parlarci di politica. Ma le sue domande si aggiravano su chi verrebbe ad occupare la Siria, nel caso di caduta dell'Impero Ottomano (che egli confessava non poter più andare avanti,) se la Francia, o l'Inghilterra, o altra potenza europea. Noi rispondemmo che, essendo affatto estranei alla politica, non sapevamo nulla, ma che, essendo oggi la Religione cattolica in stato prospero in questi paesi, non c'era motivo per noi di cercare alcun cambiamento. Forse egli era una spia?

Verso la mezzanotte si giunse a Stora: in vicinanza si trovano lì Baalbec (Eliopoli) e Palmira — due antichissime città, delle quali si trovano ancora le celebri rovine del tempio del sole e di altre antiche fabbriche; le quali rovine superano in bellezza e in magnificenza tutto ciò che si può immaginare. Forse in nessun' altra parte vi sono rovine ed avanzi così grandiosi di colonne, di capitelli, di templi, opera dei romani, o dei greci.

La mattina di buon' ora si incominciavano a vedere ed a percorrere le vicinanze di Damasco. La bella Damasco, una delle più curiose e di-

lettevoli città di tutto l'Oriente. Gli arabi dicono che fosse il luogo del Paradiso terrestre; ed è veramente un luogo incantevole; ma lo sarebbe infinitamente di più, se alla ricchezza della natura si unissero le industrie dell' arte. Le ville o giardini di Damasco, per tutti gli arabi hanno tal celebrità, che la tengono per la prima città del mondo.

Alle ore otto la nostra diligenza si fermava, e noi eravamo dentro le porte di Damasco.

LXXVII.

Fra tutte le grandi città dell'Oriente, nessuna ve n'è, che conservi il suo tipo e carattere orientale quanto questa: in cui non si trovano che pochissimi europei, colle loro importazioni straniere, e invece le ricchezze e il commercio di questa grande città è tutta sua cosa propria. Primeggia nei suoi tessuti di seta e di lana, che sono celebri in tutto il mondo; la seta di Damasco ha uno splendore, e nel medesimo tempo una mollezza, che non si trova in nessun altro paese.

In questa città il vero lusso orientale è caratteristico quanto mai, e sta veramente al suo apogeo senza imprestar nulla dai nostri raffinamenti d'Europa ma avente un raffinamento tutto suo. Le case ricche hanno un triplice luogo di ricevimento, cioè allo scoperto, dove in mezzo alle piante e alle fontanelle si cammina sopra pavimenti ricchissimi composti a variate intarsiature di marmi a colori. Vi è poi il divano aperto, che

stando sotto una volta a marmi, ha davanti la vista del grande atrio anzidetto, e vi sono quivi tutt'intorno i sedili orientali a larghi cuscini e preziosi tappeti. Infine vi ha il divano interno, in cui sopra un alto gradino, dove per montare bisogna sempre cavarsi le scarpe, vi si trova la ricca fontana e i sedili intorno e banchetti di legni intarsiati a madreperla e avorio del più alto pregio. I pavimenti marmorei sono anche ricoperti con vistosi e ricchi tappeti di Persia. Da per tutto poi le pipe a *scibuc* e a *narguilé*, che stanno sempre preparate per far onore a chi arriva. In Oriente non si fa visita, che non si riceva un rinfresco composto di bibite e di *caffè*; e qui a Damasco specialmente dopo un certo numero di visite ti senti lo stomaco pieno di liquido, che ti fa sudare e ti aumenta la sete e ti dà una debolezza straordinaria: e intanto bisogna sempre accettare, e poi fumare con chi ti riceve, finchè dura la conversazione.

La grande ricchezza di Damasco viene dalle freschissime ed eccellenti acque, di cui la città è doviziosamente provveduta. Per le strade vi ha di molte fontane, cosa rarissima in tutto l'Oriente, e l'acqua nè è così fresca e leggera, che è un vero refrigerio a gustarla: e ve n'è in ogni casa.

Trovandosi qui tanti prodotti di natura e di arte, ma tutto di genere orientale, il Bazar di Damasco è una delle più curiose cose da visitare. I Bazar d'Oriente ben si sa essere il luogo esclusivo del commercio e il deposito di ogni specie di mercanzie.

Non è come presso di noi che le botteghe si trovano nelle strade; qui le strade sono chiuse, strette, deserte, oscure (la notte sotto pena di contravvenzione ciascuno deve portare un lanternino acceso) e non servono che a passare; le case non hanno finestre che rarissime, le quali si aprano sulle strade.

Vi è poi nella città un seguito o laberinto di strade a tetto coperte, dove sono tutti i magazzini, le botteghe, i fondachi e le officine, e questo è il *Bazar*, dove si vende, si compra, si lavora, si contratta, per cui nel giorno sono talmente animate o piene di gente, che il passaggio spesso ne è molto incommodo a motivo degli urtoni, dei schiamazzi, delle grida, che ti intronano il capo e non trovi dove mettere il piede.

Una delle speciali industrie del luogo sono le invenzioni farmaceutiche, e i profumi di lusso che qui si vendono; dippiù il grandissimo numero di medici, che certamente superano di molto gli ammalati e conoscono la loro arte in tal modo da ispirare tutt'altro che fiducia, per cui spesso vivono nella miseria e nella fame.

LXXVIII.

Sotto l'aspetto religioso questa grande città è quasi tutta turca; e turca fanatica. I cristiani son tutti rilegati in una contrada, dove vivono come prima stavano a Roma gli ebrei in Ghetto; e nonostante si sta sempre sul *chi viva*, sempre in timore di qualche persecuzione provocata dal cieco fa-

natismo maomettano. Bella è la grande moschea, che anticamente era una vasta chiesa cattolica in onore di s. Giovanni. Un cristiano non vi può entrare sotto pena forse anche di morte. Vi si vedono sulla porta di bronzo antichi emblemi cristiani. Da un lato della moschea vi ha un minaretto, che porta anche oggi il nome di Gesù e Maria. Pagando una buona somma e coll' accompagnamento delle guardie del Consolato francese è possibile andarvi, ma basta dare un' occhiata al di fuori per averne una sufficiente idea. Del resto questa è una città, dove la religione maomettana è in tutto il fervore, ed è da qui che parte una delle tre grandi carovane, che vanno alla Mecca e si riunisce con quelle del Cairo e di Costantinopoli, formandone una sterminata, che arriva circa alle duecentomila persone.

Sulle porte della città qui si trova scritta a grandi lettere arabe la preghiera o formula quotidiana del maomettismo: *Allah ou allah Mohammed Razoul Allah*: *Dio è Dio e Maometto è profeta di Dio.*

Oltre i turchi, vi è qui una certa quantità di ebrei, che abitano egualmente in un'altra contrada separata, assolutamente a sè. Vi ha una piccola Missione protestante, e inoltre una chiesa greca foziana, un' altra armena dissidente, un' altra giacobita, e tutte hanno le loro scuole annesse e spesso anche il loro Patriarca o altro dignitario importante a motivo della importanza del luogo.

Pel cristianesimo sono piene d'interesse le memorie dell'Apostolo s. Paolo. Fuori della città si

indica il luogo, dove il furente Saulo venendo a cavallo da Gerusalemme, alla testa dei suoi satelliti, per manomettere la nascente Cristianità, fu dalla celeste apparizione fulminato a terra e improvvisamente convertito. Esiste ancora la strada *Retta* nominata negli Atti degli Apostoli e che porta ancora questo nome; lì presso vi è la casa di Anania, dove il neofito fu condotto e dove fu iniziato a diventare un fervoroso Discepolo del Crocefisso, anzi un Apostolo della nuova Religione nel mondo. Si vede ancora il luogo del suo battesimo la casa di un così detto Giuda, divenuta ora moschea, dove è una fonte d'acqua freschissima, a cui gli stessi turchi han devozione per darla agli ammalati, dove s. Paolo fu battezzato. Infine fuori della città sulle mura si mostra il luogo, dove il santo Apostolo per fuggire le insidie dei giudei, fu per una finestra fatto discendere dentro una sporta, e così potè evitare di esser preso da loro e condannato a sicura morte, come egli stesso racconta nelle sue epistole.

LXXIX.

Non ostante la difficile posizione del luogo, anche qui la Chiesa cattolica è fiorente e piena di vita. Pei latini vi ha in primo luogo il Convento e la chiesa dei francescani, dove è una comunità di religiosi spagnuoli, presso i quali noi trovammo una gentilissima ospitalità. Vi è poi una bella casa di padri lazzaristi con numerose scuole; così anche una comunità di figlie di s.

Vincenzo de'Paoli, che fanno tanto bene alle figlie del popolo ed ai malati colla istruzione e coll'assistenza degli infermi. I padri gesuiti hanno già incominciato una nuova fondazione; e da essi sono pure dirette alcune Suore maronite. Vi è poi il Patriarcato greco cattolico colle sue grandi scuole annesse, ed anche il Patriarcato soriano cattolico, dove abbiamo fatto conoscenza del Patriarca, che volle gentilmente restituirci la visita. Vi è poi una Chiesa armena cattolica, ed un' altra maronita. Presso i greci cattolici sono ben organizzate le conferenze di san Vincenzo de' Paoli. Il presidente delle medesime volle far con noi relazione e ci fece conoscere tutto quel che si fa per l'assistenza dei poveri e per mantener il fervore degli associati nella difesa a servizio della causa della Chiesa.

Tutte queste fondazioni cattoliche e cristiane sono di fresca data, non già che il cattolicismo abbia mai cessato di esistere in Damasco; ma perchè ben si sa che nell' anno 1860 i turchi, eccitati da cieco furore contro i cristiani, invasero barbaramente la contrada da questi abitata, e misero tutto a ferro e a fuoco. Furono trucidati barbaramente gli otto religiosi francescani, che erano in convento, furono uccisi molti altri sacerdoti missionarii; i fedeli, donne, uomini, vecchi, fanciulli, furono messi a morte nel modo più spietato e crudele, in modo che solamente in città le vittime si contarono in più migliaia. Le chiese e le case dei cristiani furono distrutte dall'incendio, e se alcuni riuscirono a salvarsi ciò

non fu che grazie alla fuga, che ebbero ancora tempo di prendere; ma della roba non si potè salvar nulla assolutamente. Questo furore durò dodici giorni, non solo in città ma per tutta la montagna, dove furono massacrati a migliaia i cristiani, specialmente i maroniti. Le potenze europee ebbero gran colpa in questo fatto, che potevano e dovevano impedire. Ma ben si sa che queste non prendono la difesa della religione, che quando ciò è utile politicamente; in caso diverso sono in certo modo conniventi o almeno assolutamente indifferenti. Poi vanno a mostrar dello zelo, allorchè il male è già fatto, e non c'è più rimedio.

In quella circostanza l'Emiro Abdel Kader, che abitava qui fin dalla sua uscita dall' Algeria, salvò un certo numero di missionari e delle nostre Suore, sebbene egli affetti di esser un fervoroso maomettano, e che non si comprenda bene, se veramente disapprovasse gli atti di furore dei suoi correligionarii.

Noi ci eravamo proposti di fargli visita; ma stando egli fuori di città, non ci fu possibile. Volevamo pur visitare una signora inglese, che fattasi beduina si dà il titolo di regina di Palmira, avendo ella per molti anni esercitato una specie di sovranità sopra qualche tribù del deserto; ma anche essa omai essendo avanzata in età, più non si fa vedere, nè riceve visite.

LXXX.

Un fatto molto straordinario ha avuto principio e dura ancora in Damasco e in molte altre parti della Siria, sul quale lo scetticismo eccessivo, anche dei buoni del nostro secolo, ha formulato giudizi molto leggeri, per paura di aver l' aria di debolezza, col mostrarsi troppo creduli. È bene che in certe cose si vada con una giusta cautela, e che non si precipiti il giudizio, nè in favore nè contro, per timore di esporsi ad uno dei due estremi; ma quel sistema di voler tutto volgere in ridicolo, non tenerne alcun conto, e riderne, è segno di poco buon senso specialmente cristiano. Il fatto oggi passa quasi secreto, e fu solo al principio, cioè nella sua origine, che fece un po' di rumore. Consiste in un movimento morale, che si è manifestato in un gran numero di maomettani in favore della Religione cattolica. Essi hanno sempre affermato con una asseveranza, che mai non si è tradita, che avevano delle visioni straordinarie, nelle quali erano invitati ad abbracciare la fede e la nostra santa Religione. Checchè ne sia della verità di queste loro affermazioni, il fatto si è che per tal motivo molti di loro furono perseguitati: il Governo se ne allarmò: ma ciò non ostante la perseveranza di questa gente ancora dura: e poichè saviamente si è creduto opportuno di non precipitar nulla e di non ammetterli nella Chiesa per non esporre la causa cristiana a qualche nuovo

atto di furore per parte dei turchi; questi continuano sempre in certe pratiche cristiane che fanno in secreto. Persone degne di ogni fede e di buon senso e anche di autorità, mi hanno assicurato che il giorno, in cui la libertà fosse data ai musulmani di poter praticare il cristianesimo, questi saranno senz'altro acquistati alla Chiesa. Si sa, che se un maomettano si fa cristiano, è punito con pena di morte. Essi calcolano il loro numero a circa centomila.

Ah! certo la Provvidenza ha i suoi grandi disegni di misericordia sull' Oriente!!

Il fatto incominciò in Damasco; e c'è una certa analogia colla conversione di s. Paolo, il quale da persecutore divenne vaso di elezione senza ministero di altri Apostoli, ma con una manifestazione soprannaturale e divina! La mano di Dio non è abbreviata. Sul suddetto avvenimento abbiamo voluto avere da fonti sicure i più minuti dettagli e li abbiamo trovati molto straordinari e interessanti.

Damasco se è un luogo di delizie, se è la bella città d'Oriente, è però come un'oasi in mezzo al deserto, o piuttosto è il limite della terra abitata venendo dal mare. A due chilometri dalla città incomincia un deserto, che si estende a distanze immense, in cui più non si incontra essere umano e anche poca vegetazione. Sono sterminate pianure arse dal sole, in cui passano di tempo in tempo delle carovane, che vanno nell'interno dell'Asia, e tolte le quali non si vede più altro essere vivente. Da Damasco a Bagdad

c'è un mese di viaggio, e Bagdad è la prima città, che si incontri. Vi si va abitualmente per il Tigri o l'Eufrate con imbarcazioni molto primitive, organizzate ogni volta sul luogo. Queste si sostengono sull'acqua a forza di otri gonfie di aria, e si va avanti a forza di appuntare i remi per terra. È una manovra curiosa e penosa.

La sera di Domenica sei di luglio riprendevamo la strada di Beyruth. Nel viaggio eravamo in vettura con un soldato turco, che pareva un brav'uomo. Facendo noi un po' di cena colle provvisioni che avevamo, io volli offrire a questo bravo turco un pezzo di carne cotta, che per me era soverchia. Egli prima si scusava, poi accettò: ma per mostrarmi la sua riconoscenza infilò la mano dentro un suo sacchetto, ne cavò fuori un pastone turco, e senz'altro me ne impiastrò la carta, che io teneva sulle ginocchia e che mi serviva di tavola da pranzo. Voleva continuare a darmene, ma gli feci segno di risparmiarmi questo ulteriore imbarazzo; tanto per non commettere una scortesia dovetti gustarne, non ostante la nausea che mi eccitava. Essi poi lo mangiano formandone delle palle fra le due mani e sé lo tirano in bocca con una precisione di bersaglio. Non gli offrii del vino, perchè mi era altra volta avvenuto che avendone offerto ad un turco, costui poco mancò che non me lo gettasse in faccia, credendo che io gli volessi far trasgredire il Corano, che lo proibisce.

Il nostro viaggio fu buono. Lunedì mattina 7 luglio eravamo a Beyruth.

LXXXI.

Il giorno stesso di lunedì, nelle ore pomeridiane, mi congedai dai buoni Padri di Terra Santa, i miei amatissimi ospiti. Mi separai con pena dal mio compagno di viaggio che doveva tornare a Gerusalemme, dove è Superiore alla casa di sant'Anna; e montai sul vapore Austriaco l'*Ettore*. Dal bordo feci i miei saluti ultimi alla Terra Santa, che si vede in distanza e pochi momenti dopo eravamo in alto mare.

Fui incaricato di una delicata commissione di danaro, che mi dava molto da pensare per un fatto succeduto a un bravo signore italiano, che avevo trovato in Gerusalemme. Egli sul vapore si accorse che la sua valigietta, dove teneva il danaro, era stata forzata ed aperta. Volle osservare se i piccoli rotoli di metallo contenenti le monete d'oro, fossero ancora pieni: c'erano tutti, avevano il giusto peso, e una moneta alla sommità indicava che fossero intatti. Non fu che, dopo diversi giorni che andò per servirsene, riconobbe che sotto la prima moneta vi era tutta arena. I ladri erano da lungo tempo al sicuro, e si vede che conoscevano bene il mestiere. Avviso ai viaggiatori.

L'indomani verso mezzodì si arrivava a Cipro, che da poco tempo sta sotto al governo inglese, come ben si riconosce alla diversità di sistema. In Turchia quando si arriva in un luogo, presto si scende a terra, invece ora a Cipro sono tante

le formalità e le odiose noie, che ad un povero passeggiere è meglio il governo turco che qualunque governo europeo. Cipro è celebre per la predicazione di san Paolo e Barnaba, nei primi secoli, poi per essere stato il Regno dei Lusignani, allorchè i crociati furono espulsi da Gerusalemme, infine la caduta di Famagosta nel 1570, col martirio di Bragadino, fecero sì che tutta l'isola ricadesse sotto i turchi. Al povero Bragadino, che era il capitano veneto, fu barbaramente estratta la pelle, che fu spedita piena di paglia dai turchi alla Repubblica di Venezia. Il monumento di quella direi quasi reliquia è in Venezia nella magnifica chiesa dei santi Gio: e Paolo. Quel fatto decise il Pontefice san Pio V a far la lega cattolica che operò la battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571: avvenimento, che chiude l'epoca di estensione del Maomettismo e il principio della sua decadenza. Oggi Cipro sta sotto l'Inghilterra senza conquista, ma tanto il paese, che i nuovi padroni, a quel che si dice, ne sono già scontentissimi. Nessun dei due ci ha guadagnato. Il solo a profittarne è stato il governo ottomano, che ne riceve ogni anno come indennizzo una somma favolosa, che mai aveva potuto ricavarne per l'avanti.

Nelle poche ore che il vapore si fermava nel porto, o spiaggia di Larnaca, visitai il convento dei Padri di Terra Santa e le Suore di s. Giuseppe.

La sera di martedì si ripartiva da Cipro, si camminava tutto il mercoledì, e giovedì mattina

il vapore si fermava a Rodi, per pochi istanti. Rodi è l'altra tappa, che facevano i cavalieri crociati dopo cacciati da Cipro, per cui presero il nome di cavalieri di Rodi, finchè non furono scacciati anche da qui, e vennero a Malta, onde pure hanno preso il nome; oggi poi non han più altro che il nome, che non è troppo verace. A Rodi vi è l'antica strada dei Cavalieri: si vedono sul mare le due basi, su cui poggiava il celebre colosso di Rodi; nelle strade sono ancora scolpite molte insegne e blasoni cavallereschi. Vi è una piccola missione di francescani.

Dopo Rodi toccavamo Scio piccola e graziosa isoletta, dove la popolazione è in gran parte greca foziana, ma con tuttociò vi è un vescovado cattolico. I greci vi hanno un antichissimo e celebre monastero tenuto come un santuario, da loro dei più venerati.

LXXXII.

Venerdì dopo il mezzogiorno si approdava a Smirne la seconda e la sola delle sette città apocalittiche ancora esistente.

Smirne è una grande città, la prima dopo Costantinopoli nell'Impero Ottomano per numero di abitanti e per commercio. Vi è un Arcivescovo latino, con una grande Cattedrale fabbricata nuovamente dal zelante mons. Spaccapietra testè defunto, che con questo monumento rende nel luogo immortale il suo nome, sebbene il carico ne gravi in gran parte sul suo successore. A Smirne vi è un

antico convento di Minori Osservanti, un altro di Cappuccini, così anche una casa di Lazzaristi, un'altra di Domenicani, e le Suore di Carità, che si occupano delle scuole e dell'assistenza dei malati. La gran parte della popolazione è greca foziana, e vi ha diverse chièse e un clero numeroso. Come da per tutto greci e latini si trovano in una attitudine mutuamente ostile, ciò che rende impossibile, o almeno sempre più difficile il ritorno dei scismatici al centro dell'unità: e questa attitudine, è basata in gran parte sopra vecchi pregiudizi, (a parte sempre le questioni della fede) che bisognerebbe cercar di diminuire da ambe le parti. La missione protestante cerca intanto di sfruttare i greci a suo vantaggio. A proposito di protestanti, ho veduto a Smirne qualche cosa di nuovo e curioso, che non avevo mai veduto altrove. Dappertutto i protestanti hanno dei tempii e delle chiese, in cui esercitano il loro apostolato. A Smirne il loro principale ministero si esercita in un caffè; ben si vede che è una religione di moneta, di tazze e bicchierini. Questo caffè, destinato principalmente a questa propaganda religiosa, porta sulle pareti numerosi testi di scrittura, stampati a grandi lettere, destinati ben si vede ad essere meditati!! mentre si beve, e si chiacchiera. Questo nuovo sistema di missione e di evangelizzare, mi è sembrato assai curioso, essendochè in genere il caffè dovrebbe essere ateo, o almeno far astrazione da ogni credenza religiosa. Però io mi sarei guardato dal prender un caffè, che fosse esplicitamente prote-

stante, mentre più volte ho gradito la bevanda offertami da ogni specie di eterodossi o infedeli, a cui non si univa alcuna idea religiosa.

A Smirne non vi sono molti musulmani, ma d'altra parte vi ha una numerosa popolazione ebrea. Un'altra volta che io fui qui, mi incontrai con un fatto, che avveniva a riguardo di questi, di qualche importanza. Come tutte le altre religioni gli ebrei in Oriente sono molto fanatici. Essi nella Settimana santa hanno l'uso di crocifiggere nascostamente un fanciullo cristiano, e poichè ciò non è loro possibile per la sorveglianza della polizia, quando non ci riescono, crocifiggono un cane o altro animale. Nell'anno 1872 avevano commesso questo delitto sopra un bambino greco foziano: furono scoperti e improvvisamente ci fu un ammutinamento di greci contro gli ebrei. I greci si erano tutti armati e volevano farne un massacro: dovette venire la truppa per impedire ulteriori disordini e gli ebrei per più giorni dovettero ritirarsi in un luogo lontano fuori della città.

LXXXIII.

Domenica 13 luglio il nostro vapore *Menfi* si fermava per alcune ore a Sira, una delle isole dell' Arcipelago greco e sede di un Vescovo cattolico; la città è divisa in due parti, la superiore tutta cattolica, e la bassa, detta Hermopolis, quasi tutta greca foziana.

Anche qui, oltre il clero diocesano, vi è una Casa di Gesuiti, un' altra di Cappuccini; il resto è

esclusivamente greco foziano: vi ha delle graziose chiese greche con un sufficiente clero.

Rimontato dopo detta la Messa sul vapore *Giunone*, l' indomani ci trovavamo sempre in mezzo alle molte e graziose isole dell'Arcipelago greco. Passavamo davanti a Patmos, dove san Giovanni scrisse il libro profetico dell' Apocalisse, si costeggiava Zante, Cerigo, il Golfo di Lepanto, dove ebbe luogo la celebre battaglia della Madonna del Rosario, e martedì 15 luglio si sbarcava a Corfù. Isoletta ricca di vegetazione, che stava, fino agli ultimi tempi, sotto il governo inglese, oggi appartiene al governo greco. Vi è un Vescovo latino cattolico, che col suo zelo fa molto onore alla Chiesa e gode anche presso i dissidenti di una stima e simpatia veramente straordinaria. Eccetto un piccolo numero di cattolici, la popolazione è quasi tutta greca foziana. Essi hanno qui due Santuari: santa Teodora e san Spiridione, di cui posseggono le reliquie: il secondo specialmente riscuote la venerazione di tutto l' Oriente, e il suo corpo è conservato intatto e dissecato in una ricchissima cassa d' argento; la chiesa è chiamata per eccellenza, la chiesa del Santo e sta sempre aperta. Essendo io andato a vederla, un greco, che mi faceva da cicerone, mi disse che il Santo faceva continuamente miracoli. Io gli risposi che bisognava che ne facesse uno solo piuttosto che tanti altri, cioè di farli tornar tutti all' unità della Chiesa cattolica. Egli trovò che la mia osservazione era abbastanza giusta. Dopo visitata la città mi af-

frettai a montare a bordo di un vaporetto italiano, che l' indomani mi avrebbe sbarcato in Italia. Salutai l' Oriente colla speranza di rivederlo ancora e si partì, e il mercoledì mattina, 16 luglio, si arrivava a Brindisi.

Eccoci pertanto in Italia, in questo bel paese da cui la Chiesa irraggia nel mondo intero dal centro del Mediterraneo, e in cui pure è tanto malmenata da un gran numero di suoi degeneri figli. L' Italia fu molte volte l' erede e nel medesimo tempo l' emula delle grandezze orientali, e oggi si trova in uno stato di prostrazione e di disordine che ha fatto divenire il suo nome l' oggetto di scherno presso quasi tutti gli altri popoli.

Le sue chiese son deserte in gran parte, le case religiose spopolate, i santuari abbandonati, il clero immiserito e perseguitato, e la sua gioventù cresce in buona parte nell'ateismo e nella irreligione. Ah! venga, venga presto il fine di tanto male per rialzare questo bel paese a quel posto d' onore, che deve tenere nel mondo.

Passando colla ferrovia a Bari ho voluto fare una visita di ringraziamento per la protezione avuta, durante il pellegrinaggio, al Taumaturgo Vescovo d'Oriente al Gran san Nicola. Il suo Santuario è visitato non solo dai cattolici, ma ancora da un gran numero di dissidenti orientali, specialmente russi, i quali ne hanno una devozione grandissima. Vi si riceve la manna, che esce dalle sue ossa prodigiosamente, e vi si richiama la memoria di questo Eroe del primo

Concilio Niceno, amico di Costantino Magno, e uno dei Santi più popolari tanto in Oriente che in Occidente. Il giovedì 17 luglio eravamo a Roma.

Roma e Gerusalemme, Gerusalemme e Roma: ecco i due luoghi, che debbono sempre esser cari ad ogni cattolico; poichè in uno il Redentore vi die' la vita per la salute del genere umano, nell'altro Egli vive nel suo Vicario, che lo rappresenta sulla terra e che continua la sua missione di reggere il Regno di Dio, e il sacerdozio, fondato col sangue prezioso dell'Agnello senza macchia. Se Roma è il centro della Chiesa, la Terra Santa è stata la prima patria di questa figlia del Cielo, della sposa del Redentore, e perciò l'una e l'altra formerà sempre per noi una doppia patria che non possiamo far a meno di amare.

CONCLUSIONE

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo ancora una volta. L'Oriente è il paese del passato e dell'avvenire. È il paese del passato, perchè l'umanità intera e specialmente l'Europa civilizzata vi ritrova l'archivio della sua storia, in cui stanno ancora intatti come in un vecchio magazzino i documenti o meglio i monumenti fisici e morali dèi primi secoli e dei nostri antenati. È il paese dell' avvenire, perchè dal tempo che giace sotto il giogo della scimitarra di Maometto, è divenuto un luogo abbandonato e non è stato più esaurito dall' egoismo di altri europei

o di altri governi, come un terreno che è tenuto in riposo dopo lunga lavorazione. Oggi il peso, sotto cui giacque oppresso per tanti secoli, perde la sua gravezza e noi troviamo lì delle risorse e degli elementi, che davanti a noi sono, direi quasi, vergini conservando tutto il pregio del loro essere antico e primitivo. Mentre la nostra Europa si trova esaurita dalle tante imprese dei suoi governi, imprese buone e cattive, che l' hanno stancata e ridotta ad uno stato di decadenza vicino alla sua rovina totale: invece in Oriente si apre un'éra di luce e una epoca di risorgimento, quasi si verificano le parole del Profeta: «Levati alla luce, o Gerusalemme, poichè, ecco che le tenebre ricuoprono la terra e la caligine avvolge i popoli; ma su di te sorge il Signore come il sol d' Oriente e la sua gloria si manifesterà in te ». (Isaia 60). La grande questione d' Oriente, che si pongono sotto gli occhi gli uomini politici, e non ne trovano ancora la soluzione, sta ancora allo stato di punto interrogativo. Non c'è che la Chiesa cattolica, che potrà sciogliere questa questione col ristabilire quel suo pacifico dominio, che l'ambizione e l'intrigo di uomini superbi e senza coscienza, le hanno da secoli voluto togliere. Per conseguenza i cattolici tutti debbono prendere uno speciale interesse a questa questione e portar lo sguardo verso quelle regioni, come quelle, in cui la Chiesa ha tanto da guadagnare in elementi così omogenei: e vi può avere e incomincia ad avere il più splendido e glorioso avvenire, finchè

arrivi il giorno, in cui si formi un solo ovile ed un solo Pastore, *Unum ovile et unus Pastor*. E questo giorno deve arrivare, perchè la parola del Cristo non può venir meno, e forse non è lontano, specialmente se noi cattolici sappiamo profittare delle circostanze attuali a vantaggio della causa di Dio.

Noi Romani, figli della Chiesa madre e maestra di tutte le altre Chiese, più di ogni altro dobbiamo interessarci al progresso del cattolicismo in Oriente. Il nome Romano, noi lo troviamo scolpito in tutte le tradizioni orientali. I cristiani di quei paesi hanno ereditato fino ai nostri giorni l'ambizione di dirsi Romani, e perciò ambiscono di esser nostri fratelli: noi dovremmo utilizzare questa loro pretensione a vantaggio della Fede col cercar di attirarli a noi. I musulmani non conoscono i cristiani che sotto il nome di *Romani* (Rumi), nome di cui i cristiani vanno superbi. I greci si chiamano Romei, e la lingua loro lingua Romana. I greci dicono indirizzata a loro l'Epistola di s. Paolo *ad Romanos*, e non studiano quasi altro che quella a preferenza delle altre come loro corso teologico. Il Patriarca di Costantinopoli si dà il titolo di Patriarca della *nuova Roma*, per goder così del primato, e con ciò rende una testimonianza alla antica Sede Romana; vi sono dei popoli discendenti da antichi Romani e che parlano anche oggi un latino barbaro, ma che basta a mostrarne l' origine e sono i rumeni, i valacchi. In Russia l'Autocrate prende il nome di Cesare, e il cognome di Romanoff,

per esercitare il prestigio del nome Romano. La sua città capitale Pietroburgo si vuol farla tener dal popolo come città di san Pietro. Insomma in tutto l'Oriente si ambisce di portare il nome di Roma: oltre la devozione che vi è per tutto (forse anche troppa) al Gran Costantino che tengono per Santo, fondatore dell'Impero Romano in Oriente. Insomma tutto richiama le antiche tradizioni Romane.

I dissidenti orientali sono nostri fratelli traviati, ma sono sempre nostri fratelli; il giogo barbaro che da tanti secoli li opprime, e gli antichi pregiudizii nazionali li tengono sempre in una certa diffidenza verso di noi; ma tocca a noi che siamo cattolici, più che a loro ad appianar loro la strada per tornare al centro dell' unità, senza sollevar fuor del bisogno tante questioni talvolta sottili, di cui essi non son troppo capaci, senza andar loro troppo a rinfacciare i loro traviamenti, ma compatendo le loro debolezze di amor proprio nazionale: tanto più che oggi i dissidenti si trovano tutti in piena discordia fra loro, e non han più motivo di alzare il capo. Noi siamo abituati a giudicare le cose lontane secondo l' andamento dei nostri paesi, dove gli usi e le idee sono assolutamente diverse; noi troppo ci restringiamo alle nostre viste locali, e non alziamo abbastanza in alto lo sguardo intorno e in lontananza; per cui poi ci avviene di esser troppo estranei agli interessi cattolici di paesi lontani, non tanto di lontananza fisica quanto di diversità di usi e costumi, e da ciò segue che

i nostri giudizii e le nostre apprezzazioni non sono sempre giuste e felici. Saremo benemeriti di Roma se sappiamo farla stimare ed amare dai lontani, e se sappiamo attirarli alla unione colla Chiesa romana.

Fra quanti trionfi si possano desiderare alla Chiesa, non ve ne può essere alcuno più grandioso che quello di veder l' Oriente ritornare sinceramente e stabilmente al Centro della Unità.

P. Vincenzo Vannutelli

FINE

Prezzo Lire 1. 50

B'D NOV 28 1916